F. M. GIUFFREDI

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

giovedì 8 dicembre 1977

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 4° n° 276
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bimi L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Mentre la segreteria della Fulc chiede che Infelisi vada in fondo

L'Euteco è di Rovelli: sarà lui il prossimo arrestato?

L'inchiesta del pretore Infelisi è sulla pista buona: l'Euteco è il cuore di tutto il gruppo Sir; i suoi dipendenti e dirigenti provengono direttamente dalla Sir centrale; 150 lettere di licenziamento e di immediata riassunzione lo possono provare - La Fulc: «chiediamo un chiarimento della struttura finanziaria della Sir-Rumianca»

La segreteria della Fulc ripropone al Governo la necessità di realizzare interventi di emergenza nell'area della grande industria chimica italiana... non è ammissibile che il paese debba delegare la soluzione di questi problemi alla mediazion del sistema bancario, non è d'altra parte corretto pensare che l'autorità giudiziaria possa essere caricata di responsabilità che a questo punto devono essere assunte dalla massima autorità di politica economica dello Stato. Si dia quindi pieno sviluppo alla ricerca della verità tramite l'inchiesta giudiziaria aperta dal sostituto procuratore Infelisi, perseguendo l'accertamento delle responsabilità civili e penali di banchieri e dirigenti d'insutria, si prenda d'altra parte coscienza che il potere politico è chiamato proprio di fronte a questa situazione a definire strumenti ed obbiettivi nel settore della chimica...

...Il potere politico ha il dovere di intervenire nel merito del: Risanamento Liquigas... Chiarimento della struttura finanziaria del gruppo Sir-Rumianca... Crisi Montefibre... In questo contsto la Fulc ritiene ormai matura una scelta politica rivolta a chiarire e quindi a formalizzare le responsabilità e le disfunzioni di alcuni grandi istituti di credito.

jsull'insieme di queste posizioni la Fulc chiede urgentemente incontri con iipartiti; con la commissione interparlamentare prevista dalle legge 675, e con la segreteria delle federazioni Cgil-Cisl-Uil.

«Pronto è la Sir?» «Sì, chi desidera?» Questa la prima battuta che esce dai telefoni dell'Euteco di via Grazioli, chiedo notizie o commenti sull'arresto dell'amministratore delegato Zampiroli, e mi dicono che non c'è nessuno in grado di rispondere, del resto oggi è festa qui a Milano; staranno riposandosi Pedrotti e Sartelli, nonchè tutti i dirigenti intermedi, quelli dell'ufficio personale e i responsabili dei rapporti col sindacato; di tutto lo staff dell'Euteco che in questi giorni tempestosi è impegnato a sottolineare la sua estraneità con il gruppo Sir, in ditta è rimasto solo l'ingenuo che con la sua frase conferma la perfetta identità tra le due imprese. Se ce ne fosse bisogno...l'Euteco, che *Repubblica* prudentemente definisce «ancor più conosciuta» dello «sconosciuto» Zampiroli (che come si vedrà è tutt'altro che sconosciuto) è in realtà il cavallo di battaglia della Sir; l'unico vero investimento produttivo (oltre alle azioni Montedison) fatto da Rovelli con i soldi dello Stato.

L'operazione Euteco «inizia praticamente l'ultimo giorno del '76: il 31 dicembre, infatti, tutti i lavoratori Sir dell'area milanese vengono licenziati e immediatamente riassunti (avvalendosi di un'apposita legge) parte presso la Opt, parte alla Sir consorzio; il primo giugno '76 gli stessi lavoratori della Opt vengono nuovamente licenziati e riassunti presso la Oms; fino a questo punto Rovelli ammette che le nuove imprese fanno parte del gruppo Sir; poco dopo nuovo licenziamento e nuova riassunzione in blocco: tutti gli impianti, i lavoratori e il quadro dirigente ex Oms, ex Opt, «ex Sir, che in pratica rappresenta il settore ricerca, impiantistica e manutenzione impianti della Oms, diventano l'organico di una nuova impresa: l'Euteco.

A questo punto Rovelli la rinnega e afferma che non è più sua: «più riprese dice di avere con tale ditta dei normali rapporti fornitore-cliente; in realtà però l'ufficio assunzioni della Sir continua ad assumere anche il personale dell'Euteco; la stessa Fulc nazionale fa pressioni perchè la nuova impresa venga immediatamente riconosciuta dal gruppo Sir; come abbiamo visto prima, tutto il gruppo dirigente,

segue a pag. 7

MULTINAZIONALI E LAVORO NERO DIETRO LO SFACELO DEL SETTORE CHIMICO

La «peste» chimica si è estesa e tocca ormai tutti i gruppi principali Montedison, Sir, Anic, Liquichimica. Tutto il meccanismo che ha reso possibile la crescita di questi gruppi, cioè il sistema dei finanziamenti pubblici e che era stato denunciato dalla sinistra fin dall'inizio degli anni '60, è improvvisamente divenuto una scoperta sensazionale, un grande colpo giornalistico. Esattamente lo stesso è avvenuto per i servizi segreti e per il loro ruolo a Piazza Fontana; improvvisamente con Malizia, Miceli Maletti, si scopre che la strage è di stato. Mentre in questo caso il successo politico della sentenza del tribunale di Catanzaro è decisiva, nel caso della chimica, e dell'Egam, e in genere delle partecipazioni statali, regno della democrazia cristiana, una condanna esemplare (che pure dobbiamo richiedere con tutta la rabbia possibile) è poco più di niente. Il fatto che Barone, il banchiere del caso Sindona, sia stato in prigione e che altri vi siano gettati in futuro Carli, Rovelli, Cappon compresi ci riempie di soddisfazione non è una soddisfazione fine a se stessa, perchè i problemi che costoro hanno contribuito a rendere gravissimi restano tutti e si aggravano di ora in ora. I problemi sono quelli di gravissimi errori industriali: eccesso produttivo in taluni settori debolezza nella ricerca, impianti costruiti più per il loro costo (e quindi per la cresta che rendevano possibile) che per la capacità di impiegare operai e creare altra occupazione a valle. Impianti costruiti in altre parole avendo di mira più il flusso dei finanziamenti e la speculazione delle valute che lo sviluppo dei consumi interni e la trasformazione produttiva e industriale dell'agricoltura e del mezzogiorno, per non citare che due ra i tanti esempi possibili. In questa situazione, più che dedicare spazio al dettaglio (un dettaglio di centinaia di miliardi rubati da una parte e dall'altra, e sui quali avremo tempo di tornare, perchè saranno altrettanti elementi di un'inchiesta di massa che la classe operaia dovrà decidersi a fare), dobbiamo cogliere le linee di tendenza complessiva.

Quelle dell'avversario di classe e le nostre. Dobbiamo lottare perchè si separi nettamente la questione industriale da quella finanziaria, perchè si tagli il sviluppo dell'olding che è un elemento di divisione tra i lavoratori e un modo per fuggire dalle responsabilità da parte del padrone. Cosa significa che tutte le attività della Sir nella progettazione fanno capo al'Euteco, se non che Rovelli può scegliere volta per volta se essere il padrone, con tutti i meriti, senza alcuna responsabilità, della holding Euteco, oppure esyere un estraneo, il primo che passa per la strada, quando si tratta di andare a S. Vittore? Ci sono oggi centinaia di migliaia di lavoratori che sono gli operai gli impiegati di una holding, che c'è e non c'è, che è straniera e italiana, al tempo stesso o si arriva al colmo di essere i dipendenti di una fabbrica di Torino che fa capo a una Holding olandese che dipende da una finanziaria di Lugano di una grande multinazionale di Torino controllata da una finanziaria internazionale presieduta da un avvocato cosmopolita (che non è l'avvocato Sindona, ma è l'avv. Agnelli e il caso non è di fantasia, è quella di decine di migliaia di lavoratori italiani dell'Iveco).

Le soluzioni possibili sono moltissime tecnicamente: si sottraggono risorse a coloro che sono lautamente pagati per farlo, per inventare formule che mettano in pratica una volontà chiara di difesa di tutti e di ciascun posto di lavoro, e di allargarmento della base produttiva e occupazionale che la classe operaia chimica e metalmeccanica ha espresso negli scioperi generali dell'1 e del 2 dicembre.

Il piano dell'avversario è anch'esso ben delineato. Il modello è quello del polverone, nel quale non si veda più niente, non si possa più distinguere le responsabilità dell'uno e dell'altro

Ci sono poi, belle e pronte, due altre soluzioni di marca andreottiana. La prima, discussa a Roma nei giorni scorsi, è quella di rilanciare gli investimenti esteri, americani e tedeschi. Nessuno si fa illusioni sul fatto che ne esca anche un solo posto di lavoro. Anche qui, fanno fede trentanni di esperienza a riguardo. Il fatto è invece che grandi firme come Esso e Shell e General Eletric possono riattivizzare gli ormai esauriti crediti del sistema bancario italiano. Nessuno mai negherebbe quattrini alle grandi multinazionali. Anche se questo sarebbe un rimedio distruttivo, perchè consegnerebbe l'industria italiana alle decisioni di sviluppo del capitale internazionale, il movimento operaio itáliano alle decisioni delle centrali sindacali e politiche americane e tedesche.

L'altra soluzione è quella prospettata oggi dal Censis e dal Cnel. Che bisogno abbiamo di grandi complessi, di grandi industrie? Nella crisi sopravvive chi riesce a galleggiare meglio, e nella corrente della crisi economica meglio essere piccoli, artigiani, decentrati, capaci di mille lavori e di grande adattamento. Alla distruzione delle PpSs Andreotti offre due ricambi multinazionali e lavoro nero.

G. R.

Cari compagni

Cari compagni, per una volta penso sia utile che scriviamo anche noi che il *Qdl* lo «facciamo» materialmente. Direte: le solite questioni di soldi e in parte è così, anche se vorremmo introdurre nel discorso qualche elemento un po' più «personalizzato» dell'anonimo bollettino del Cep.

Noi siamo coscienti, anzi qualche volta ci sembra di sentirci addirittura in colpa, che molti di voi di soldi ne hanno tirati fuori un casino, in questi tre anni. Del resto, però, chi ne ha tirati fuori più di tutti, in termini di stipendi non riceuti e di stipendi da fame, siamo proprio noi e non siamo nè dei marziani nè dei mantenuti da mamma e papà, nè vogliamo restare dei «non garantiti» a vita. Io, per esempio - ma molti sono nelle mie condizioni - ho trent'anni, un figlio e ho perso il lavoro che avevo per potermi dedicare a pieno tempo al *Qdl* (tra parentesi senza sabati nè feste comandate...). Il nostro stipendio nominale è intorno alle *duecentomila lire «lorde» per dodicimila mensilità,* quando ci sono, uno stipendio che nessun operaio prende più. La questione, l'avete sospettato, è quella della tredicesima.

Non è il problema di dire: «È Natale, commuovetevi un po' e cacciate qualche lira anche per noi». Il problema è che tutti i lavoratori la tredicesima è parte integrante del salario complessivo, come voi che lavorate sapete bene. La tredicesima non serve ai proletari per fare i regali di Natale, ma per pagare i debiti, le rate, l'assicurazione dell'auto...ecc.

Con la tredicesima si compra il cappotto, un paio di pantaloni in più, qualcosa che in casa occorre o serve ai figli...

Noi abbiamo tutte queste esigenze...ma non abbiamo la tredicesima e, come voi potete capire benissimo, di spese indispensabili che vengono rinviate o scadono in questo periodo ne abbiamo parecchie.

Vi chiediamo allora, se potete, di fare i conti sulle vostre tredicesime e di vedere se, detratto quello che vi è necessario, vi «avanza» qualcosa. Se volete, potete scrivere sul modulo o sul foglietto con cui consegnate i soldi, che sono «per la tredicesima dei compagni». Non vi renderemo conto ogni giorno delle somme che arriveranno con questa dicitura e alla fine faremo i conti. Se arriveranno otto milioni e mezzo avremo una «tredicesima» di cento mila lire a testa che ci sembra un obiettivo minimo e ragionevole. Con tredici milioni arriveremmo a 150.000 lire a testa. Vi sembrano tanti tredici milioni? Sono meno di mille lire a testa per ogni compagno che ci legge stabilmente.

Fate i vostri conti: e vedrete che sulla tredicesima vi avanzano anche i soldi per la «sottoscrizione normale» e quelli, se volete, per fare l'abbonamento.

Per questo vi proponiamo questo slogan: «Lire x per il *Qdl* più mille lire (o duemila) per la tredicesima dei compagni». Non è un'elemosina, è un impegno per un minimo di egualitarismo tra compagni che conducono una battaglia insieme.

Chiediamo troppo?

Una compagna che lavora al Qdl

Acrobazie per evitare lo sciopero generale

Dichiarazioni contorte di Lama e Benvenuto confermano che si vuole impedire questa scadenza richiesta sempre più a livello di massa, non curandosi della richiesta della base - Il dibattito politico in corso

Le linee di tendenza del quadro politico individuate da noi ieri stanno rivelando quelle reali.

Secondo le dichiarazioni rilasciate dai segretari Lama e Benvenuto ad alcuni giornali, traspare chiaramente la volontà del sindacato di lasciare ancora molto respiro al governo senza prendere delle iniziative per uno sciopero generale che raccolga le spinte espresse dalla manifestazione dei 200 mila metalmeccanici a Roma.

Intanto il documento economico preparato dal ristretto gruppo governativo capeggiato dai sottosegretari Evangelisti e Scotti è al vaglio dei partiti, ieri è toccato a Pli e Psdi. Oggi dovrebbe riunirsi il vertice governativo per fare il definitivo punto della situazione per il prossimo incontro con la federazione unitaria fissato per sabato prossimo. Per quanto è dato sapere il documento contiene una serie di proposte sostanzialmente tese a ridurre la spesa pubblica entro i termini fissati con il Fmi, si parla di rimanere entro i 23.700 miliardi.

Per quanto riguarda la politica industriale si predono dei rifinanziamenti dei fondi di dotazione delle aziende a partecipazione statale e, parallelamente, l'emissione di titoli da parte del Tesoro che passerebbero alle aziende ad un tasso d'interesse minore di quello praticato dalle banche nei loro confronti, in tal modo i titoli risolleverebbero le aziende dalla esposizione finanziaria verso le banche. La fiscalizzazione degli oneri verrebbe prorogata a data da stabilirsi mentre si parla di ridurre a semestrali gli scatti di scala mobile, che adesso sono trimestrali, e di modificare ulteriormente il paniere sostituendo l'attuale indice di computo sindacale con quello Istat. Il congelamento degli scatti di contingenza in buoni ordinari del tesoro che scade ad aprile sarebbe abolito accompagnato però, da un aumento medio del tre per cento delle imposte dirette sui redditi superiori agli otto milioni.

La contingenza per i redditi inferiori alle 300 mila lire mensili sarebbe invece esentata dall'imposta fiscale.

Per raggiungere l'obiettivo principale del contenimento del deficit dello stato è prevista la riduzione delle spese previdenziali e sanitarie (riduzione del deficit dell'Inps con una maggiore contribuzione da parte dei lavoratori autonomi e introduzione del ticket sui medicinali). Secondo le dichiarazioni del sottosegretario Scotti sono confermate le notizie relative all'aumento delle tariffe elettriche, telefoniche, ferroviarie, nonchè dei servizi municipalizzati, le maggiori entrate di questi ultimi sarebbero destinate agli enti locali.

Rispetto al problema dell'occupazione il documento del governo riconosce il limite di una

segue a pag. 7

M. B.

Conclusa al senato la votazione degli articoli e della legge

Formalizzato l'accordo Dc-Pci per la legge sull'equo canone

Il Psi è uscito dall'aula per non far apparire come voto contrario la sua astensione - Questa legge è una sconfitta del Pci e del sindacato, ma la Dc minaccia ancora

Lssemblea del senato ha approvato il disegno di legge sull'equo canone. Hanno votato a favore i democristiani, i comunisti, i socialdemocratici, i repubblicani, gli indipendenti di sinistra; hanno votato contro i liberali, i demonazionali e i missini. Al momento del voto i socialisti erano assenti dall'aula, come prevede il regolamento (se, pur dichiarandosi astenuti, fossero rimasti in aula, ciò sarebbe equivalso ad un voto contrario). Alla votazione della legge si è arrivati dopo la votazione degli emendamenti anche questa un'operazione formale in quanto l'accordo era già avvenuto. L'unica nota di rilievo sul problema degli emendamenti è stata la posizione assunta dal Psi che ha richiesto che vengano inseriti nella regolamentazione anche le botteghe artigiane gli uffici ed i negozi. Emendamento respinto Interessanti sono state le dichiarazioni, di voto. Il Psi, per bocca del senatore Farlasco, ha detto che pur avendo partecipato alla discussione con senso costruttivo ha espresso molte perplessità soprattutto per il fatto questo equo canone troverà molte resistenze.

Cadrà cioè uno degli obiettivi dei socialisti: quello che l'entrata in vigore di questa legge non doveva creare traumi. Da qui l'astensione.

Per il Pci ha preso la parola Perna che nell'annunciare il voto favorevole del suo partito, ha detto che la legge ha un chiaro intento economico sociale e legislativo (?); rinnova una materia legislativa intricata; elimina una legislazione sempre estemporanea e sempre prorogata. Questa legge in sintesi rappresenta un vero contributo sociale. Ha poi espresso alcuni elementi di perplessità. L'indicizzazione per esempio, l'avrebbero voluta in termini diversi (?), come pure avrebbero voluto qualche cosa di più sugli artigiani (?) e sulle commissioni «di controllo» avrebbero preferito un congegno più persuasivo. Gli elementi positivi, ha detto Perna, sono rappresentati dalla lunghezza del periodo transitorio e dal volume dell'aumento dei fitti (?) ritenuto *compatibile col quadro economico generale,* (???). In sostanza, ha proseguito Perna, se questa legge sarà applicata con rigore darà risultati positivi immediati. In conclusione secondo Perna si è potuto superare i conflitti con il metodo del confronto e si è dispiaciúti per l'estensione

segue a pag. 8

Loredana Mizzilli
Michele Crosti

Cominciamo a fare un primo bilancio dopo 18 mesi di intesa Dc-Pci-Psi

Pci: di sconfitta in sconfitta sino alla vittoria?

Era largamente prevedibile che tutti coloro che si erano opposti, con ogni mezzo, alla manifestazione dei metalmeccanici, che ne avevano pronosticato un esito catastrofico, si sarebbero poi - di fronte alla evidenza dei fatti, adoperati per darne una interpretazione che mirasse strumentalmente a piegarla ai loro schemi. Abbiamo così assistito e assistiamo al disperato tentativo di ridurre l'immensa portata della giornata di lotta del 2 ad un semplice, anche se importante, episodio di pressione sul quadro politico.

E poichè non era possibile sostenere che i 250 mila di Roma erano lì a rivendicare l'applicazione dell'accordo a 6, ci si è mossi all'insegna del «rinnovamento nella continuità». Non più per sostenere l'accordo programmatico ma la «Nuova Maggioranza». Sembra quasi che una massa immensa di operai, donne giovani, di occupati e di disoccupati, si sia mossa assumendo come punto di riferimento Ugo La Malfa.

Sono molti infatti, giornalisti e uomini politici, a sostenere che la manifestazione sarebbe servita a dimostrare come ormai non si possa più fare a meno di una presenza esplicita - e come tale codificata - del Pci nel governo o almeno nella maggioranza.

Gli stessi dirigenti confederali che si sono opposti alla manifestazione e che sono rimasti del tutto spiazzati di fronte al fatto che una categoria da sola assumeva un ruolo di unificazione del proletariato al quale le confederazioni avevano coscientemente rinunciato cercano oggi di correre ai ripari e di appropriarsi stravolgendolo - del significato della manifestazione.

Si potrebbe fare dell'ironia su questi dirigenti sindacali che un giorno negano esser compito del sindacato indicare formule di governo e il giorno successivo (si veda la dichiarazione di Marianetti) sostengono che lo sciopero generale potrebbe anche diventare strumento di lotta per un «governo di emergenza», o che, in presenza di una grande ondata di lotte, parlano di costo del lavoro o di spesa pubblica con gli stessi argomenti di Carli (si vedano le dichiarazioni di Sartori). Ma il problema che si pone è ben più serio poichè siamo in presenza dell'ennesima operazione trasformistica di chi quando i fatti e le verifiche smentiscono gli schemi, si limita semplicemente ad ignorare i fatti.

Noi, sia chiaro, non abbiamo mai negato che tra i presenti alla manifestazione vi fosse anche chi era portatore di una spinta per i Pci al governo, inteso nel senso del Pci al governo con la Dc, ma è apparso chiaro a tutti che la spinta dominante e unificante della manifestazione era chiaramente antidemocristiana, anti statale, anti reperssiva.

Il filo rosso che univa operai, giovani e donne era la carica di lotta contro il quadro politico, che oggi si tenta invece, magari attraverso correttivi a livello di formule, di stabilizzare a dipspetto di tutto e di tutti.

Occorre allora domandarsi il perchè di tutto questo, esaminando intanto il comportamento del Pci e delle confederazioni.

Il Pci è arrivato all'impatto con la crisi più grave, di credibilità e di prospettive, del governo Andreotti avendo collezionato una serie impressionante di unsuccessi e verificando i primi non trascurabili segni di crisi nella sua base sociale anche organizzata.

Diciotto mesi di presenza di fatto nella maggioranza sono un periodo sufficiente per trarre dei bilanci senza correre il rischio di fare il «processo alle intenzioni». Gli oltre 2 milioni e mezzo di disoccupati, i nuovi licenziamenti che si annunciano, il drastico peggioramento delle condizioni di vita delle masse sono dati che parlano da soli.

La repressione, le nuove leggi liberticide, gli attacchi alla libertà, testimoniano che nella linea del compromesso non si difende nè occupazione nè libertà.

Ma la più seria sconfitta del Pci la registra sulle sue due ipotesi di fondo; il rinnovamento del paese e la trasformazione in senso popolare, della Dc.

Il paese è sempre più ammorbato di scandali, le lotte per il controllo dell'econonia e delle finanze avvengono a livello mafioso, i responsabili delle trame eversive sempre più protetti. Nel senso comune della gente si diffonde la convinzione che l'ingresso del Pci nell'area di governo non sia minimamente servito ad avviare un'opera di pulizia morale e politica, ma che al contrario vi siano i segni allarmanti di un deterioramento grave della stessa tensione moralizzatrice, anche a sinistra.

segue a pag. 8

Silvano Miniati

DALL'INTERNO

Strage di stato: appello per non dimenticare

Sono passati otto anni dai giorni della strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura; il movimento popolare, i compagni, i democratici riuscirono allora a battere e a ricacciare indietro gli artefici della strategia della tensione e a smascherare davanti agli occhi dell'opinione pubblica, la Dc e il governo come i veri mandanti delle trame nere.

Sono passati otto anni ma i responsabili circolano ancora liberamente nel nostro paese e, con forme diverse da allora attentano ancora contro la democrazia, tentano di criminalizzare il movimento di opposizione, gestiscono lo stato in modo sempre di criminalizzare il movimento di opposizione, gestiscono lo stato in modo sempre più autoritario e repressivo.

Quando lo scorso agosto il governo approvò una serie di misure per l'ordine pubblico, molte prese di posizione da parte di settori di movimento, intellettuali, magistrati democratici denunciarono con forza come fosse in atto il tentativo di snaturare la stessa legislazione della repubblica con una serie di norme tendenti a farla regredire dallo «stato di diritto» ad una forma di «stato di polizia» sempre più svincolato dalle stesse assemblee elettive; fu altresì giustamente denunciato come il vero obiettivo della nuova legislazione speciale fossero in primo luogo tutti coloro che in questa fase politica si oppongono alle scelte del governo dell'accordo a sei, tutti coloro, disoccupati, emarginati, giovani e donne che oggi più degli altri subiscono il duro attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro.

Fu una facile profezia. La strategia della provocazione e della repressione, nonchè l'attacco a fondamentali libertà civili hanno fatto un salto qualitativo a partire dalla chiusura di alcune sedi di sinistra, dal divieto sempre più aperto di manifestare contro il quadro politico, all'occupazione militare semipermanente di intere città, alla riutilizzazione massiccia dello squadrismo fascista che continua a mietere vittime, con la contemporanea riduzione generalizzata delle pene nei processi d'appello a loro carico, agli 89 mandati di cattura contro chi lotta nell'esercito per la libertà e la democrazia.

Ma queste non sono che le punte emergenti di un vasto e generalizzato attacco repressivo fatto di denunce e perquisizioni arbitrarie, di intimidazioni e di divieti illegali. Una svolta repressiva che assume un grave significato politico generale in quanto si inserisce organicamente nel disegno governativo teso a produrre un graduale spostamento della società su atteggiamenti repressivi generalizzati. L'obiettivo della creazione tra le masse di una ideologia dell'«ordine pubblico», sviante rispetto ai gravi problemi sociali che affliggono il paese, è uno degli elementi fondamentali di questo disegno. E in appoggio alle sue scelte liberticide che il governo si va dotando di apparati repressivi sempre più efficaci e funzionali al mantenimento terroristico dell'ordine pubblico. Le forze di polizia vanno sempre più assumendo l'organizzazione e l'aspetto delle famigerate teste di cuoio tedesche e la stessa creazione ed organizzazione delle carceri speciali, all'opposto ed in spregio alla sostanza della riforma carceraria, somiglianti sempre più al carcere-lager in cui sono stati suicidati i militanti della Raf, rappresentando chiaramente in quale direzione si intende muovere.

Sotto lo stesso segno va visto l'attacco a diritti fondamentali quali quello della difesa attraverso l'arresto di avvocati rei di fare il loro dovere di difensori; l'attacco alla costituzione del sindacato di polizia; la repressione sempre più ampia diretta contro singoli lavoratori o consigli di fabbrica colpevoli di utilizzare forme di lotta dure o «illegali» (Borletti, Policlinico, Unidal).

Di concerto si sta scatenando una campagna senza precedenti contro la libertà di stampa e di informazione, tesa a dimostrare che gli attacchi alla corruzione e al malgoverno del regime forniscono indirettamente l'alibi politico ad azioni di sovvertimento del quadro istituzionale.

Tutto questo mentre al processo di Catanzaro si vanno sempre più chiaramente palesando le responsabilità e le complicità dei rappresentanti del governo nella gestione della strategia della tensione di concerto con i servizi segreti.

Di fronte a questa situazione è urgente dunque riuscire ad aggregare uno schieramento democratico il più vasto possibile che si pronunci contro la repressione e per la difesa delle fondamentali garanzie democratiche di associazione politica e di manifestazione del dissenso in vista delle scadenze del movimento di opposizione, tra le quali, particolare rilievo riveste il 12 dicembre, ricorrenza che assume oggi particolare valore in quanto richiama la continuità delle trame e delle connivenze che fanno della Dc e del suo regime il centro della provocazione antidemocratica ed antipopolare.

Il Comitato dà appuntamento quindi per il 12 dicembre a tutti i democratici, al movimento di opposizione, agli operai, ai consigli di fabbrica per una manifestazione che sappia fare chiarezza sulla situazione politica e che non sia un mero momento di commemorazione.

Queste le firme:

Magistrati: Romano Canosa, Gianfranco Montera, Antonio Bevere, Franco Cecconi, Bianca Lamonica, Camillo Filadoro, Fabio Viparelli, Enrico Imprudente, Nuccia Capuccio, Nicoletta Gandus, Michele Di Lecce, Gianfranco Costagliola
Avvocati: Elio Cherubini, Marco Janni, Gaetano Pecorella, Luigi Mariani
Sindacalisti: Pippo Torri, ggiuseppe Mattei
Inoltre Molinari, Pollice, Capanna, Gorla, Leonida Calamida, Luciano Pelagotti, Giuliano della Pergola, Emanuele Tortoreto, *Maria Amodio*

Seminario internazionale a Napoli sulla repressione

Sabato e domenica prossimi si terrà a Napoli un seminario internazionale di cui diamo più sotto il programma. Questo incontro internazione, così come è specificato in uno dei documenti di preparazione farà il punto su le trasformazioni degli stati borghesi in cui *«la leggi vengono interpretare in modo sempre più restrittivo per limitare il diritto alla difesa degli imputati; i regolamenti carecerari vengono utilizzati per isolare i priogionieri politici, nuove forme di repressione e tortura vengono sperimentate su di loro; nuove leggi e nuove istituzioni vengono elaborate per legitimizzare, agli occhi dell'opinione pubblica, questa intensificazione della repressione»*.

Il 10 e 11 dicembre si terrà a Napoli, presso la sala Reich, salita S. Filippo 1-C (stazione di Mergellina) un seminario internazionale su trasformazioni dello Stato, criminalizzazione del dissenso politico e diritto alla difesa. Il convegno è stato indetto dal comitato napoletano per la difesa dei detenuti politici e dal comitato di redazione della rivista *Critica del Diritto* (per informazioni rivolgersi al comitato promotore presso lo studio dell'avv. Savario Senese, via A. Vespucci 9, Napoli, tel. 203921).

Numerose le adesioni: Magistratura Democratica, Psichiatria Democratica, Medicina Democratica, Soccorso Rosso Napoletano, Collettivo Giuridico Politivo, Soccorso Rosso Firenze, Associazione Familiari Detenuti Comunisti, le Organizzazioni della Sinistra Rivoluzionaria. Tra i realtori annunciati: Carlo Amirante Docente di Organizzazione della Costituzione dello Stato presso l'università della Calabria. Johannes Agnoli, Ordinario di Scienza della Politica nella Freie-universitaet di Berlino, Vincenzo Accattatis, Antonio Bevere e Igino Cappelli di Magistratura Democratica, Luigi Ferraioli di di Dp, il Senatore Agostino Viviani, Presidente della commissione Grazia e Giustizia del sabato, l'avvocato tedesco Heldmannn che parlerà sugli ultimi avvenimenti in Germania, l'avv. Backer Schut, docente di Diritto Penale nell'università di Ultrechte, l'avvocato Rambert che riferià sulla situazione in Svizzera. Parteciperanno pure numerosi avvocati Irlandesi, un mmbro della commissione di inchiesta sulla morte di Ulrike Meinhof, Stafano Rodotà e altri.

Il comitato promotore invita tutte le strutture di Soccorso Rosso e i compagni che ovunque lavorano in questo settore, di partecipare al convegno.

Discussione «accesa» sulla legge Bonifacio

Roma, 7

Una quasi rissa oggi tra i radicali e comunisti nella discussione alla commissione interni della camera.

Questa l'unica novità registrata ne dibattito sulla proposta di legge Bonifacio, quella sul fermo di e interrogatorio di polizia, sulle intercettazioni telefoniche, e sulle altre misure concordate sull'ordine pubblico tra i sei a luglio.

L'attenzione era oggi rivolta alla ripresa del dibattito generale nella commisione giustizia della camera che ha in discussione la proposta. Qui invece la seduta si è chiusa molto velocemente.

La sorpresa è uscita invece dalla commissione interni che doveva discutere e dare un parere sulla competenza della proposta di legge Bonifacio. I sei dell'accordo si erano messi d'accordo preventivamente di conseguenza tutta la competenza della proposta di legge Bonifacio. I sei dell'accordo si sono messi d'accordo preventivamente per dare un parere molto formale sulla questione e risolvere di conseguenza tutta la questione in modo molto veloce, rinunciando al fatto a lavorare congiuntamente alla commissione giustizia nell'analisi della legge.

Contro questa posizione, portata in commissione dal vicesegretario Dc on. Gasparri si sono dichiarati subito alcuni dei presenti, e su questo si è sviluppato in commissione un vero e proprio braccio di ferro, in cui la Dc si è divisa.

I sei, o almeno alcuni di loro hanno riconfermato la posizione stabilita e questo ha provocato che il realtore della commissione il Dc Boldrin si dimettesse. A questo punto secondo quanto riporta anche *Notizie Radicali* l'on. Ciai e l'on. Torri del Pci hanno gridato a Pannella «dillo di stare dalla parte degli assassini e delle bande di terroristi» e sembra siano dovuti intervenire i commessi ad evitare le vie di fatto.

Alla fine in votazi è passata la proposta di esprimere solo un parere col voto favorevole del Pci e di due democristiani.

Il Sid assunse fascisti per coprire «i vuoti» lasciati dal Sifar

A quando il passaggio da teste a imputato di Henke?

Reticente, colto in contraddizione, bugiardo l'ammiraglio Eugenio Henke si conferma al processo di Catanzaro come uno degli alti ispiratori dell'attività eversiva del Sid

Catanzaro, 7

Terzo giorno consecutivo di interrogatorio per Eugenio Henke.

Henke, rispondendo alle richieste dell'avvocato Azzariti Bova ha fatto in aula la cronistoria della sua sfolgorante carriera. Capo del Sid da 12 giugno '66 al 14 ottobre '70. Comandante della squadra navale, comandante del mediterraneo centrale e poi ancora capo di stato maggiore della difesa fino al febbraio '75. L'ammiraglio ancora oggi è stato costretto a cimentarsi sulle domande riguardanti l'assunzione degli agenti ai servizi di informazione; la sua tattica, dovendo rispondere di parecchie «smagliature» e contraddizioni, è stata elastica, guizzante. Nei giorni scorsi aveva detto che il capo del Sid non poteva conoscere le fonti e tutte le informative: oggi Henke ha dimostrato di voler ignorare solo ciò che gli fa comodo, mentre in realtà le sue conoscenze sono assai più complete e vaste (ma scomode). A questo proposito l'ex capo del Sid ha detto di «aver visto Guido Giannettini in quest'aula», *«sapevo* - ha continuato - *che lavorava presso l'agenzia Oltremare e che era stato collaboratore dello stato maggiore difesa come giornalista»* (sic). Giannettini, ha continuato Henke fu assunto al Sid con parere favorevole del colonnello Viola per coprire i vuoti lasciati nei ranghi degli informatori dopo la vicenda Sifar.

Azzariti Bova: «Quando seppe che Giannettini aveva mandato un rapporto datato 4 maggio '69 al Sid?

Henke: *«Il 20 giugno '74 [bugia ndr]. Il colonnello Gasca* (ex capo dell'ufficio D, defunto, n-dr.) *precisò che non me ne aveva parlato a suo tempo. Forse Gesca prima di parlarne voleva esserne sicuro»*. (E intanto sarebbero passati 5 anni). Su questo punto è tornato, dopo altre domande, il Pubblico Ministero Lombardi: *«Sa che il colonnello Gasca interrogato a Milano sul rapporto Giannettini dette inizialmente una risposta dubbia e poi, risentito a Catanzaro negò di aver mai visto tale rapporto?»*.

Henke: *«Io ribadisco quanto ho detto. Gasca mi parlò di tale rapporto tra il giugno e il luglio '74. Io già ero al corrente della dichiarazione di Miceli del 20 giugno '74 il quale circa il contenuto del rapporto del maggio '69 disse che Giannettini non aveva mai riferito dati di fatto o indizi che riguardassero azioni penalmente perseguibili»*.

Pm: *«Perchè in istruttoria non parlò di quanto aveva saputo da Gasca?*

Henke:*«Perchè non mi furono rivolte domande specifiche»*.

Per ciò che riguarda le infiltrazioni fasciste (Rauti, Torchia, Beltrametti) nel Sid, tramite l'agenzia Oltremare Henke ha detto che *«Torchia non è mai stato informatore del Sid.*

Centrale di Montalto di Castro

Roma 7 dic.

Un ricorso contro la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro è stato depositato oggi presso il tribunale amministrativo regionale del Lazio, lo hanno reso noto i rappresentanti della «Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare» assistiti da esponenti del comitato giuridico.

Il ricorso, oltre a chiedere l'annullamento di decreti del ministero dell'industria e di una delibera della giunta regionale, denuncia fra l'altro «l'omissione o comunque l'illegittimità del progetto di massima della centrale, dello studio di smaltimento dei rifiuti, del rapporto preliminare di sicurezza, dell'istruttoria tecnica del Cnen».

Processo per schedature Fiat

Riprende lunedì mattina prossimo con le arringhe dei difensori, presso la sesta sezione penale del tribunale di Napoli, in castelcapuano, il processo per le «schedature Fiat», il processo, cioè, contro il cosidetto «ufficio servizi generali» della fabbrica torinese, che, presieduto da Mario Cellerino e con l'aperta collaborazione di «apparati di sicurezza» dello stato italiano, negli anni tra il 1865 ed il 1972, schedò migliaia di dipendenti fiat.

Anni di vivace tensione politica, caratterizzati dalla ripresa delle lotte democratiche avviate dal movimento operaio - ha detto, ieri, nella sua requisitoria, protrattasi per oltre cinque ore, il Pm Morelli - *contro cui la Fiat allestì sistemi polizieschi che sembravano definitivamente superati con la caduta del fascismo...»*. Una requisitoria abbastanza dura conclusasi con la richiesta di circa cento anni di carcere per i 48 imputati: tre le richieste di assoluzione.

Un anno ciascuno è stato chiesto per tutti i dipendenti dell'«ufficio servizi generali» pene varianti tra i due ed i tre anni tutti gli altri imputati «minori» - carabinieri, marescialli di Ps, ecc. - che hanno collaborato attivamente a qusta gigantesca schedatura. Esigue pene richieste per gli imputati maggiori: per i Cuttica, Gioia, Ferrero, Guarino (tutti dirigenti Fiat) e per il maggiore Enrico Stettermajer, capo in quegli anni del Sid (servizio informazioni difesa) per il Piemonte e la Liguria.

Elezioni scolastiche: rigidi gli schieramenti, incerti gli esiti

L'11 e 12 prossimi si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dei consigli d'istituto e di ricolo e la costituzione dei consigli distrettuali e provinciali. Le elezioni avvengono in un momento diverso da quello in cui è partita la campagna elettorale: lo sciopero del 6, con la media di circa il 70% di partecipazione ha dimostrato che il ridimensionamento dei sindacati autonomi nella scuola è ormai irreversibile. Del resto anche nella campagna elettorale la destra, sia per gli insegnanti che per i genitori, non ha avuto come punto di riferimento il sindacalismo autonomo, ma la Dc, Comunione e Liberazione, le organizzazioni cattoliche. Per i lavoratori della scuola è stato durissimo lo scontro fra posizioni sindacali confederali, nettamente prevalenti, e posizioni di liste di Cl, che hanno condotto una campagna tutta ideologica e sostanzialmente antisindacale, chiaramente reazionarie nel rifiuto di ogni prospettiva di rinnovamento della scuola e della società, anche in senso blandamente riformistico. Il sostegno alla scuola privata e al più bieco e repressivo clericalismo ha caratterizzato la propaganda di queste posizioni nei riguardi dei genitori, con la maschera mistificante del partecipazionismo e della difesa dei diritti della famiglia ad una educazione seria, moralmente indiscutibile, sottratta all'influenza della sinistra nella scuola. Duro è quindi lo scontro anche in questo settore, che vede liste di riferimento al sindacato (Unità per il rinnovamento della scuola), liste largamente demo democratiche gestite dal Cogidas e dal Coordinamento dei genitori democratici, liste laiche e liste cattoliche.

C'è un altro elemento da rilevare: mentre per il rinnovo dei consigli d'istituto e circoli spesso si sono verificate rotture di schieramento nelle altre si verifica invece con chiarezza la caratterizzazione delle distinzioni politiche.

La Dc insomma ha puntato su una sorta di referendum e alla sua presenza spesso fischiata nei dibattiti ha congiunto una propaganda sotterranea attraverso i parroci e le lettere personali alle famiglie. Per questo le assemblee possono aver dato un'immagine più ottimistica per le sinistre di quanto possa essere in realtà il risultato elettorale. Su questa base, e sulla maggior credibilità acquisita dal sindacato con lo sciopero del 6 (e perchè no? con la manifestazione del 2 dei metalmeccanici), l'impegno per questo momento deve essere di tutti i compagni, fermo restando che l'elezione degli organi collegiali è ben lontana dal porsi al centro di una battaglia per la democrazia nella scuola. E tuttavia un'affermazione delle forze moderate che ridimensioni anche un'opposizione interna a questi organismi non giova a nessuno, così come nuocerebbe un impegno elettorale, senza quello di portare avanti una battaglia per la scuola che veda come controparte anche gli organi provinciali e distrettuali e acuisca anche a questi livelli la conflittualità fra masse popolari e stato in tutte le sue articolazioni istituzionali.

Seminario di Dp sulla emarginazione

Come già annunciato Democrazia Proletaria organizza un incontro nazionale a Firenze tra i soggetti sociali interessati al problema dell'emarginazione.

I lavori avranno inizio alle ore 10.38 di sabato 10 dicembre nella sala della Società di Mutuo Soccorso Abdrea del Sarto in via Luciano Manara 8 (autobus 10 dalla stazione, scendere alla fermata successiva al cavalcavia Africo) e proseguiranno domenica nella sla del Palazzo della Provincia in via Ginori 14, presso la stazione, Per informazioni rivolgersi a Liliana Piersanti, sede di Dp, (O6& 4755898.

Mls: un dialogo tra sordi? Parrebbe di sì, però.....

*Il compagno Guzzini, recensendo per conto del Mls la relazione Luperini al Seminario del CC Ao-Pdup-Lega tenutosi ad Arezzo, scrive che «...*Le linee di elaborazione e le proposte tratteggiate da Luperini meritano eerto un dibattito molto più ampio e preciso, ma alcuni punti fermi possono essere stabiliti da subito».

Quali sono i punti fermi? Primo il giudizio sulla fase, secondo il problema del rapporto partito-movimenti e centralità operaia, terzo l'unità del movimento e delle organizzazioni rivoluzionarie. In attesa della più ampia analisi preannunciata da Guzzini, non ci resta che fare i conti con i suoi «punti fermi».

A proposito della fase, Guzzini rileva che vi è un elemento preliminare di divergenza. 'Ciò consisterebbe nel fatto che, per noi, la tendenza prevalente sarebbe quella della stabilità del quadro politico, in contrasto o contrapposizione con la crescente instabilità sociale. Ma come si fa - si chiede retoricamente Guzzini - a non vedere l'evidenza, e cioè le ripercussioni profonde delle lotte di massa sugli equilibri tra i partiti?

E in effetti sarebbe arduo per chiunque negare l'evidenza dei fatti. Tanto è vero che nè Luperini nè alcuno di noi ha mai detto o scritto che la tendenza alla stabilità del quadro politco sarebbe prevalente. Lo stesso Guzzini, qualche riga più sopra, nel suo articolo in questione, riportava correttamente la nostra posizione, secondo la quale la fase resta caratterizzata da una crescente instabilità sociale e da un quadro politico relativamente stabile. Per chiunque voglia intendere e non nascondersi dietro artifici polemici, noi sosteniamo schematicamente che: a] l'accordo Dc-Pci non è in grado di realizzare una sostanziale tregua sociale; b] l'instabilità sociale, d'Altra parte, influisce sul quadro politico, ma di per sè non determina affatto un nuovo quadro politico; c] compito delle forze rivoluzionarie è allora quello di far emergere, con lo sviluppo delle lotte di massa, un'alternativa al riformismo in termini di programma, alleanze sociali e politiche, costruzione del partito, ecc. In altri termini: secondo noi non è ipotizzabile un rovesciamento degli equilibri politici e un rovesciamento delle posizioni interne ai partiti riformisti se non come conseguenza di una fase di dure lotte sociali e della crescita di un'opposizione politica e organizzativa autentica. Non per caso le forti spinte di lotta di queste settimane influiscono sul quadro politico spingendo a un rapporto politco più stretto tra i partiti e tra Dc e Pci, proprio per sopperire e contrastare l'evoluzione dei rapporti di classe. Sul secondo punto [dopo aver rilevato che ancora una volta il metodo del dare carte truccate pe vincere la partita è fatto proprio da Guzzini], ci limiteremo ad osservare che: 1] non ci siamo mai sognati di parlare di «fronte all'opposizione» come sommatoria delle lotte sociali, nè tanto meno di prefigurare il partito come sommatoria delle avanguardie dei diversi strati sociali; 2] non abbiamo mai detto nè scritto che la classe operaia sarebbe economicista in quanto legata alla produzione materiale; 3] abbiamo invece sostenuto che la classe operaia deve far propri i contenuti rivoluzionari espressi dai concreti movimenti anticapitalistici emersi in questi anni come condizione per esercitare un ruolo di direzione sul processo rivoluzionario.

Guzzini, viceversa, pensa che vi siano un programma operaio e una ideologia operaia di per se stessi «centrali», sempre e comunque, oggi come nel 17 o nel 45, a prescindere dalla direzione politica e dai contenuti di coscienza storicamente dati.

Beato lui! Noi putroppo pensiamo che il cammino da compiere sia un tantino più complesso e più lungo e che i conti col riformismo e il revisionismo vadano fatti all'interno stesso della classe, oltre che denunciando le malefatte dei «traditori revisionisti». Infine Guzzini si congratula perchè Ao-Pdup-Lega avrebbero finalmente smesso l'ipotesi di costruzione del partito come «aggregazione di forze», per porla in relazione a un lavoro di aggregazione in profondità nel movimento.

Accettiamo senz'altro le congratulazioni, anche se non ci riesce di esimerci dal far presente al compagno Guzzini che, in questo caso, non solo ha dato carte truccate, ma ha preteso di scambiare le carte sue con le nostre. Immaginatevi la confusione! Secondo Guzzini saremmo noi i «frontisti».. Ma continuiamo pure a discutere. **V. B.**

In un'assemblea a Milano i poliziotti spiegano la loro lotta

Sindacato di Ps: una lotta di tutti

«Poliziotto ti han fregato, licenza di sparare ma niente sindacato» è stata sino ad adesso l'unica espressione a livello di massa della coscienza di quanto sia importante il sindacato di Polizia: i compagni hanno smpre gridato questo slogan un po' ironizzando sulla vita dura dell'eterno avversario, almeno fisicamente concreto, che è il *«pulotto, lo sbirro, il celerino»*. Dall'altro lato nessuno ha mai osato dire che la lotta all'interno dei corpi delle Ffaa per una maggiore democrazia non fosse un fatto altamente politico, da appoggiare e da condividere con tutto il cuore...ma al di là di questo? Domenica sera, al Teatro Uomo, abbiamo avuto il primo tentativo di sottrarre il discorso *«sindacato di polizia»* coi suoi annessi e connessi, agli addetti ai lavori; finalmente non si è trattato più della solita riunione dove tira l'aria un po' carbonara e i militanti cosiddetti «esterni» si strizzano l'occhio, parlottano tra loro, ed infine ascoltano il sindacalista che dice cose già sapute e già dette. La platea del Teatro Uomo era composta in maggior parte di giovani, forse tra loro c'era chi al pomeriggio era scampato alle cariche del centro, e forse proprio perchè stanchi di essere presi nella spirale manganello-violenza, volevano essere lì a capire cosa realmente si muove nella Ps.

Già prima che gli oratori prendessero la parola, nell'atrio si erano formati capannelli dove agenti di Polizia e pubblico civile parlavano liberamente dei problemi sul tappeto. Quando il direttore di *Nuova Polizia*, franco Fedeli, ha preso la parola, la platea era già attenta e partecipe dei problemi che lì venivano esposti in modo più organico e politico; Peppe Micalizio, dell'esecutivo provvisorio del sindacato di Ps di Milano, e il giudice Canosa hanno poi esposto con molta semplicità gli aspetti normativi e giuridici delle richieste per le quali i poliziotti democratici si battono da anni; ma l'intervento senza dubbio più applaudito è stato quello del Capitano Margherito che ha raccontato con calore fatti e misfatti della Celere, ha illustrato il nesso profondo tra tutte le lotte di questi anni dei lavoratori e dei giovani con la nascita e il progresso del costituendo sindacato ed ha posto l'accento sull'importanza di un sostegno popolare alle ultime battute per la definitiva formazione di un autentico sindacato legato alle Confederazioni. In poche parole, se tutto resterà nelle mani dei politici o legato agli equilibri di componente sindacale, il tempo e l'azione repressiva del governo finiranno col logorare le forze dei poliziotti più impegnati. Se, diversamente, la questione sarà data in mano agli operai già organizzati, a tutto quel movimento che a partire da Bologna cerca la strada per battere la repressione, ecco che allora si romperanno gli undugi, la Dc sarà messa alle strette, si colmerà soprattutto quella separazione tra società civile e progressista e i corpi artificiosamente «separati» come quelli preposti all'ordine pubblico. È un invito che non può essere lasciato cadere nel vuoto.

E la scadenza più ravvicinata è quella del 10 dicembre, giorno in cui i massimi vertici sindacali dovranno confrontarsi con l'attuale organizzazione della Polizia per ufficializzare il loro sindacato. Ospite dell'assemblea di domenica scorsa è stato un intervento del Coordinamento Democratico delle Guardie di Finanza di Como: i finanzieri democratici hanno lucidamente esposto la tesi che smilitarizzazione-sindacalizzazione del loro corpo significa immediatamente efficienza nel colpire le evasioni fiscali e le fughe dei capitali: una chiara risposta ad un governo ladro che piange miseria e non sa trovare altra soluzione che quella di aumentare tariffe e imposte dirette. Dunque anche a questo proposito l'interesse di tutti i lavoratori, di tutti i contribuenti, è quello di far si che gli obiettivi dei finanzieri democratici vengano sostenuti, propagandati ed infine raggiunti: è anche così che si definisce il salario.

Filippo Faini

Sottoscrizione entrata il 7 dicembre

Raccolti da alunni e insegnanti dell'istituto d'arte statale di Monza	100.000
Raccolti insieme ai compagni di Lc tra le comparse della Scala di Milano	21.850
Compagni di Cologno	13.700
9 compagni della Cubi Cattaneo	40.000
Soldi del mangiare durante la manifestazione di Roma Cai Cattaneo	5.000
V.T. 46 Dp d Pisa	100.000
Sul treno per Roma	10.000
Raccolti alla Cge di Mi	18.800
Recitando poesie sarde sul treno	7.500
Antonio Bevere di Mi	50.000
Conto corrente postale novembre compagni dell'Arci di Merate	4.000
Compagni dell'Arci di Merate	4.000
Fabio Sesti di Cormons (Go)	6.000
Paola e Laura Mastalli di Gravedona	10.000
Ferruccio Rizzi di Casalmorano	10.000
Franco Crippa di Barzanò	10.000
A. Gangini di Menaggio	10.000
Ivan e Gabriella di Maser 9tv	30.000
Fiorenzo Ghirelli di Mi	10.000
Antonio Bernasconi di Cislago	5.000
Giancarlo Maggioni di Giussano	10.000
Paolo Uda di Milano	30.000
Pilly e Giulia di Inzago	33.000
Fernando Vitari di Lissone	10.000
Celula Ao-Pdup di Melegnano	21.500
Dp di Lucca	9.000
AleardomPutti di Firenze	20.000
O. Mariotti di Firenze	7.000
In memoria del comagno 'Breda' di Soprana (Vc)	1.000
Albiero e Sergio di Arzignano (Vr)	5.000
Luca e Michele Trevisa di Padova	5.080
Soldati democratici della Sicilia	5.000
Giovanni meazza di Mi	100.000
Nino Zappalà di Palermo	9.200
Commissione forza Ao-Pdup di Monza	26.000
Paolo Luizzi di Taranto	5.000
Andrea Levi di Genova	10.000
B. Valerio di Casllanza	20.000
Dp di Termini Imerese	6.000
Dp di Ponte di Brenta	15.000
Raffaella e Francesco Pellogoni di Nuvolera (Bs)	18:000
Mauro Francioli di Rodbiate	10.000
Danila di Milano	5.000
Totale del giorno	326.850
Totale Ccp	477.000
Totale	804.550
Totale precedente	29.843.690
Totale complessivo	30.638.240

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Lotte, sindacato partito: il significato delle lotte d'autunno

Le lotte operaie di questo autunno sono importanti per due ragioni specifiche: sono la riaffermazione concreta che la classe operaia continua a non accettare le regole del sistema capitalistco; sono la prima notevole manifestazione di ostilità, di insubordinazione alle rigidità del quadro politico determinatosi con l'accordo programmatico tra i partiti costituzionali. Rappresentano perciò lo spartiacque politico centrale sia rispetto all'intero ciclo di lotte degli ultimi anni, sia rispetto alle linee e alla strategia prevalente all'interno del movimento sindacale e quella dei partiti della sinistra moderata. Per confrontarne il valore e il significato di rottura, credo che occorra partire dalla constatazione che il peso politico della conflittualità sociale e di classe aveva subito un progressivo grave logoramento sotto l'azione dell'offensiva padronale in fabbrica e della politica economica inflattiva e recessiva del governo; ma anche in conseguenza della linea maggioritaria del sindacato e di quelle ali dei partiti della sinistra moderata che presumendo di «nazionalizzare» la classe operaia e le masse popolari attraverso la politica dei sacrifici, dell'austerità e infine della centralità dell'impresa, ne avevano sostanzialmente bloccato la valenza politica anticapitalistica e antistatuale. Aver orientato le tensioni, le spinte e le aspirazioni delle masse nel senso del loro inserimento nell'attuale stato democratico invece di divenire un obiettivo di allargamento e di qualificazione unificante delle lotte di fabbrica, si è trasformato in un perverso processo di stabilizzazione delle rivendicazioni materiali dei lavoratori, di rottura del fronte anticapitalistico (studenti, disoccupati, mezzogiorno) di accettazione di una contradditoria e spuria coesistenza con forze sociali e politiche assolutamente estranee e contrapposte agli interessi reali e profondi delle masse. Se le lotte di questi giorni hanno una qualità specifica essa consiste nella rimessa in discussione, certo ancora parziale e limitata, dell'insieme della cause della caduta politica della classe operaia negli ultimi anni, cioè del collegamento, nelle lotte di un'iniziativa operaia anticapitalistica, col rifiuto di una linea e di una collocazione della stessa «classe operaia forte», all'interno delle istituzioni neocorporative del sistema economico statuale. In realtà vi è stata da parte di tutti ad eccezione del padronato e del governo, una incredibile e colpevole sottovalutazione della crisi del potere e delle condizioni della classe operaia delle grandi e medie aziende durante il periodo della ristrutturazione che meglio sarebbe definire della riconquista del «comando» unilaterale all'interno dei luoghi di lavoro da parte dei capitalisti. Abbiamo un po' tutti avallato le tesi che gli operai in fabbrica erano realmente divenuti così forti da creare *realmente* problemi di ingovernabilità delle aziende e partendo dai riconoscimenti fatti in materia di assenteismo, di iàersalarialismo, di rigidità di caduta della mobilità, abbiamo di fatto subito un gigantesco attacco padronale favorito da una non risposta conflittuale del sindacato su obiettivi quali gli straordinari, le deroghe, il mancato controllo dei ritmi e dell'organizzazione del lavoro, l'accettazione ideologica del profitto e dell'etica del maggior lavoro, senza ricollocare al centro dell'iniziativa la critica del lavoro.

Dalla convinzione che le conquiste operaie erano così solide da essere inattaccabili, è poi partita l'offensiva ideologica e politica, da destra e da sinistra, contro la classe operaia, accusata da un lato di portare l'economia e il paese alla crisi e al disastro; e dall'altro di non sapere e di non voler lavorare per i disoccupati, per i giovani, per il sud. Irresponsabilità e corporativismo sono stati i due elementi di un procedimento di massa in stato di accusa della classe operaia, senza che si esaminassero i termini delle profonde modificazioni, delle erosioni di potere, cui la parte centrale delle forze anticapitalistiche era sottoposta dall'uso combinato della crisi economica e monetaria e dell'attacco padronale.

Le lotte che stanno ripartendo si collocano in questo quadro: esse vanno lette come uno sforzo per arginare l'offensiva padronale e governativa, per rimettere in moto un'iniziativa operaia su temi centrali della condizione di fabbrica e del collegamento organico del fronte anticapitalistico (disoccupati, lavoratori precari, donne, studenti, masse popolari meridionali) ma sono, senza dubbio, la più ampia manifestazione di profondo dissenso sui contenuti e sui fini della linea politica e sindacale, sono quindi il primo atto concreto di riunificazione della lotta anticapitalistica e antistatale da tre anni in qua. Sono insomma, la risposta politica della classe operaia alle illusioni di sconfitta, alla strategia di «nazionalizzazione» forzosa tentata dal sindacato e dai partiti della sinistra moderata, al ribellismo marginalistico di chi dava ancora una volta per spacciata la classe operaia delle lotte per la trasformazione rivoluzionaria della società e dello Stato. La ripresa della conflittualità avviene al culmine di un duro logoramento e di oggettiva spaccatura dello schieramento di classe; ha così la potenzialità di rimettere in discussione gli equilibri di potere economici e politici; è in relazione a ciò che occorre definire le condizioni, il ruolo e le proposte che noi facciamo, escludendo con chiarezza due operazioni riduttive e strumentali quali quella di limitarci a «mediare» tra movimento di lotta e istituzioni e quello di «finalizzare» e racchiudere il significato delle lotte nell'ambito di un'operazione tutta verticistica di configurazione partitica. La nuova centralità operaia pone una domanda politica diversa e più avanzata rispetto a quella del '69-'70 e quindi la semplice «mediazione» è insufficiente non solo a comprenderla ma anche ad orientarla e a qualificarla. D'altro canto la modifica storica della collocazione del Pci e del movimento sindacale come forze non più di opposizione induce un'evitabile e diversa politicità all'iniziativa operaia e di massa, il cui primo elemento di contraddizione è certo l'accordo programmatico, ma dietro al quale appare ormai in evidenza la contradditorietà delle stesse linee strategiche. Oggi il compito principale di qualsiasi forza rivoluzionaria è quello di rimettere nelle mani della classe operaia e delle masse *l'intera reale sostanza* degli obiettivi, della linea generale e delle forme di lotta, dei modi di saldatura della centralità della fabbrica e dell'occupazione, ponendo ad essi, nei suoi reali termini, gli stessi problemi del ruolo e della collocazione del sindacato e della costruzione di un partito di massa rivoluzinario. E dunque bisogna discutere e confrontarsi con le masse respingendo un'astratta e incomprensibile contrapposizione tra «sindacalisti» e «partitici».

Questi residui riformismi stalinisti debbono essere superati nel confronto e nella discussione tra i lavoratori, i disoccupati e gli studenti. Non bisogna però illudersi che la classe operaia e le masse stiano in attesa di discutere con noi se noi stessi non sappiamo capire di che cosa e per che cosa le masse operaie e popolari vogliano oggi discutere. Al centro dello scontro sociale e di classe di questi giorni vi è la crisi grave e profonda del sindacato, risultato della contraddizione tra l'immobilismo indotto dalle compatibilità del quadro politico, scaturito dall'accordo estivo dei partiti e le ormai ampie e profonde tensioni accumulatesi all'interno dei lavoratori (dalla classe operaia ai pubblici dipendenti). Dai fischi dell'estate '74 la crisi del sindacato si è venuta aggravando in maniera crescente anche se non unilaterale. In sintesi si può riassumere in un progressivo svuotamento della democrazia all'interno dell'organizzazione, attraverso una centralizzazione dei processi decisionali e una burocratizzazione dell'insieme delle strutture territoriali (quante decisioni reali sono ormai prese dai Consigli generali e dai Comitati direttivi?); nonchè attraverso una ancor più grave espropriazione dei poteri e del ruolo dei lavoratori e delle strutture di base (Cdf e Cdz) nel determinare le scelte strategiche e il comportamento del sindacato a tutti i livelli. I progressi nel tempo di questo logoramento del rapporto tra sindacato e lavoratori ha provocato un malessere, una sfiducia, un'ostilità, ovvero una passiva e acritica accettazione della linea maggioritaria prevalente, che è tanto più grave e pericolosa quanto più tende a configurarsi, nella coscienza di massa, come estraneità a una struttura e a una linea imposte autoritariamente e non suscettibili di verifica e di modifica. Il sindacato si è ritenuto legittimato a «forzare» i lavoratori e la classe operaia entro una strategia e una struttura sempre meno democratica, senza confrontarsi seriamente con le aspirazioni e i problemi e senza «ascoltare» le richieste delle masse e tradurre i ripetuti segnali in un franco processo di revisione.

Quando una grande organizzazione impone se stessa e le propire scelte come immodificabili e impenetrabili di fronte ai lavoratori

non entra in crisi soltanto un modello formale, ma viene messa in discussione la radice stessa della democrazia all'interno del sindacato. E oggi nel movimento sindacale esiste il problema centrale della democrazia che non può certo ridursi al dissenso partitico di corrente, come terreno principale di lotta politica, perchè esiste una rimessa in discussione, da parte dei lavoratori, delle degenerazioni autoritarie imposte al movimento dal gruppo dirigente centrale. Le lotte operaie, l'impotente e complessa spinta che proviene dai lavoratori del pubblico impiego, il coagularsi di queste tensioni in forme di lotta generalizzate che mettono in discussione le scelte di politica economica del padronato e del governo, rappresentano anche lo sforzo maggiore per imporre alla direzione sindcale l'avvio di una profonda e completa autocritica e un drastico cambiamento di linea. Noi dobbiamo interpretare questa esigenza politica che le masse esprimono di riappropriarsi di un potere decisionale, anche in contrasto con i gruppi dirigenti centrali, su tutto quello che attiene alle proprie condizioni di classe ai propri bisogni materiali, sulle forme i tempi e i contenuti della propria azione di lotta. Il terreno del ristabilimento e della generalizzazione della democrazia nel sindacato è l'obiettivo che deve qualificare politicamente la nostra battaglia per modificare il rapporto tra sindacato e masse e per orientare diversamente la lotta economica del proletariato nell'attuale fase.

Adolfo Pepe

!

Questa sera in via Bonghi 4 (Mi), presso la redazione del Qdl si terrà una riunione dei compagni interessati al rilancio della rivista Unità Proletaria. Parteciperà il compagno Pino Ferraris. Sono invitati i compagni che collaborano per le pagine culturali del *quotidiano*.

TAPUM-TAPUM

Questioni di frontiera

Un compagno scrive al QdL *e si lmenta perchè anche noi cadiamo nella* trappola del dissenso *e giustamente recrimina la parzidità politica degli interventi. Se è dissenso quello di un certo numero di intellettuali d'oltre cortina* [*come si diceva ante disgelo*], *cos'è quello di chi lotta per un posto di lavoro, per avere unacasa decente, ecc. Non è dissenso anche quello? Perchè allora aiutiamo anche noi il battage pubblicitario di Sacharov?*

A questo punto non riesco più a sguire il discorso. Infatti non siamo noi a inventarci il dissenso all'est, come non siamo stati ceto noi a inventarci lo stalinismo, e il dopo Stalin, come non siamo stati noi a portare avanti l'esperienza di Novi Mir *e a concluderla, come non siamo stati noi a inventare la letteratura del sottosuolo, i samizdat, e non abbiamo inventato nemmeno Solgenitsyn.*

Ce li siamo trovati di fronte, di brutto, un bel giorno, che battevano la porta delle nostre certezze, del nostro realismo politico, e da quel momento non se ne sono più andati. Restano lì, imperterriti, statuari, come chi ha qualcosa da dire. Ascoltare a questo punto diventa un dovere. Perchè, quando lo squillare del campanello ti tira giù dal letto e apri la porta, la prima cosa che chiedi al visitatore è: «Chi sei?». Ecco, noi non lo abbiamo ancora chiesto, ed è per questo che le figure alla porta sembrano tutte uguali, i loro problemi cose dell'altro mondo, di quello dal quale sono emersi. In findei conti c'è qualcosa che turba la coscienza, come, appunto, quando il campenello suona e mandi via il visitatore misterioso. C'è qualcosa che non quadra, perchè avrà suonato? Ma non riesci a prendere sonno, sei inquieto, incerto perchè qualcuno gira di notte? Notte da lupi, ti giri, però sei costretto ad accendere la luce, quasi qualche brandello del lui fosse rimasto. Allora discutiamo di questi visitatori.

La cosa più semplice è il confronto all'americana: uno a fianco dell'altro, in bella fila, dal più fortunato al meno fortunato. Dal pope Solgenitsyn al marxista-riformista Roy Medvedev, passando per una lunga teoria di visi e barbe, crani e cappotti. Troppo facile, perchè in ogni libro, in ogni copia dattiloscritta e anonima c'è del vero e del falso. Come distinguerlo? Credo che la cosa principale per distinguerlo sia prima di tutto preoccuparci di non distinguere, nel senso di non far delle scelte facili di materiali, in base all'accessibilità oppure, quello che è più falso ancora, in base alle prime impressioni. Occorre, invece, accostarsi a quei materiali come ci si accosta ad un problema storico e morale, politico e culturale. quindi addentrarsi in una ricerca appassionante che spiega un po' alla volta i criteri stessi di scelta. L'applicazine, in altre parole, del metodo marxista di analisi, allo studio di tutto ciò che si muove e vive, dalla Nuova Gorizia a Wladivostk fin giù al Mekong. Un lavoro di ricognizione attento, arduo, controcorrente, indispensabile per capire la storia di più di mezzo secolo, e che ha già messo le radici per quanto? Ha ragione Franco Fortini a inserire questi problemi fra le «questioni di frontiera». È una discriminazione netta fra lo struzzo che come noto è un cattivo politico malgrado la velocità di fuga [*ovvero di mutamento tattico*], *e l'astuzia della colomba. Andrei Sjniavskij dice che l'arte è più reale del reale stesso. Che differenza c'è da una politica che dimentica il reale? Non è paradossalmente più irreale dell'arte stessa?*

Corrado Bevilacqua

Lettere

Sul brigatismo

Cari compagni, alcune impressioni a caldo su Casalegno, le Br e gli operai, il tutto nel grande palcoscenico del problema «violenza», problema di grande interesse ed attualità.

Giovedì: titolo a tutta pagina sul tentato omicidio di Casalegno «chi ha armato la mano delle Br vuole sparare sulla classe operaia». L'indomani si parla dello sciopero di protesta semi-fallito. Sulla *Repubblica* Giampaolo Pansa riporta le risposte operaie ai cancelli della Fiat Mirafiori; scelgo tra le tante: «A me di Casalegno non me ne frega un cazzo», «Ehi giornalista, se ammazzano me tu lo fai lo sciopero?». «Per i pezzi di merda niente sciopero». «Se gli hanno sparato un motivo ci doveva pur essere; a noi operai quelli delle Br non hanno mai sparato».

'Ce n'è uno che fa: «Scrivi: uno, cento, mille Casalegno (escl!)». forse è un simpatizzante stretto. Gli altri .. sono simpatizzanti larghi, roba da far rabbrividire prima di tutti il bravo Pansa (escl!).

E noi? Noi commentiamo preoccupati questo scarso entusiasmo operaio e cerchiamo di spiegarlo con la «confusione che serpeggia in fabbrica», con la «mancanza di dibattito sulla violenza» (escl!), con il fatto che non si coglie «il salto di qualità del terrorismo». Non manchiamo, infine, di denunciare «le obiezioni allo sciopero di stampo qualunquistico».

I nostri compagni operai avranno presumibilmente scioperato con una più che giusta analisi in testa; ma poi avranno fatto anche e solo i dirigenti, i caporeparto, le cellule del Pci e degli altri partiti in difesa dell'ordine, della democrazia, dello stato... e gli altri, la stragrande maggioranza, pare di no (escl!).

E «il rapporto con le masse?» dicono sempre e giustamente quei compagni che si lamentano di essere chiamati pacifisti e perbenisti. Appunto.. e il rapporto con le masse di operai che non hanno scioperato lo risolviamo con l'accusa di confusione, di insensibilità o, peggio ancora, di qualunquismo o vogliamo riflettere un po' sull'istintivo e sacrosanto giudizio e odio di classe dimostrato in queste risposte?

Agli occhi dello stato e della stampa questa saranno giudicate complicità morale al terrorismo, agli occhi dei brigatisti sarà entusiastico consenso alla lotta armata. E noi che ne diciamo? Non basta ripetere che, in quanto rivoluzionari, crediamo fermamente che la lotta armata, oggi, si sovrappone e contrasta con la lotta di massa e viene di fatto usata dalla reazione.

Infatti, da questo essenziale caposaldo si può partire per arrivare, volenti o no, all'ammucchiata, alla difesa della democrazia genericamente intesa, passando da un lamento per la spirale di violenza alla preoccupazione principale di distinguerci dagli autonomi, arricciando il naso sull'indifferenza operaia: e francamente quantità e qualità del QdL in questi giorni questi giorni danno complessivamente questa impressione (perchè ad esempio non dividere quelle otto colonne di titolo, giovedì, con la notizia della violenza della messa in cassa integrazione di oltre tremila operai a Bagnoli?).

Io credo che possiamo invece vedere nel «crumiraggio» operaio di giovedì, a Torino, perlomeno un grande disinteresse per la democrazia e l'economia dell'accordo a sei, nonostante gli inviti alla «responsabilità» sparsi a piene mani dai vertici sindacali, disinteresse che diventa totale quando è in gioco la vita di quello che viene visto come «un servo dello stato e di Agnelli».

Nostro compito non dovrebbe essere quello di annacquare o «politicizzare» questa reazione, in quanto è già sufficientemente politica, ma di legarla ad una lotta di massa, ad una strategia rivoluzionaria. Compito improbo certo, ben più difficile della «scorciatoia» avventirista della lotta armata, ma che può realizzarsi a patto di sentirsi ed essere tutti all'interno di questa opposizione radicale, di questo odio di classe così violento e non esserne invece diffidenti osservatori. E a questo compito si può cominciare a rispondere, anche sulla nostra stampa, a partire da una impostazione ed una lettura dei fatti di questi giorni che sappia capire, tener conto e non esorcizzare questa spontanea e reale risposta operaia.

Guido Piccoli Na

P.S. - Vi allego 5.000 lire di sottoscrizione.

«Negli ultimi tempi il QdL è veramente bello!»

Cari compagni,
siamo un gruppo di compagni del collettivo di Dp sorto da poco qui a Lanciano (CH) e vi scriviamo per avere alcune informazioni. Ciò che vorremmo sapere riguarda la possibilità di organizzare spettacoli alternativi , musicali e teatrali o meglio se esiste, e se ne siete in possesso, un elenco (tipo Arci per intenderci) di gruppi musicali e teatrali o di singoli compagni disposti a venire dalle nostre parti, naturalmente con un compenso ragionevole (e alternativo pure lui!). Pensiamo che usufruire dei canali del giornale (e in seguito del partito) per certe iniziative sia il modo migliore per allacciare contatti con altre realtà e per fare discorsi nuovi soprattutto nella nostra città, dove permane un solidissimo strato sottosulturale, sapientemente alimentato dalla latitanza dei partiti «bene» in materia di controcultura e aggregazione popolare. Per capirci: c'è un casino di gente che di andare ad ascoltare Antonello Venditti alla festa dell'Unità (cachet sui due milioni) se ne sbatte altamente idem dicasi per gli scassatissimi cineforum «made in Fgci», coronati dalla squallore generale e ben lungi dal suscitare il benchè minimo interesse tra i giovani, gli operai e i disoccupati. È per tentare in qualche modo di scalfire questo stato di cose che noi, riunitici in collettivo, oltre ad altre azioni parallele vogliamo portare tra la nostra gnte qualcosa di nuovo, che esuli dai limiti imposti dalla kultura borghese e che, sfruttando gli strumenti della comunicativa teatrale e musicale, sappia affermare i contenuti della cultura popolare, della nostra cultura che i padroni tentano in ogni mmodo di minare e sottomettere. Prima di chiudere ci sono solo i complimentni per il *QdL*, che in questi ultimi tempi è davvero bello, anche se qui, nel chietino, non arriva sempre puntualmente nelle edicole. Affinchè il nostro giornale sopravviva stiamo approntando una piccola sottoscrizione, che speriamo di inviarvi al più presto.
Saluti comunisti.

Collettivo Dp - Lanciano

P.S. - Per le eventuali spese di spedizione potete inviarci il materiale a nostre spese, indirizzandolo a: Alessandro Innamorati via Piave 5 - Lanciano 66034 (CH).

Convegno giovanile

Cambia la base sociale, riparte il movimento

Continuiamo oggi, con un contributo da Milano, la pubblicazione del materiale in preparazione del seminario sulla questione giovanile. Invitiamo tutti i compagni a spedirci contributi da tutte le realtà.

La composizione sociale degli studenti universitari milanesi è molto diversa da quella analizzata dai compagni di Roma e Bologna: qui i fuori-sede non sono la maggioranza, anche se su una popolazione di oltre 60.000 studenti più di 20.000 vengono da fuori, avendo fra loro una netta maggioranza di «pendolari», che arrivano nelle facoltà due o tre volte la settimana; fra tutti gli studenti quelli che hanno già un lavoro fisso sono una minoranza (anche se in alcune facoltà, come per esempio scienze politiche, quasi tutti lavorano).

Gli studenti che pur lavorando non hanno un lavoro fisso quasi sempre sono coloro che preferiscono svolgere piccole attività lavorative, che oltre ad essere spesso ben retribuite, garantiscono la possibilità di alternare periodi di studio a periodi di lavoro.

Non si può quindi pensare che fra gli studenti *tutte* le contraddizioni vengono vissute all'esterno dell'università: certo, la crisi ha talmente influito in questo settore da farsi dire che oggi sarebbe sbagliatissimo tentare di scindere le contraddizioni degli studenti da quelle dei giovani, disoccupati o meno: esistono specificità e punti di contatto, sui quali innestare un lavoro come avanguardie per arrivare alla riunificazione di movimento.

Il terreno comune a tuti è quello della caduta, sotto la spinta della crisi di tutta una serie di valori: la certezza di un posto di «futuro dirigente del ciclo produttivo» ma non solo: la caduta per alcuni di molti degli schemi di vita proposti dalla borghesia, la fine del «goliardismo», la vita di un giovane che non sa cosa fare il sabato pomeriggio (quando non si è troppo impegnati a studiare), il rifiuto di alcuni schemi che portano alla chiusura e alla solitudine, come in un certo modo di concepire l'amicizia, il rapporto di coppia e così via.

Per altri c'è invece il ritorno all'accettazione in blocco di certi valori, il goliardismo che talvolta ricompare, la chiusura in «giri di elitè», il mito dell'eleganza e della moda. Il rappoto di copia«tradizionale».

Bisogna dire che esistono oggi due diversi terreni di lavoro per i compagni che intervengono nelle università milanesi: uno è quello specifico di facoltà, la costruzione di una rete di collettivi di corso e di anno, la discussione su temi interni alla vita universitaria, che possono essere selezione, didattica e diritto allo studio, o contraddizione derivanti da un certo tipo di organizzazione dello studio e della vita, l'individualismo imposto, la concorrenzialità fra gli studenti, che comunque partendo da contraddizioni vissute da essi stessi si propone di dare una risposta o per lo meno di articolare alcune proposte, l'altro è quello cittadino, quello delle grandi assemblee alla Statale che vede la partecipazione di strati di studenti molto diversi: estremamente politicizzati, spesso ex avanguardie di lotta nell'università o compagni usciti dai gruppi quasi tutti già da tempo espulsi dall'università; sia per la «selezione naturale» che colpisce tutti coloro che non possono dedicare all'università gran parte della loro giornata, sia per una sorta di «estraneazione volontaria», determinata dal rifiuto di certi schemi di uno studio astratto, di una vita fatta di dipendenza dalla famiglia pur fino e spesso oltre l'età di 25 anni.

Sono insomma un'area che ha già preso coscienza della radice di certe contraddizioni, che esprime una grossa volontà di lotta e un pesante livello di conflittualità col quadro politico.

Non è pensabile la crescita di un movimento se non sulla base della riunificazione di questi settori dell'apertura di un confronto fra questi e le avanguardie di fabbrica, della discussione dei temi che già da tempo il movimento giovanile ha posto.

Per fare questo è indispensabile arrivare innanzitutto alla riunificazione di tutta quell'area che già da oggi esprime un rifiuto verso certi schemi e modelli che rappresenta un potenziale di lotta non indifferente, per organizzare le forze che ci permettano di andare alla conquista della maggioranza degli studenti.

Anche fra i «non politicizzati» le contraddizioni sono molto forti spesso costoro accettano la solitudine e l'isolamento per avere il tempo di studiare, e poi via via altri «compromessi» quest'area rappresenta quella su cui in modo più pesante sta avvenendo il recupero politico e ideologico della borghesia.

La spaccatura esiste anche nel mondo giovanile, la divisione tra un'area che tende a diventare sempre più politicizzata con il riflusso individualista e qualunquista della maggioranza tende a realizzarsi anche nelle università: unico argine a questo processo la capacità delle avanguardie di non farsi ghettizzare di scegliere la via dell'autoisolamento.

La meccanica di sviluppo di un movimento dei medi a Milano deve farci riflettere molto: migliaia di studenti, alcuni non certo politicizzati, hanno voluto mobilitarsi e acquistare coscienza a partire da lotte delle quali si vedeva immediatamente l'obbiettivo, che era legato a contraddizioni pesantemente vissute.

Per questo abbiamo iniziato il lavoro nei collettivi che si stanno formando in tutte le facoltà a partire dai temi che dicevamo prima: diritto allo studio, selezione (a questo proposito ricordiamo che sta avvenendo una stretta pesantissima, esami in cui il tasso di selettività è il 70%!)) ma anche didattica e ricerca, quando questo rientra nelle esigenze degli studenti.

Va anche raccolta l'esigenza di discutere di certi contenuti per denunciare la portata reazionaria e mettere in crisi la accettazione passiva di certi schemi.

Questo ci permette tra l'atro di entrare in rapporto con realtà sociali e di territorio, di organizzarle per chiedere l'utilizzazione sociale di alcune strutture universitarie, laboratori, aule etc.

La lotta per l'università di massa, le proposte di utilizzo sociale dell'università (può anche essere utile richiedere l'apertura delle aule il sabato pomeriggio, per farne momenti di aggregazione di giovani, dibattiti, cinema o concerti che mancano nel quartiere) sono la base su cui sviluppare il lavoro dei collettivi, confrontarsi con la maggioranza degli studenti: questo porterà a parlare del piano che sta portando avanti nell'università il governo, della proposta Malfattie di quella non meno negativa del Pci, che quest'anno verranno senza dubbio tirate fuori. Ci permetterà di affrontarle avendo la forza di una ragnatela di collettivi e di compagni attivizzati in modo da poter sostenere anche forme di lotta dura.

Nostro obiettivo deve essere anche quello di riaggregare intorno all'università tutti coloro (forse sono la maggioranza) che da tempo sono stati espulsi: per questo non esistono scorciatoie organizzative ma due strade, entrambe da seguire: la prima è quella dell'aggregare nelle facoltà, sulla base di momenti di lotta con obbiettivi unificanti: abbiamo già visto come queste lotte rappresentino un importante momento di unificazione per questi strati che tornano a prendersi uno spazio da cui sono stati espulsi, anche se spesso portano un livello di problemi e di contraddizioni tali da sentirsi contrapposti agli «altri», quelli che ancora si sentono studenti, che sono spesso visti come privilegiati o corporativisti.

L'altra via da seguire è quella di andarli a trovare nel territorio, lavoratori precari vittime dei decentramento produttivo in corso, spesso aggregati intorno alle strutture di giovani o disoccupati, spesso alla ricerca di un impegno politico nel quartiere.

Altri momenti di aggregazione che si sono verificati in città, come le grandi assemblee del Lirico, non vanno in nessun modo intepretate come momenti di sviluppo di un movimento: sono piuttosto momenti importanti di confronto fra situazioni di lotta diverse, utili e forse indispensabili per dare un momento o di aggregazione o dibattito a tutti il movimento anticapitalistico e di opposizione della città permettere la scelta di scadenze di lotta comuni sotto la direzione e il riferimnto della sinistra operaia organizzata.

Questi momenti di confronto tra l'altro oggi stanno attraversando un grave momento di crisi data soprattutto dal loro essere più che altro una passerella di comizi e non un momento di confronto reale, una specie di corrida che esclude la maggioranza dal dibattito, non permettono l'espressione delle contraddizioni reali.

Non vanno comunque rifiutati giusto perchè permettono a tutto il movimento di opposizione di confrontarsi e darsi scadenze comuni, che poi vincolino tutti, con la votazione delle proposte, nelle scelte fatte.

Claudio Colosio

LOTTE PROLETARIE

Per contratti, piano integrato di riforme, sviluppo dei servizi

Sciopero domani di tutti i settori del trasporto

Partecipano i settori navalmeccanico e materiale rotativo - Continuano intanto le agitazioni della Fisafs - Probabile sciopero di 24 ore il 12/13, dei sindacati confederali

Lo sciopero di domani (due ore dalle 10 alle 12) coinvolge i lavoratori dei trasporti, ferrovieri, autoferrotranvieri, marittimi, portuali, trasporto aereo e autotrasporti e i settori navalmeccanico e materiale rotabile dei metalmeccanici. È indetto da Fist, Fit, Coordinamento Uil, ed è finalizzato ad accelerare i tempi della risoluzione della vertenza ferrovieri.

«Non si tratta però di uno sciopero di pura solidarietà con i ferrovieri - afferma il compagno Broglia della Segreteria Cgil, a cui abbiamo chiesto precisazioni sulle finalità -, ma si vuol affermare, con atti che coinvolgano complessivamente tutto l'arco dei trasporti, che la soluzione della questione esplosiva dei ferrovieri è condizione essenziale per tutto il piano di riforma dei trasporti. Riforma dei trasporti significa la costruzione di un iiano generale che metta ordine in tutto il settore e che costituisca anche la possibilità di riaggregazione delle varie articolazioni del settore. Mi rierisco alla omogeneità delle strutture contrattuali, della normativa, e quindi anche all'avvio di un processo di maggiore perequazione. Si persegue con questo sciopero anche il collegamento di tutti i settori nel quadro di un piano jintegrato di riforma e insieme del processo di conversione industriale (rilancio della navalmeccanica, sviluppo del nostro potenziale di costruzione aerea, riordino del materiale ferrovierio autobus ecc.) Altro obiettivo il ricollegamento fra il piano integrato dei trasporti e lo sviluppo del territorio, con tutte le iniziative che si possono aprire anche con la 382».

La vertenza trasporti prevede quindi due momenti di articolazione: il primo è il rinnovo dei contratti (quello dei ferrovieri già scaduto e quelli in *apertura di altri settori, come i portuali* e il trasporto aereo), e tutta la serie dei rinnovi integrativi; il secondo è quello delle iniziative territoriali.

Nel frattempo l'attenzione si accentra soprattutto sui ferrovieri. Le segreterie nazionali dei sindacati confederali di settore riaffermano la validità di obiettivi che coinvolgono insieme la riforma del servizio e le condizioni di lavoro dei ferrovieri, denunciano «l'atteggiamento di pericolosa indifferenza del governo» che rifiuta di aprire la vertenza, ribadiscono le scadenze di lotta previste, da quella di domani, a quella del interessa tutti i lavoratori delle ferrovie, lo sciopero dalle 21 del 12 alle 21 del 13 dicembre.

La gravità dell'atteggiamento del governo di fronte alla ormai annosa questione dei ferrovieri rischia davvero di creare il caos più completo nella già tradizionalmente caotica situazione delle ferrovie nel periodo natalizio; e rischia (o mira?) inoltre di accentuare la confusione e le fratture in una categoria di tradizionale combattività ma che opera in un settoe in cui le forme di alleanza con gli utenti sono particolarmente difficili. È in riferimento a questo che appare evidente il carattere reazionario degli obiettivi e delle forme di lotta proposte e realizzate dalla Fisafs.

La tolleranza finora dimostrata dal governo nei riguardi degli autonomi e insieme la sordità nei riguardi della vertenza unitaria parla chiaro in tema di connivenze. Mazzucchelli del Saufi Cisl, nel proporre «una forma di sostituzione del personale che consenta soprattutto per i treni a lungo percorso di ridurre i disagi», denuncia anche la qualità dello sciopero con ritardo della partenza dei treni: «Questi lavoratori invece di avere una trattenuta riescono a fare lo straordinario perchè l'orario di lavoro subisce degli sfasamenti.

Uno sciopero come questo diventa un vero e proprio guadagno». «La situazione è estremamente grave e complessa - afferma un compagno ferrovieri di Bologna - È vero, come affermano le Confederazioni, che non si tratta di una iniziativa antisciopero, ma non è così chiaro a livello di massa. Non è facile, in una situazione tesa ed esasperata, capire tutto il significato reazinario della manovra dei sindacati autonomi. E poi è una materia che scotta, perchè in questa fase potrebbe ache portare a risoluzioni gravi riguardo alla limitazione dei dirindacali e delle forme di lotta nel Pubblico Impiego».

Sabato a Firenze il convegno dei ferrovieri di Dp

Convegno Nazionale Ferrovieri Democrazia Proletaria. Il convegno nazioanle dei ferrovieri di Democrazia Proletaria si terrà a Firenze sabato 10 e domenica 11 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato presso l'istituto Gould di Firenze via dei Serragli 49 (autobus 13 dalla stazione).

Invitiamo tutte le federazioni a fare circolre questi documenti preparatori e a organizzare la più ampia partecipazione di ferrovieri militanti e simpatizzanti di Dp e di quanti sono interessati a questo convegno.

Per informazioni rivolgersi a Daniele tel. 055/493830 orario ufficio 8/12 16/18.

Dopo sessantacinque ore di sciopero ipotesi d'accordo per la Borletti

Un risultato positivo imposto con la lotta

Convulsa la fase finale delle trattative - Non si è ottenuto il punto sui permessi retribuiti per uomini e donne in caso di malattia dei figli Risultati importanti invece su: organizzazione del lavoro, salario, mobilità, passaggi di categoria - Fino all'ultimo il padrone ha tentato di fare la voce grossa - Ritirate le denunce

Milano, 7

Fino all'ultimo, fino a ieri sera, Borletti ancora in forms mslgrado le lunghe trattative) ha tentato di fare la voce grossa. Quando ormai l'ipotesi era definita in ogni suo punto, ha giovato l'estrema carta: «non ritiro le denunce contro i 4 41 lavoratori dello stabilimento di Corbetta» (al cui colpa, ricordiamolo, era aver effettuato il blocco delle merci). La risposta della delegazione è stata però altrettando decisa: « e allora mandiamo tutto a monte». Il padrone ha ceduto.

È un episodio significativo, pfra i tanti di questi ultimi, convulsi giorni. I compagni presenti alle trattative, sapevano infatti di avere alle spella una fabbrica ancora «in piedi», in grado di mobilitarsi e di lottare. Lunedì si svolgeranno le, assemblee di valutazione degli obiettivi ottenuti. Ai lavoratori spetterà l'ultima parola. Si può però fin da oggi azzardare un giudizio complessivamente positivo sulla conclusione della vertenza.

Innanzitutto vanno ricordate le 65 ore di sciopero, i mesi e mesi di agitazione senza che mai calasse in fabbrica la tensione, la compattezza. Il blocco delle merci, proseguito anche dopo le 41 denunce. Gli scioperi articolati di uomini e donne, operai e impiegati. È questo retroterra che ha permesso di spuntarla anche dove la direzione aveva deciso di intestardirsi. Punti com il passaggio dalla 3ª alla 4ª categoria (che riguarderà soprattutto le donne) o la mobilità, o l'organizzazione del lavoro e il salario, non erano certo facili da «portare a casa». A fianco pubblichiamo in dettaglio i termini dell'ipotesi di accordo. Ci sono certo alcuni nei, che non vanno sottovalutati. Per gli asili nido si è ottenuto poco più di un'elemosina (20 milioni) e, soprattutto, ci si è scontrati con l'intransigenza più netta riguardo alla richies.a dei permessi retribuiti per uomini e donne in caso di malattia dei figli fino a tre anni. Richiesta che già era stata inserita (sempre senza fortuna) nella piattaforma Fiat. Una discussione ampia dovrà essere fatta sui motivi per i quali non si è riusciti a sfondare il muro eretto dalla direzione. Un fatto innegabile: già solo la discussione (vivace e contrastata)che è nata in fabbriva (e ha coinvolto in pratica tutti gli operai e gli impiegati) su questo obiettivo, è servita a «smuovere le acque». Si è parlato della femiglia, del ruolo della donna, del modo in cui viene vissuto il lavoro. Troppo poco? Forse, ma si è aperta una strada.

Un altro scoglio solo in parte superato è stato quello della garanzia del non ricorso alla cassa integrazione. La piattaforma prevedeva una garanzia fino alla fine del '78. La diezione l'ha concessa solo fino all'agosto dal prossimo anno, dichiarando però che «non si prevede» di adottare simili provvedimenti di qui al novembre '78. Dopo le assemblee che esamineranno e se è il caso ratificheranno l'accordo, si apre la fase della gestione dei risultati ottenuti. zdire che è proprio da questa fase che dipenderà l'esito positivo o negatico di questi lunghi mesi di lotta è forse fin troppo ovvio. Certamente ci sono le premesse per imporre un rispetto pieno di quanto è stato concesso sulla carta.

Questi i punti principali dell'ipotesi d'accordo

Vediamo di ricapitolare i punti principali dell'ipotesi di accordo raggiunta per la vertenza Borletti.

Cassa integrazione. L'azienda si è impegnata a non far ricorso alla cassa integrazione fino al 31 agosto '78. Questo per tutti gli stabilimenti, tranne che per quello di Canegrate, per il quale la garanzia è fino al 31 marzo '78. Comunque la direzione non prevede cassa integrazione al novembre '78.

Occupazione. Si è ottenuta la garanzia che non si procederà a riduzioni del personale fino al dicembre '78. Entro questa data saranno invece assunti 190 nuovi dipendenti (nella piattaforma si chiedeva il rimpiazzo del Tur-over, che in questo modo viene quasi per intero ottenuto). Dei 190 nuovi assunti, 20 verranno inseriti nel zsettore ricerca: viene sancito il controllo del Cdf sulle assunzioni e c'è un impegno a fare uso (anche se non si è tradotta questa clausola in cifre) della legge sull'occupazione giovanile.

Invstimenti. Su questo punto, nell'ipotesi d'accordo, c'è una frase sitgnificativa. Si dice infatti che la ricerca, la diversificazione produttiva, verranno finalizzate al mantenimento e allo svi,luppo dell'occupazione.

Mobilità. L'azienda privilegerà lo spostamento delle lavorazioni e non dei lavoratori. Nel caso questo non sia possibile ci sarà una consultazione preventiva col Cdf..

Organizzazione del lavoro. Impegno a «siperare gli effetti della ripetitività delle mansioni». Eventuali proposte di nuova organizzazione del lavoro avanzate dal Cdf verranno esaminate dalla direzione, valutando anche eventuali passaggi a categorie superiori per determinare mansioni.

Passaggi di categoria. Il passaggio dalla 2ª alla 3ª categoria si verificherà dopo 24 mesi (il contratto nazionale ne prevede 36). I passaggidalla 3ª alla 4ª categoria avverranno in base a una definizione dei profili professionali che corrisponde alla proposta della piattaforma. In questo modo centinaia di lavoratrici riusciranno ad entrare a far parte della 4ª categoria (di solito quaso «vietata» alle donne).

Salario. Sono state ottenute 12.700 lire di aumento perequativo (la richiesta ea di una media di 14.000 lire diaumento). L'aumento del premio di produzione è scaglionato: 90.000 lire entro il '77 e 50.000 lire entro il '78. La richiesta era di 120.000 lire: se ne sono duqnue ottenute 20.000 in più (sia pure scaglionate). E questo perchè tra gli boiettivi c'era anche quello di un arretrato del '76, che è stato inglobato nel premio di produzione. *altri punti dell'ipotesi: d'accordo gli interventi degli Smal pagati dalla direzione: 20 milioni per gli asili nido [veramente poco]; sei ore di permessi retribuiti per visite specialistiche. Infine tutte le 41 denunce contro altrettanti delegati e lavoratori dello stabilimento di Corbetta [per blocco delle merci] sono state ritirate.*

Fine settimana importantissimo per la vertenza Unidal

Ieri a Milano lavoratori e famigliari erano tutti in piazza Duomo per il volantinaggio

I lavoratori dell'Unidal stanno aspettando con comprensibile ansia l'incontro di sabato fra governo e sindacati; nel taccuino dell'incontro, infatti, è previsto un confronto sulla vertenza di questo gruppo e, molto probabilmente, ne uscirà una posizione *in merito del governo. Quella* posizione che finora nè Morlino, nè i rappresentanti della Sme e della PpSs, negli incontri tenutisi al ministero del bilancio, hanno voluto prendere con chiarezza, se non riproponendo provocatoriamente una proposta: quella dei 5000 licenziamenti. Ieri mattina a Milano, nel quadro delle iniziative a sostegno dello sblocco della vertenza, si è tenuto il previsto volantinaggio di massa in piazza Duomo dei lavoratori dell'Unidal, e dei loro famigliari. Nella fotografia a lato un aspetto di questa manifestazione.

Prefettura? No, no, Provincia!

Che un giornale di partito sia informato dalla linea politica del partito è una banalità, così come è fin troppo evidente che noi del Quotidiano dei Lavoratori *cerchiamo di dare certe notizie piuttosto che altre, con un «taglio» diverso da quello degli altri giornali o periodici insomma che si richiamano [almeno formalmente] ancora alla pratica e alle tradizioni del movimento operaio, crediamo che una linea di fondo resti comunque valida: dire con chiarezza cosa accade, ad esempio, nelle fabbriche per far emergere quell'immagine della classe che sistematicamente i giornali dei padroni stravolgono e, spesso e volentieri, ignorano. Alla luce di questa accezione minima, di base, accettiamo, pur contestandola anche duramente, questa o quella sottolineatura che, a seconda dei fini perseguiti, questo o quel quotidiano dia di un singolo fatto; non tolleriamo però le mistificazioni, le falsità grossolane, le «sviste» volute, quando queste provengano sistematicamente da giornali della sinistra. Non si può quindi tollerare che* L'Unità *riporti la notizia del divieto ai lavoratori dell'Unidal di raggiungere pacificamente la prefettura [divieto attuato con un dispiego eccezionale di polizia pronta a caricare] titolando* «Unidal: corteo alla Provincia», *non facendo emergere quindi la gravissima provocazione e regolandola, fra le righe, come fatto secondario, degno soltanto di un taglio centrale di pagina, neppure troppo evidente. Lasciamo ai lavoratori dell'Unidal stabilire se la decisione del prefetto di Milano sia o nò un fatto «slegato» dalla politica perseguita dal governo nei riguardi del gruppo alimentare: da parte nostra la concatenazione è fin troppo evidente, come fin troppo evidente che, con articoli di questo tipo,* L'Unità *non ha certo fatto un bel servizio all'Unidal e al movimento operaio...Ma forse all'*Unità, *adesso, interessano altre cose!*

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

I lavoratori della Venchi Unica occupano il centro di Torino

Torino, 7

Da stamane i lavoratori della Venchi Unica, una fabbrica dolciaria che i padroni vogliono chiudere nonostante buone prospettive di produzione, occupano il centro di Torino con blocchi in piazza Castello. Si avvicina inatti l'assembla degli azionisti, che pare decisa a dichiarare il fallimento e quindi a procedere smantellamento della fabbrica.

Si tratta di un chiaro e preciso caso di «diseffezione padronale», dato che le prospettive e le commissioni di lavoro c'erano ed erano anche buone. Per impedire questa soluzione tutta padronale un migliaio di lavoratori ha dato vita oggi a questa protesta di piazza, mentre una delegazione di lavoratori è salita in prefettura, per ottenere una mediazione che consenta di arrivare ad un incontro col ministro dell'industria. Ma è cominciata subito la solita trafila: Donat Cattin non vuole interessaresene perchè dice che la cosa è ormai di competenza del ministero del Tesoro. Questi non ne vogliono sapere, e così via. I lavoratori continueranno la mobilitazione con altre iniziative di lotta la prossima settimana.

In sciopero domani gli edili per il rilancio del settore

Confermato per domani 9 dicembre lo sciopero del gruppo Iri-Italstat indetto dalla Flc (sindacati unitari degli edili). Lo sciopero dovrebbe costituire una «sollecitazione al governo e al quadro politifco per il rilancio del settore edile e per uno specifico e qualificato ruolo in esso delle partecipazioni statali». Il segretario naiionale Flc, Libero, ha anche sollecitato la programmazione dell'edilizia scolastica, sopedaliera, postale degli interventi nel Friuli ecc.

Sciopero in Sardegna 50 mila in corteo

Cagliari, 7

Cinquantamila lavoratori, studenti, giovani e donne hanno manifestato stamani a Cagliari nel corso dello sciopero generale indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. La grande partecipazione di massa allo sciopero d alla manifestazione testimonia la grande vitalità del movimento di classe nell'isola che ha potuto oggi incontrarsi fisicamente nelle sue componenti sociali. Purtroppo la giornata ha avuto dei risvolti negativi per la volontà di scontro messo in atto da settori del Pci che hanno cercato di trascinare le strutture sindacali in operazioni di discriminazione prendendo a pretesto un esiguo numero di «autonomi» presenti alla manifestazione. Il servizio d'ordine sindacale, nelle persone ficihe della «componente» Pci ha dapprima impedito allo spezzone di corteo studentesco (oltre 10 mila compagni), di confronto da studenti, circoli, collettivi di quartiere, e Dp di entrare in piazza operando una vera e propria carica contro le prime file di studenti. L'operazione si è ripetuta più avanti (peraltro aprendo contraddizioni all'interno dello schieramento sindacale che non intendeva farsi trascinare in questo secondo intervento) davanti alla Rinascente dove si è cercato espressamente di impedire allo spezzone di Dp e delle altre strutture di movimento di prendere parte alla manifestazione in piazza. I compagni di Democrazia Proletaria hanno deciso invece di proseguire anche per non p estare il fianco a provocazioni di più vasta portata poichè intanto poche decine di autonomi stavano sfascaindo delle vetrine facilitando l'intervento della polizia che ha operato tre fermi. Sfondando questo cordone il corteo è proseguito ma è stato ancora fronteggiato all'ingresso di piazza Jenna dove si stava svolgendo il comizio. Qui i compagni hanno preferito fermarsi ma l'operazione ha visto aprirsi un dibattito tra i Cdf e i settori del sindacato che si sono accoati all'iniziativa dei militanti del Pci. Democrazia Proletaria ha messo un comunicato in cui si afferma che la grossa manifestazione ha permesso un incontro di masssa ed un'entità fra gi(vani, lavoratori e donne, ma in cui si denuncia anche la vera «e propria provocazione» premeditata da parte del Pci che «ha prevaricato il sindacato». Operazione questa sviluppatasi anche con lo spiccheraggio di un'auto che ripeteva «Dp, autonomi, pitrentottisti, sono tutti dei fascisti». Se questo atteggiamento provocatorio ha avuto un insperato aiuto dal'atteggiamento irresponsabile di poche decine di autonomi, la scelta di alcuni militanti del Pci (non condivisa peraltro da tutti) è stata volutamente quella di colpire i settori alla sinistra del partito cercandodi spezzarne i rapporti con le organizzazioni sindacali e di bloccare fisicamente unità tra lavoratori e altri strati. A parte questi spicvlissimi scontri la giornata è stata «esaltante» come ha detto il segretario regionale della Cgil Atzori: «un momento esaltante della lotta popolare che si oppone alla mortificazione dell'autonomia; che la sostiene che si propone e la rilancia perchè possa essere utilizzata nelle contrattazioni del governo». La giornata infatti, a parte la enorme manifestazione nel capoluogo, ha visto una massiccia adesione allo sciopero in tuti i luoghi di lavoro dell'isola. Quello che è certo che su questa giornata a Cagliarihnei prossimi giorni si svilupperà un dibattito «vivace» per il comportamento di molti militanti del Pci all'interno delle strutture sindacali stesse, segnale di un orientamento «pilotato» dal gruppo dirigente del partito.

Un contributo alla discussione dei compagni di Dp della Honeywell Hisi di Milano

Quale tipo di opposizione sindacale

I lavoratori della Honeywll stanno vivendo una situazione particolare. È in corso una vertenza aziendale e l'elaborazione della piattaforma ha portato a discussioni, riflessioni e dibattito tra i lavoratori e i compagni della sinistra rivoluzionaria in particolare. I compagni di Democrazia Proletaria della Honeywell Hisi si Milano hanno distribuito un documentino, in cui affrontano, oltre ai problemi contingenti della vertenza, temi più vasti, come il ruolo dei delegati, e della sinistra sindacale. Temi, crediamo, che interessino tutti i compagni impegnati in fabbrica e anche quelli di fuori. Del documentino di Dp dell'Honeywell riportiamo alcuni passi significativi.

Quel minimo di pratica politica di «opposizione sindacale» che abbiamo messo in piedi ha, finora, dimostrato di pagare. Questo ci impone di approfondire e far avanzare l'analisi, piuttosto limitata, sulla quale ci siamo mossi fino ad ora, tentando di cogliere tutti gli elementi che sono suscettibili di generalizzazione al fine di rompere l'isolamento in cui corre il rischio di finire la nostra iniziativa.

L'ingresso dopo il 20 giugno di partiti riformisti nell'area di governo a cogestire la crisi economica è entrato in contraddizione anche con l'uso della pressione proletaria per condizionare il governo a scelte che tenessero, seppur limitatamente, conto delle esigenze popolari (nel periodo della lotta per le riforma c'era stata, perlomeno, la conclusione positiva della lotta sulle pensioni).

Questo gruppo di compagni, presenti nel sindacato a vari livelli di responsabilità, pur avendo esercitato nel passato un indubbio ruolo nel contrasare la linea dei riformisti, nel momento in cui si accellerava manifestandosi in tuttaa la sua evidenza il processo di subbordinazione del sindacato commentavano una serie di gravi errori. Da un lato l'assenza di forti mobilitazioni studentesche o di altri strati sociali che sopportasse e desse respiro ad una opposizione di classe nel sindacato induceva una parte dei compagni della «sinistra sindacale» a mantenere il ruolo di «ala sinistra» dello schieramento confederale, non comprendendo come la progressiva trasformazione del ruolostesso del sindacato del sindacato vanificava questa loro posizione accumulandoli, di fatto, e di fronte ai lavoratori, alla maggioranza. All'opposto, per altri, la sottovalutazione della necessità di un partito rivoluzionario dava luogo a posizioni di tipo pansindacalista, cioè che fosse possibile soltanto attraverso la lotta interna di apparato rovesciare soltanto attraverso la lotta interna di apparato rovesciare la linea prevalente, come se il sindacato fosse un partito, per di più di tipo riformista.

Un ultimo, ma non per importanza, la pratica di mantenere la critica a livello di enunciazione e di lotta di apparato, non facendone alemento di chiarezza tra i lavoratori al fine di organizzare la lotta alla linea dominante ed anzi essere momento di direzione.

Dalla impraticabilità, quindi, sia di posizioni tpo «sinistra sindacale», sia posizioni extrasindacali nasce la nostra proposta di opposizione sindacale.

Parlando di opposizione sindacale è necessario distinguere quale è l'ambito in cui un tale discorso, oggi, deve essere portato avanti. Per evitare delle costruzioni a tavolino che, per l'ambizione di essere complessive, si allontanano dalle esigenze concrete del movimento chiariamo subito che ci rivolgiamo all'area della sinistra rivoluzionaria di fabbrica e delle strutture sindacali di base. Non è un caso infatti, che le situazioni in cui si è espressa una pratica sindacale di opposizione siano quelle in cui si è innescato un processo di ricomposizione ed omogeneizzazione politica delle avanguardie di fabbrica (vedi Alfa Romeo di Milano). Se, in questa fase, tale livello ha dato qualche frutto eccellente, dev'essere chiaro che solo il procedere della costrszione dell'opposizione politica nel paese, unita all'affermazione di una organizzazione rivoluzionaria tra le masse proletarie (e la rottura quindi di queste con i partiti riformisti) può permettere ad una linea sindacale alternativa di rovesciare l'influenza della linea riformista nel sindacato.

Una posizione di classe si caratterizza nel sindacato non solo attraverso una serie di analisi, e indicazioni di obbiettivi ma anche, e con eguale importanza attraverso momenti di organizzazione, raccolta e direzione di militanti sindacali e lavoratori. Occorre dare vita ad una aggregazione che viva e si rafforzi all'interno di lotte concrete a livello di fabbrica che siano basate sui bisogni materiali dei lavoratori intorno ad una proposta politica generale anche limitata ma precisa che indichi alcuni obbittivi fondamentali: riduzione dell'orario di lavoro a parità di paga per l'occupazione, obbiettivi salariali egualitari, lotta all'evasione fiscale, ecc.). Tale aggregazione deve attraversare tutte e 3 le confederazioni, senza ammiccamenti a questa o quella componente più «di sinistra», deve partire da quelle situazioni, Cdf, delegati che stanno realizzando esperienze di opposizione. Nello stesso tempo è necessario aprire un dibattito chiaro con il maggior numero di compagni della «sinistra sindacale» e della base stessa dei partiti riformisti, approfondendo le contraddizioni che, già oggi, si manifestano tra le federazioni delle categorie più combattive (metalmeccanici) e confederazioni e partiti riformisti.

Invitiamo quindi tutti quei compagni e quelle situazioni che sono interessate ad approfondire i temi che abbiamo trattato ad un confronto serrato che vada nella direzione di costruire momenti e iniziative concrete per organizzare l'opposizione.

Collettivo di Democrazia Proletaria Misi

Secondo il rapporto Censis presentato da Storti

Gli italiani sono proprio sfaticati

Questa secondo la scoperta del Censis nel rapporto «Situazione sociale del paese» - Il rapporto sottolinea l'importanza della legge 382

Introdotta da Bruno Storti, presidente del Cnel, si è tenuta una conferenza stampa di lancio del rapporto annuale sulla situazione sociale del paese, presentato ieri ai presidenti del parlamento Fanfani e Infrao. Con quest'anno il Censis comincia a fare da sè e la simbiosi con il Cnel si trasforma in un'alleanza che meglio risponde alle ambizioni dei due ex coniugi. Per ora non sembra che il distacco significhi divergenza di opinioni: i cuori battono ancora all'unisono e più che di un divorzio bisogna parlare di fine della comunione dei beni. Del resto la famiglia come cellula economica fa parte della teorizzazione del Censis: è giusto quindi che il Censis la applichi.

Il Censis, tramite la relazione tenuta questa mattina dal suo direttore, De Rita, ha presentato il suo undicesimo rapporto.

In Censis, come è noto, cerca ogni anno nella sua relazione di individuare alcuni dei dati di fondo che muovono la società italiana, cerca di fane delle proiezioni per gli anni futuri indicando quindi anche i nodi da affrontare alla classe politica. Sua è stata per esempio l'idea, che poi ha avuto molta fortuna, che nel 1980 servissero un gran numero di laureati. Indicazione che è stata seguita con i risultati a tutti noti.

L'idea portante della relazione di questo anno è che quella italiana è una «società galleggiante», una società che quindi non affonda mai, che trova sempre il modo appunto per restare a galla.

Tutti i nodi che vengono denunciati dalla sinistra rivoluzionaria come causa e prodotto a un tempo della crisi che investe l'Italia vengono dal Censis rovesciati e acquisiti come dati positivi.

Se per qualcuno la famiglia è in crisi, per il Censis oggi più che mai questo istituto presenta i suoi aspetti vitali: con il lavoro nero o con le pensioni di invalidità, la famiglia ridiviene un nucleo economico che permette di non affondare.

Anzi, l'occupazione nascosta, il lavoro nero cioè, è un grande vanto che viene fatto dal Censis, che vanta di aver scoperto per primo questo processo e che lo indica ancora oggi come uno degli elementi di vitalità del sistema.

E ancora il Censis vanta di aver scoperto non il vituperato decentramento ma la «sconcentrazione» che è secondo loro un altro grande fenomeno di vitalità della società italiana.

Il messaggio di quest'anno è quello del «galleggiamento». Esso emerge con forza come conseguenza di una forte accentuazione di un discorso sulla «napoletana della situazione italiana», insomma sul concetto e sulla esaltazione di questi italiani che se la sanno sempre cavare, che vivono alla giornata, ma in fondo vivono bene. Il problema della società italiana non sta allora nel rischio che affondi, ma nel fatto che va alla deriva perchè i timoni sono rotti, cioè si è detto questa mattina quello che non funziona sono le istituzioni.

«Il galleggiamento trova il suo limite brutale nella crisi, nell'impiombatura, nell'affondamento delle istituzioni» è la sintesi che la relazione da della sua parte centrale.

Una crisi che viene fatta risalire lontano. La costituzione prevedeva tutta una serie di autonomie istituzionali che sono state disattese, mentre si è avviato un processo di centralizzazione sempre più forte. La La creazione della cassa per il mezzogiorno è stato il primo grosso passo in questa direzione. Oggi bisogna tornare indietro dice il Censis.

La 382 per esempio è un passo importante in questa nuova direzone ma dove poi il discorso va a parare è sulla necessità che il Cnel diventi uno di questi centri autonomi, capce di quella che è stata chiamata una «mediazione attiva» capace di quella che è stata chiamata una «mediazione attiva» rispetto ai problemi sociali del paese.

Equo canone: una lotta da fare

Votazione scontata quella di oggi al senato sulla legge di equo canone. L'unica nota di rilievo è data dall'astensione socialista ma nell'insieme anche questa presa di posizione rappresenta ben poca cosa. La settimana prossima la legge va alla Camera e qui l'iter si presume abbia la stessa rapidità di approvazione.

Quelli che nutrono qualche illusione che punti sostanziali di questa legge possono essere modificati fruendo dei diversi rapporti di forza esistenti alla camera si sbagliano di grosso. Infatti come abbiamo più volte detto questa legge è frutto di un accordo che sta al di fuori del parlamento, un accordo definito dalle direzioni dei partiti dell'accordo a sei e a queste direttive si atterranno i gruppi parlamentari. Del resto un esempio analogo lo si è avuto sulla penultima legge di blocco dove i deputati delle sinistre hanno visto scontrarsi il loro spirito bellicoso contro le direttive di partito.

Resta solamente la mobilitazione dei lavoratori ma anche di altre componenti sociali duramente colpite da questo accordo.

All'interno del movimento operaio in questo ultimo periodo sta maturando una forte volontà di invertire la rotta fin qui seguita da questo Governo e dalle forze che lo sostengono e la manifestazione di Roma dei metalmeccanici lo dimostra. Ma sta anche maturando la coscienza di cosa è questo provvedimento di legge e perchè fino ad oggi molto scarso è stato il lavoro delle confederazioni per sensibilizzare i lavoratori. Si delinea sempre di più una volontà di lottare su questo provvedimento specifico, consci del fatto che ha un legame diretto con l'occupazione. È questa volontà che bisogna trasformare in iniziative di lotta se si vuole giungere al ribaltamento della situazione alla camera. Del resto le p ese di posizione della confesercenti e degli artigiani in proposito dimostrano chiaramente che il fronte di lotta è molto ampio. Bisogna solamente mobilitarlo su obiettivi chiari. E chi crede che l'incontro fra governo e sindacati possa di per sè modificare la situazione commette un erore perchè in mancanza di una mobilitazione ben poche cose possono cambiare a tavolino. Del resto non è neppure detto che fra i punti in discussione vi sia quello dell'equo canone. Va quindi accentuata la pressione dei consigli di fabbrica nei confronti delle confederazioni come unica strada per superare la passiva accettazione da parte delle segreterie confederali di quanto sta accadendo in Parlamento.

M. C.

Settore chimico in Italia: clientelismo politico e sperpero del denaro pubblico

Ottana — Bioproteine

Nello stabilimento Montefibre Anic di Ottana, le materie prime arriveranno fino a mercoledì, giorno di un nuovo incontro tra le parti.

Quando la direzione aveva comunicato ai lavoratori la decisione di mettere 2300 operai in cassa integrazione su 2800, causa difficoltà di mercato e eccessivo accumulo di scorte, i lavoratori in assemblea avevano subito deciso di respingere questa misura e continuare la produzione nonostante tutto; così infatti è stato; si poneva però il problema che le scorte di materie prime rano esigue e che comunque se non arrivavano nuovi rifornimenti si sarebbe dovuto arrivare al fermo degli impianti con tutto il rischio tecnico che questo comportava. Lo stabilimento di Ottana è da poco entrato in funzione, tecnicamente è molto avanzato, il *suo arresto comporta danni certamente* superiori alla continuazione ella produzione. Senza contare 5 miliardi al mese di costo della manutenzione che comunque andrebbero spesi.

Mercoledì ci sarà un incontro dunque, che probabilmente non porterà nulla dinuovo; anche sabato nell'incontro tra governo e sindacati si parlerà di Ottana. Ma se non vien fuori il famoso piano chimico non si vede proprio dov si può andare a parare. Già nel luglio scorso Morlino, ministro del bilancio, si era impegnato a presentare un piano nel giro di due mesi ma chi l'ha mai visto? I lavoratori nel respingere la cassa integrazione si sono fatti forti anche dell'impegno che la Montefibre aveva preso di non toccare Ottana prima della presentazione del piano governativo. Se non che nessuno si muove: ci sono migliaia di posti di lavoro in pericolo in tutto il settore chimico, stanno affacciandosi alla ribalta scandali di proporzioni enormi che rivelano fino in fondo il carattere parassitario dell'industria privata in questo settore, ma a quanto pare il caposodo dei padroni e del governo resta che bisogna licenziare per rendere produttive le aziende.

Produzione bioproteine: autorizzazione governativa data nel '72, riconfermata nel '74, tolta nel '76. L'errore da parte del ministero della Sanità è stato quello di togliere l'autorizzazione, come i manager interessati sostengono? Possiamo certamente dire che l'errore o meglio la leggerezza grottesca, è stata quella di autorizzare la produzione di mangimi per animali destinati all'alimentazione umana senza prima aver raccolto tutti i dati necessari per valutare la nocività o meno di questo prodotto. Quando è stato provato da più parti che questa nocività esiste sia per chi consuma carne «bioproteinizzata» sia per chi ci lavora che per l'ambiente circostante, è arrivato un veto tardivo, dopo che erano stati profusi miliardi negli impianti costruiti dopo che si erano già assunti operai. Adesso si è costituita una nuova commissione di 24 membri nominata dal ministero della Sanità per rivedere in toto la questione, mentre si fa sempre più forte la pressione della Bp che ha dato come termine ultimativo il 31 gennaio dopo di che se non avrà una risposta positiva smantellerà gli impianti del suo stabilimento a Sarroch in Sardegna. Questo stabilimento è costato sinora 60 miliardi: se si smantella ci saranno centinaia di lavoratori a spasso ma il problema su questo punto, come già più volte abbiamo detto, non è che comunque bisogna produrre bioproteine perchè i lavoratori hanno diritto a un posto ma non a un posto che può significare ammalarsi di cancro in un certo giro di tempo. I tecnici di Sarroch dicono che una riconversione non è possibile, ma non è il caso di prendere troppo alla lettera le loro dichiarazioni e approfondire questo punto sarebbe fondamentale, tanto più che sulla scia di Sarroch ci sarebbe la chiusura anche degli stabilimenti Liquichimica che tra l'altro lavorano su un brevetto giapponese bocciato in patria e venduto in Italia. La questione bioproteine si inquadra nello sfascio complessivo del settore chimico in Italia prosperato su clientelismi politici e sullo sperpero del denaro pubblico.

Un'assemblea non democratica quella dei delegati del Lazio

Tornando sull'assemblea dei delegati sindacali del Lazioche si è tenuta al cinema Atoria due giorni fa, e che doveva preparare lo sciopero generale regionale si può dire che non è andata come molti compagni si aspettavano. La relazione, priva di qualsiasi indicazione concreta è stata insufficiente rispetto alla situazione determinatasi dopo lo sciopero del 2. La piattaforma proposta, troppo generica per poter mobilitare qualcuno . Un'assurda sommatoria di rivendicazioni, da quelle nazionali a quelle locali. Quasi tutti gli interventi l'hanno criticata per la sua vacuità soprattutto i metalmeccanici che si sono astenuti nella votazione finale. Negli interventi è emersa una linea chiaramente alternativa che era quella di dire sì allo sciopero generale nazionale da farsi subito. Lo sciopero regionale sarebbe da farsi come articolazione successiva a quello nazionale su una piattaforma, però, (tutta da costruire) su tre o quattro obiettivi precisi: Occupazione, Turn-over, blocco degli straordinari, colegamento stretto con i disoccupati e alcune questioni connesse ai residui passivi della regione.

Durante un'assemblea 70/80 delegati hanno presentato un documento all'interno del quale si richiedeva di andare subito a lo sciopero generale, richiesta fatta anche alla federazione nazionale, con posizione critica nei confronti della politica economica del governo, sottolineando che in una settimana, questa (politica governativa), non può di certo essere modificata. Per meglio capire la dinamica di questa assemblea abbiamo chiesto ad Adolfo Pepe (esecutivo Cgil regionale) che cosa secondo lui doveva essere messo in evidenza *«innanzi tutto il carattere assolutamente non democratico dell'assemblea, i delegati sono stati nominati dalle segreterie delle zone, delle Camere del Lavoro, delle Categorie*

L'assemlbea si è conclusa con un ordine del giorno che è stato il seguente:*«L'assembèea generale dei delegati e dei quadri sindacali del Lazio riunita a Roma il 6†12†77 ascoltata la relazione, dopo un lungo ad approfondito dibattito, l'approva con tutta la indicazioni in essa contenute. Per quanto riguarda l'iniziativa di lotta l'assemblea da amndato al Comitato Direttivo Regionale Unitario di definire le modalità nella riunione già fissata per il 12†12 all'indomani dell'incontro sindacati-governo»* poi segue una frase stralciata dalla mozione presentata dalla sinistra sindacale così trasformata - l'assemlbea da pure mandato ai rappresentanti delle strutture laziali e al Cdu si sostenere, in quella sede, in relazione dell'incontro sindacato-governo, la necessità della proclamazione di uno sciopero nazionale contro la politica recessiva del Governo e del Padronato. Con questo hanno impedito così di far preentare la mozione sopra citata come mozione alternativa.

M. C.

A Venezia è nata in giugno la lega dei «nuovi e vecchi» disoccupati

Solo ora, con alcuni mesi di ritardo, iniziamo come partito ad interessarci nazionalmente dell'occupazione giovanile del lavoro nelle leghe dei disoccupati. A Venezia 3000 giovani risultano iscritti all'22 agosto, a fronte di una situazione estremamente preoccupante dell'occupazione a Porto Marghera: cassa integrazione in tutte le grosse fabbriche. Il comune parla di assumere per ora 60 giovani e l'anno prossimo, forse, se si sblocca la «legge speciale» si vedrà ... e la Regione governata dai democristiani che per non toccare i 15 miliardi per le clientelari scuole di formazione prkfessionale scarcia sullo stato una riciesta di 20 miliardi aggiuntivi per organizzarne delle altre, speciali. Quando il fininanziamento del '77 per tutta la regione è di un miliardo e duecento milioni per il lavoro socialmente utile e non sono ancora giunti i fondi (che saranno pochissimi perchè in tutto il paese ci sono solo 10 miliardi da dividere tra le regioni) per i contributi ai privati che assumeranno.

La Lega di Venezia è nata nel giugno di quest'anno per iniziativa di un gruppo di compagni del sindacato, appositamente per occuparsi degli iscritti alle liste speciali. La data nascita è un primo elemento che differenzia le leghe, infatti, soprattutto al sud, molte leghe sono nate prima che la legge uscisse. A Venezia il problema da parte della unica organizzazione dei disoccupati di entrare in contatto con i circa 6000 ufficialmente disoccupati del comune. Da qui la prima nostra scelta, quella di non voler essere una lega di iovani, ma veramente una lega di disoccupati giovani o vecchi che siano, iniziando magari il lavoro con gli iscritti alle liste speciali semplicemente perchè più facili da organizzare. Secondo il problema: chi è la lega? chi decide il suo programma?: inizialmente il sindacato aveva composto un gruppo di lavoro con i giovani dei partiti; ci siamo trovati ai primi incontri in un arco di forze che andava da noi (Lc non ha mai voluto saperne per via della sua linea sul sindacato) ai giovani repubblicani, arco di forze che poi si è ridotto a Dp, Manifesto e Fgci nel giro delle prime riunioni. C'era un tentativo, che a quanto ne sò in molte situazioni è andato in porto, diformare la lega a partire da un accordo tra le forze politiche, un minicompromesso iscrivendo poi i giovani a cose fatte. Noi ci siamo battuti invece sin dall'inizio per essere presenti davanti ai collocamenti e raccogliere le adesioni fra i dicosccupati e su questa base organizzare assemblee per decidere anche il nostro programma. È stata una scelta vincente, neo giro di poche settimane siamo passati da 37 iscritti a circa 250. Credo che questa capacità che hanno i giovani in genere, di rimettere in discussione le scelte già fatte sulle loro teste e di ribaltare anche le situazioni più burocraticizzate, partendo dalle loro contraddizioni che per i disoccupati sono esplosive e incomprensibili nella logica dell'accordo a sei, debba farci aderire all'invito di Trentin di sciogliere le leghe esistenti e riformare un'unica lega in ogni situazione.

«I disoccupati non sono una categoria che si ritrova nelle fabbriche già organizzata dal processo produttivo, e per organizzarli non basta un sindacatino, la lega vuole essere qualche cosa in *più*, vuoe essere un movimento articolato sul territorio che organizza i soggetti sociali cui si rivole attorno a scadenze di lotta» così stà scritto nel documento che il gruppo di lavoro centrale proporrà ad una prossima assemblea generale che avrà lo scopo di dar vita a questo movimento e allo stesso tempo di decidere ufficialmente sulle proposte dell'assemblea di Roma. Proporremmo all'assemlbea, magari forzando un pochettino quelle indicazioni, che la Lega dei disoccupati adetisca alla federazione Cgil Cisl Uil.

Furio Cozzi della Lega dei disoccupati di Venezia

1.300 posti in meno all'Egam

Questa volta non ci sono state difficoltà all'approvazione del piano di ristrutturazione e salvataggio del gruppo; delle aziende ex Egam. Dopo l'approvazione della proposta Bisaglia da parte del Cipi, di cui abbiamo dato notizia ieri, il consiglio dei ministri ha tramutato in decreto legge lo stanziamento di 862 miliardi che attende così solo l'ε-vallo delle Camere.

Insieme al suddetto decreto è stata approvata anche la proposta di Donat Cattin di uno stanziamento di 320 miliardi in distribuzione in 20 anni per il piano minerario che attuerà l'Eni.

Questo pozzo senza fondo ha così succhiato 2132 miliardi di denato pubblico di cui solo una piccola parte sarà destinata agli investimenti, circa 202 miliardi.

Il resto è destinato al risarcimento di debiti aperti dall'azienda con le banche, infatti 300 vanno a risarcire i 360 miliardi di prestiti concessi dalle banche all'Egam con fidejussoni; altri 300 saranno destinati al pagamento dei debiti contratti con le stesse banche a breve; mentre altri 300 andrebbero ricapitalizzati per mantenere in vita le aziende in crisi.

L'altro aspetto del decreto riguarda la riduzione dell'occupazione che secondo i calcoli dell'Eni e dell'Iri era prevista nella misura di 2500-3000 unità e che è ora prevista in sole 1300 unità, cifra stabilita in base ad ipotesi di trasferimento di operai in altri settori non ben precisati. Il punto oscuro rimane come al solito questo.

Lettera aperta degli edili di Augusta (Sr) alle segreterie sindacali di categoria

Ci è pervenuto in redazione il seguente comunicato, firmato da oltre un centinaio di edili di Augusta, indirizzato alle segreterie nazionali della Fillea, della Filca, della Fenecal, che pubblichiamo, dato l'interesse e l'attualità per esteso. «I sottoscritti lavoratori edili di Augusta (Sr) richiedono un cinontro-confronto con wlcuni, membri delle segreterie nazionali e provinciali di categoria per discutere sul comportamento autoritaro e antidemocratico dei dirigenti sindacali provinciali e quindi giungere ad auspicabili chiarimenti e positive quanto efinitive soluzioni. Precisiamo e anticipiamo che per comportamento antidemocratico intendiamo l'elusione o addirittura il soffocamento delle colontà di base. Siamo stufi di veder decidere per nostro conto e contro la nostra volontà (in stragrande maggioranza) un pugno di inetti e di burocrati. Ci auguriamo che sappiate cogliere la sana incazzatura e il giusto senso di queste poche righe. Attendiamo una vostra conferma a stretto giro di posta.

Contrariamente, a differenza del passato, dovremo prendere atto fino in fondo che tutti i dirigenti sindacali non sono nostri rappresentanti e quindi non ci rimane altra scelta che quella di disdire le deleghe e proseguire la lotta di classe camminando soltanto sulle nostre gambe. Inviate la risposta alla Rsa - Sogeconunsuul c/) cantiere Contrada Ogliaste Ss114 altezza Hotel Megara, Augusta (Sr)».

Produzione industriale: confermata la flessione in settembre

In settembre, secondo i dati definitivi dell'Istat, la produzioen industriale delle industrie manifatturiere ed estrattive è diminuita rispettivamente del 4,5 e del 2,6 per cento rispetto al settembre 1976; la produzione delle industrie elettriche e del gas ha invece registrato un aumento dello 0,9 per cento rispetto al settembre 1976. Nel periodo gennaio-settembre, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la produzione industriale ha registrato una flessione del 7,6 per cento per le industrie estrattive, ed un aumento del 4,4 per cento e dell'1,8 per cento rispettivamente per le industrie manifatturiere ed elettriche.

Nello scorso settembre, la produzione industriale ha registrato flessioni del 5 per cento nel settore dei beni intermedi del 3,9 per cento nel settore dei beni finali di consumo e dell'1,6 per cento nel settore dei beni di investimento. Nei primi nove mesi dell'anno, rispetto ai primi nove mesi del 1976, la produzione industriale ha registrato aumenti del 2,2 (del 4,3 e del 9,5 per cento rispettivamente per i tre settori indicati).

Annunci

NAPOLI SEMINARIO SULLO STATO
Sabato 10 e domenica 11 a Napoli (inizio ore 9,30 di sabato) presso la sala Reich, salita San Filippo 1/c seminario internazionale su: trasformazione dello Stato criminalizzazione del dissenso politico e diritto alla difesa, organizzato dal Comunicato napoletano per la difesa dei detenuti politici, dalla rivista Critica del Diritto con la adesione di Psichiatria Democratica, Medicina Democratica e Magistratura Democratica (sez. campana) interverranno Carlo Amirante, Johannes Agnoli, Vincenzo Accattatis, Luigi Ferrajoli, Gaetano Pecorella, Agostino Viviani, Ugo Rescigno Antonio Bevere e altri.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle ore 15 in via R. Bonghi a Milano

CONVEGNO NAZIONALE FF.SS.
Si tiene sabato e domenica a Firenze in via Serragli 49 presso l'istituto Gould, autobus 13 dalla stazione, è convocato il convegno nazionale dei compagni di Dp delle FFSS. A tutte le situazioni è stato spedito in data 2.12 il materiale preparatorio del convegno. Per informazioni rivolgersi a Daniele 055-493830 orario di ufficio. Viene garantito il pernottamento e il ristoro a prezzi modici.

SEMINARIO NAZIONALE QUESTIONE GIOVANILE
Viene rinviato per ragioni organizzative (tra cui scioperi dei treni ecc.) al 13-14-15 gennaio. Ogni federazione deve comunque comunicare tempestivamente il numero dei partecipanti telefonando a Angelo, presso la redazione del Qdl, 02-8465546 int. 58

RIUNIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
È convocata per sabato alle ore 10 a Roma in via Cavour 185. Sono invitati tutti i gruppi di compagni che fanno o hanno intenzione di fare lavoro politico nel settore. Odg: relazione sulla politica agraria del governo, relazioni di lavoro che devono preparare i compagni delle diverse situzioni; congresso della Costituente contadina e presenza di Dp.

...Il presente avviso sostituisce tutte le precedenti comunicazioni pervenute ai compagni interessati, anche per lettera.

RIUNIONE NAZIONALE BANCARI
Sabato domenica e lunedì prossimi, convegno nazionale dei bancari a Firenze presso la saletta di piazza delle Cure. Inizio sabato alle ore 10. odg: fase attuale, sindacato, prospettiva della categoria.

SICILIA ORIENTALE
Domenica 11 a Catania in via Sant'Orsola 30 attivo regionale Sicilia orientale (Catania Messina Siracusa Ragusa Enna).

SICILIA OCCIDENTALE
Attivo regionale Sicilia occidentale (Palermo Trapani Caltanissetta Agrigento) sabato ore 15 in via Orologio 35 a Palermo

PORDENONE
Oggi alle ore 9 al Cral di Torre incontro fra i compagni di Dp della provincia sul tema del partito. Rlazione introduttiva, discussione in gruppi dopo pranzo e di nuovo assemblea plenaria con relazioni decisioni politiche e organizzative.

TRENTO
Sabato alle ore 15 in sede di Dp di Rovereto, attivo operaio provinciale

GENOVA
Venerdì alle ore 21 in via Giustiniani 12/3 riunione - attivo dell'unione Inquilini sull'equo canone

CESANO MADERNO
Venerdì alle ore 21 riunione dei collettivi di Dp di Meda, Seveso, Cesano, Bovisio, Varedo, Paderno Cusano e Cormano.

SESTO S. GIOVANNI
Oggi con inizio alle ore 9,30 per tutto il giorno seminario sul CC in via Tonale 16 per le situazioni di Monza, Cologno, Brugherio, Sesto, Cinisello, Vimodrone

TRIVENETO
Riunione dei compagni del Friuli, Veneto e Venezia Giulia che intervengono nelle leghe dei disoccupati o sul problema della occupazione Oggi in via Roma 14 a Padova alle ore 15

TORINO ENTI LOCALI
Oggi con inizio alle ore 9,30 convegno dei dipendenti sulla situazione contrattuale e presenza nel sindacato in sede Dp via Rolando 4

LIVORNO
L'attivo provinciale di Dp e l'assemblea pubblica con Silvano Miniati preannunciati per domani, sono rinviati a venerdì 16.

LAZIO ATTIVO REGIONALE
Domenica 11 dicembre alle ore 9 in via Buonarroti 51 a Roma, attivo regionale in previsione delle sciopero del Lazio; rapporto occupati-disoccupati, leghe dei disoccupati, struttura del salario, scelte energetiche, sindacato, Cendes. I compagni devono comunicare al coordinamento i risultati del censimento tra i compagni impegnati nel sindacato e nelle varie realtà di lavoro e tra i disoccupati.

TORINO DONNE
Questa sera in via Michele Lessona 1 alle ore 21 continua il dibattito del collettivo «donne e politica».

TORINO OPERAI
Venerdì ore 21 in via Rolando 4 commissione operaia provinciale; odg: preparazione assemblea operaia cittadina

MILANO
Il seminario di federazione continua oggi diviso in gruppi nelle seguenti sedi:
Città Studi, Lambrate, Romana, ia Rimembranze di Lambrate 31, Affori, Bicocca, Loreto sede da definire Barona-Gratosoglio, S. Siro, Gallaratese, 3 sezioni Centro in via Vetere Magenta, Sempione, Quartoggiaro, Ticinese, Giambellino al centro sociale di Quartoggiaro via Valtrompia 42/c, Alta Brianza Desio Nova Cesano Seveso a Carate, Rho Pero Legnano Magenta Parabiago Castano Vanzaghello martedì ore 9 sede da definire, Corsico Binasco Locate San Donato San Giuliano a Corsico, Melegnano Lodi Sant'Angelo Borghetto a Lodi, Bresso Cormano Paderno Senago Limbiate Cesate Bollate Garbagnate alla biblioteca di Cormano.

CULTURA

L'«Altra storia». Una revisione critica della nostra esperienza

La chiave di lettura più adeguata del saggio di Merli su *L'altra storia* si ricava, a nostro avviso, dall'indicazione metodologica per cui «non deve essere il prima a spiegare il dopo, ma viceversa». Il «dopo» nella fase attuale corrisponde all'esigenza drammaticamente urgente di capire se le radici della nuova sinistra sono alimentate dagli stessi umori vitali del movimento, se «la crisi del marxismo ufficiale» non richieda anche da parte nostra tagli netti per ridare al :«marxismo rivoluzionario» la forza di «scienza critica della società».

Il problema del filo rosso per uno «storico del presente» come Merli non è solo storiografo, ma anche politico, e richiede una «analisi storico-politica che si liberi da Mitologie, ma non butti via il bambino con l'acqua sporca. Una analisi storica costruita quindi sulla metodologia della politica unitaria, che è tale perchè sa anche *recuperare*...nel movimento *in atto* tutti i contributi, anche minimali, che l'hanno provocato, che sa impegnare in questo il diversificato patrimonio di valori e di esperienze teoriche e pratiche che ha alle spalle, che sa interpretare ed esprimere creativamente le novità strutturali e soggettive che maturano nella classe». Ed è proprio sul significato della classe, sul suo rapporto dialettico col movimento e col partito che Merli gioca tutte le sue chances e il suo tentativo di recupero unitario (per l'oggi) di esperienze politico-culturali tra loro diverse come quelle di Bosio e Montaldi. Se è vero che a tale impostazione non è estraneo il rischio di cedere allo «spirito maligno della assimilazione» allo storicismo che tende a «recuperare prima e a dipingere di rosso poi tutto quello che gli conviene», è altrettanto certo che in ogni altra ottica il pericolo è assai più grave poichè si nega una storia, una memoria complessiva (sia pure frammentaria) alla classe, si rinuncia alla «fine» dell'«unificazione del movimento su posizioni rivoluzionarie». Merli assume come costante del «filo rosso» il rapporto tra classe e movimento e come variabile il partito e i condizionamenti ideologici che da esso derivano. Di Bosio sono valorizzati la difesa della «democrazia di base» e il «socialismo libertario» (rimessi in circuito dalla nuova sinistra dal 68 in poi) senza ignorare i limiti del suo «secondinternazionalismo di sinistra».

Di Morandi passano in secondo piano il frontismo rigido e una certa propensione staliniana a favore della sua scelta della «via pratica, della lotta di classe» (della militanza diremmo noi), «del legame con il movimento reale di classe...comporti pure ciò il passo collettivo delle formiche al posto del volo solitario e aristocratico dell'aquila». Di Montaldi sono recuperati il rigore di analisi e la fedeltà all'autonomia della classe, la «sociologia di base» (già proiettata nella realtà dei: movimenti emergenti dal 68 in poi) *difficilmente conciliabili con il suo minoritarismo politico-ideologico ai limiti del settarismo.*

La cruna per cui passa il «filo rosso» che riduce le molte trame di cui è intessuta la nuova sinistra è fornita (a nostro avviso) dal lavoro teorico e organizzativo di Panzieri cui Merli fa implicitamente riferimento. Panzieri già prima di «Quaderni rossi» coglie i cambiamenti indotti dal nuovo ciclo capitalistico e «tutta la portata politica e le nuove possibilità di lotta che essi aprivano». Panzieri vede nelle profonde trasformazioni in atto «la base potenziale di una ripresa della lotta operaia ad un livello politicamente più avanzato». La lotta «andrà preparata e raccolta in termini organizzativi e politici rinnovati rispetto alla tradizione sindacale e quando essa si manifesterà supererà in durezza ed esplosività tutte le altre manifestazioni di lotta». «Gli aspetti sostanziali del leninismo» consentono a Panzieri di proporre una convincente definizione del rapporto tra lotta di classe e nuovo ciclo del capitalismo, e il problema della ricomposizione della classe coinvolge il movimento di lotta e le organizzazioni storiche (partito, sindacato,) rifiutando le scorciatorie e il feticismo della «classe in sè». Panzieri recupera alle «esigenze attuali della lotta di classe» la «democrazia di base» e ridà all'ipotesi consiliare il senso originario della pratica diretta e collettiva di democrazia e di equalitarismo (dissodando il terreno alla classe operaia del 68). Il nodo del riformismo di «rottura» di Morandi si scioglie nella capacità di Panzieri di interpretare i cambiamenti dei rapporti sociali nel capitale maturo come varabili non sottratte al contesto della lotta di classe ed è difficile non riconoscere che all'origine della nuova sinistra (anche nelle sue componenti movimentistiche e d'assalto) non ci sia la distinzione tra riformismo istituzionale e riformismo rivoluzionario che si lega a pratiche di lotta antiistituzionali e anticapitalistiche. L'«operaismo di panzieri salda la resistenza della classe negli anni Cinquanta alle lotte dell'operaio-massa (che è anche operaio-sociale nella «Corea») La centralità operaia di Panzieri non ha la partenza «da zero»; si nutre dell'autonomia di comportamenti alternativi e di cultura «diversa» elaborati in decenni di lotta e di organizzazione e si pone come «bisogno» storico di egemonia, di protagonismo, come funzione aggregante della classe operaia nel movimento di lotta anticapitalistica (evitando le chiusure montaldiane tipo «gruppi di unità proletaria» o di «potere operaio», eredità non superata di un terzinternazionalismo scarsamente attento ai problemi della «società civile» e della sovrastruttura). C'è già, in luce, la linea maestra del 68, il rapporto fabbrica-scuola, movimento operaio-movimento studentesco e la ridefinizione del ruolo e della militanza intellettuale in una più coerente ottica di classe.

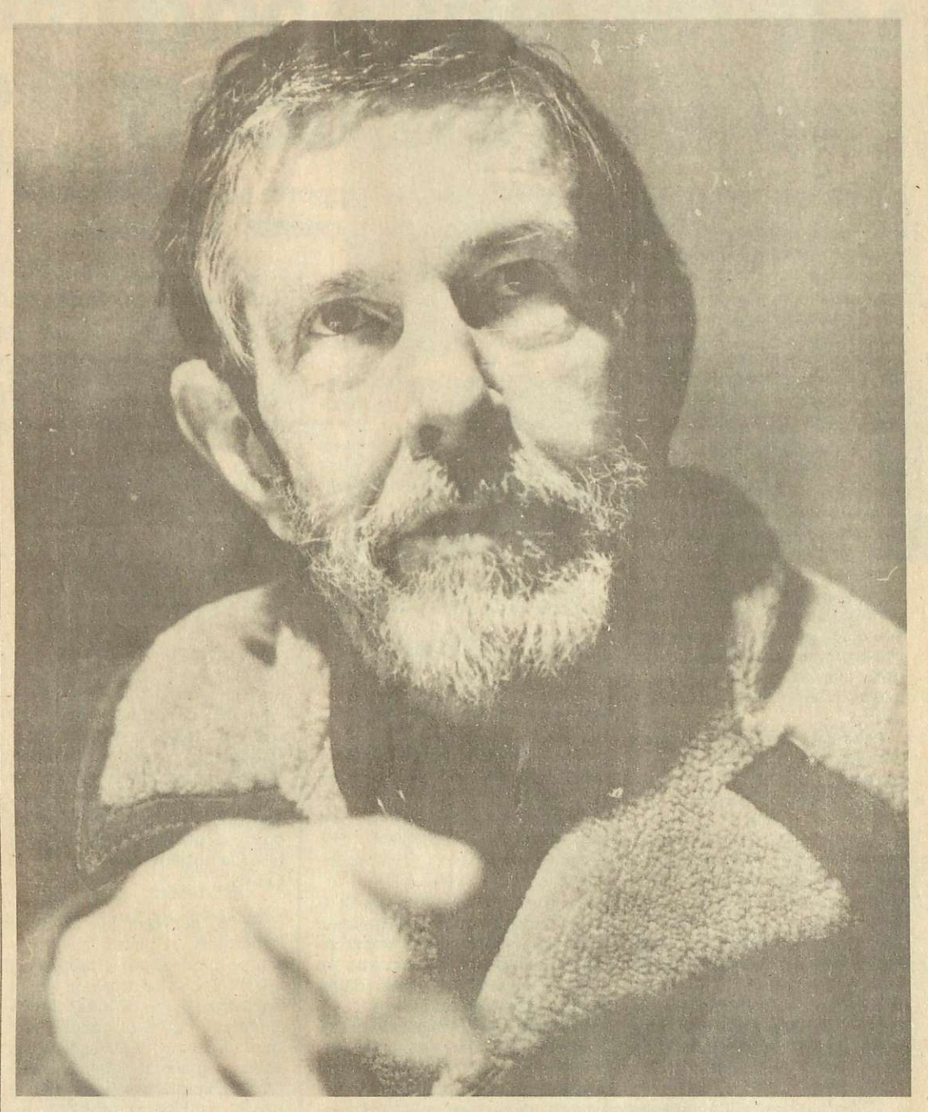
Il rifiuto del filo rosso» come storia unitaria e alternativa della classe dialetticamente autonoma rispetto al partito (che tende a istituzionalizzare i comportamenti) e allo stesso movimento (che esalta soggettività e creatività ma non garantisce unità) ha come deleteria conseguenza sul piano storiografo e (quello che più conta) su quello politico, la pretesa di far coincidere *l'altra* storia con momenti e fasi di eccezionale conflittualità, con eventi carichi di forte suggestione rivoluzionaria (il 17, il 68) miracolisticamente intesi, trascurando che la storia della liberazione e del comunismo come processo, come transizione, come democrazia e contropotere di massa costruiti giorno dopo giorno dalla «classe con catene radicali» che liberando se stessa «emancipa tutte le rimanenti sfere della società». Senza il «filo rosso» la storia delle classi subalterne è solo «storia delle vittime», testimonianza di una dannazione fatale. Gli emarginati «dai cento incerti mestieri», il mondo della «leggera» di Montaldi è destinato a restare senza storia e senza possibilità di riscatto se la rabbia della «Corea», se la rivolta dell'operaio-massa non si salda a un «fronte di opposizione» capace di elaborare nella teoria e nella prassi una progettazione (sia pure nel senso del «sogno» leninista caro a Montaldi) di socialità alternativa.

Alla negazione del «filo rosso» si accompagna (non casualmente) una pratica politica e di militanza esasperatamente minoritaria e si tende a fare del movimentismo ad oltranza, a scapito delle reali difficoltà del movimento reale. Si assolutizzano bisogni immediati, individuali e di gruppo trascurando il bisogno fondamentale di liberazione e di alternativa rivoluzionaria delle masse; si sviluppa una vocazione da giustizieri, da «puri» per cui chi è fuori del gruppo non ha possibilità di salvezza rivoluzionaria (il saggio inedito di Montaldi su *Esperienza operaia e spontaneista* è in tal senso un gioco al massacro). Nella crisi attuale della nuova sinistra manca forse ancora una decisa volontà di superamento dell'ideologia della salvezza e della purezza rivoluzionaria.

Sandro Travaglia

Stefano Merli *L'altra storia. Bosio Montaldi e le origini della nuova sinistra*. Feltrinelli, 1977, pp. 70, L.1200

Un «dolce» «provocatore» è passato per Milano



Una nostra intervista con John Cage dopo il concerto al Lirico

La prima impressione che Cage mi ha fatto è stata quella di un uomo dolce, disponibile, mite, sempre pronto a parlare e a ridere, il contrario (o no?) della granitica determinazione con cui ha portato avanti il concerto al Lirico, dove ha presentato una delle opere più difficili, provocatorie ma nello stesso tempo affascinante dei suoi 65 anni di vita.

Due giorni passati a Milano tra conferenze stampa, prove al Lirico e chiacchere con gli amici.

Alla fine del concerto era commosso, stanco ma felice. Ci ha abbracciati,tutti, dicendoci grazie e dicendo grazie a tutti quelli che erano venuti al Lirico.

A chi chiedeva se la sua musica era troppo difficile per i più giovani, rispondeva «i giovani sono quelli più aperti, più disponibili a vivere quello che faccio».

L'altra domanda inevitabile era «Cornelius Gardew ti ha definito servo dell'imperialismo. tu che ne pensi?»

Ovviamente non sono d'accordo, non sono un sevo dell'imperialismo. Io vivo e lavoro per una società in cui tutti possano essere veramente quelli che sono, una società in cui tutti siano liberi.

Cardew non è d'accordo con l'anarchia, per questo non è d'accordo con me. Penso che sia troppo «schiavo» di Mao Tse Tung, e sbaglia.

Mao non avrebbe mai voluto una cosa del genere. La cosa che mi affascina di Mao è la sua profonda attenzione alle «contradizioni» la sua capacità di comprendere come da cose diverse, antagoniste escano fuori elementi indispensabili per la lotta. Ed è sulla contraddizione che io ho lavorato per un periodo...se vogliamo cambiare questo stato di cose noi dobbiamo conoscerlo fino in fondo».

Proprio su questo «andare fino in fondo» poggia il lavoro che Cage ha presentato a Milano: l'analisi e la ricomposizione del «diario» di Henry Thoureau, un anarchico americano: ricomposizione fatta attraverso la tecnica casuale degli I-Ching, gli oracoli cinesi, attualmente molto in voga in certi gruppi di compagni.

Ed era inevitabile che la contraddizione esplodesse: «Ho avuto la percezione di una grande vitalità da parte della gente».

Gli chiedo chi ha vinto quella sera, lui o i duemila del Lirico.

Non ci sono vincitori ne vinti, ognuno ha fatto le sue esperienze per alcuni probabilmente rimarrò un imbecille per altri magari sarò un genio, ma per tutti è stata un esperienza. C'è solo una cosa che mi dispiace: che non tutti abbiano potuto seguire con attenzione quello che ho fatto stasera,...peccato perchè era molto bello...».

Ci abbraciamo ancora poi se ne va a mangiare, lo ritroveremo in giugno sui treni dell'Emilia romagna a fare musica, a continuare a graffiarci le orecchie. a continuare con tutti a dare spallate a questa società.

Ivano Amati.

Fantascienza: una raccolta di racconti ed. Savelli

Riteniamo importante esprimere un parere su una recente iniziativa editoriale, in quanto è uno dei primi interventi di una casa editrice di sinistra nel campo della Sf (escludendo Editori Riuniti, che ha pubblicato «il giardino dell'eden» di Stanislaw Lem, senza però il respiro più ampio che la Savelli si pone).

Il libro, strutturato comeantologia di racconti brevi, tenta di mettere in luce i vari temi che la Sf, particolarmante quella «sociologica», ha affrontato, soprattutto negli anni 50 e 60.

Ad esempio: il rapporto uomo -macchina («la folla» di R. Sheckley; «il peggiore esempio», di C. D. Simak; «Fretello di carne, fratello di acciaio», di J. Whindham); consumismo e messaggi pubblicitari («Ginevra per tutti», di L. Williamson); il rapporto con il «diverso» nelle più svariate accezioni del termine («Scultura lenta», di T. Sturgeon;«...solo una madre», di J. Merrill; «Gli ultimi» di R. Bradbury); il problema dell'alienazione («Musica nei boschi», di P.K.Dick); eccetera.

Ma la stessa battuta del libro rappresenta il suo maggior limite: i racconti sono, tranne pochissimi eccezioni, datati e tendono a porre in luce soprattutto ciò che la Sf ha dato, più di quello che può dare. Leggendo il libro si prende coscienza della funzione reale che la Sf storicamente ha avuto, ma non c'è il tentativo di centrare i problemi che i presumibili lettori del libro oggi vivono, come viene fatto da quei racconti e quegli autori (G.R.R. Martin, M.Miglieruolo, L.Aldani, J.Ballard, B. Malzberg, R. Zelazny, S. Delany e molti altri) che tendono a rinnovare moduli e schemi ormai sorpassati sia per i contenuti che per lo stile.

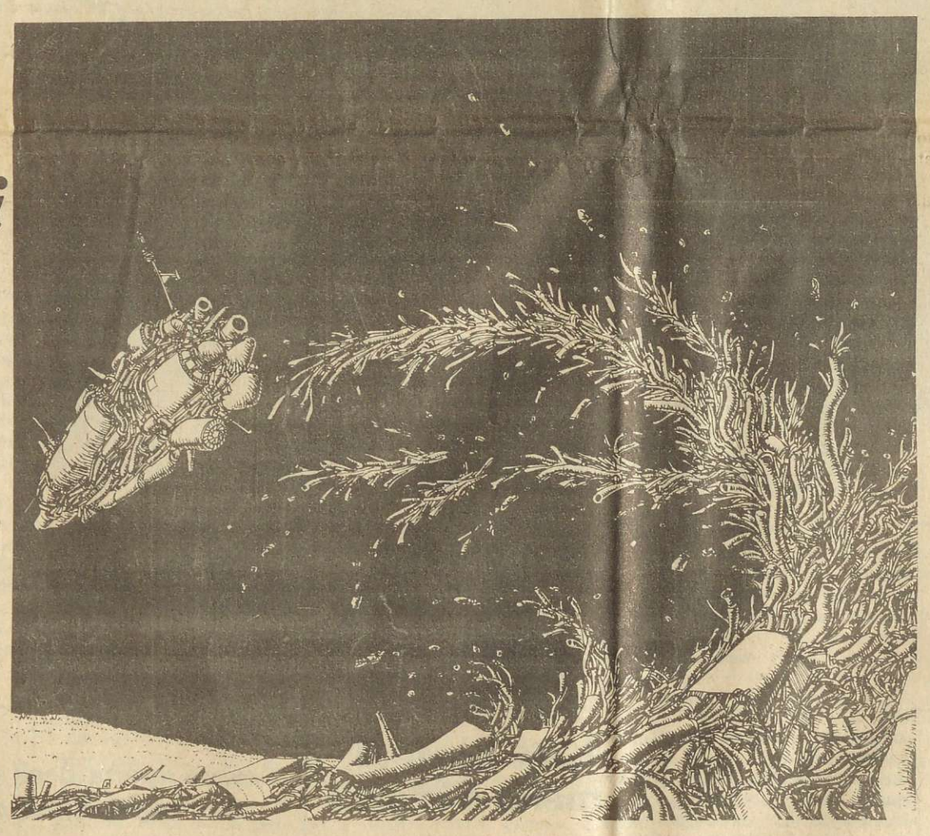
Al di là di questi limiti il tentativo di Savelli è positivo (anche se ci sarebbe da chiedersi come mai Savelli si accorge solo ora della Sf, in un momento in cui il mercato dei libri cresce notevolmente e permette buoni guadagni); sarebbe stato difficile fare di più, anche perchè la decisione di pubblicare racconti brevi non è delle migliori. questa forma narrativa offre poche opere letterarie significative, oltre a limitare notevolmente il campo di autori fra cui scegliere.

Da lodare è invece il fatto che il libro non include solo racconti, ma è preceduto da una buona introduzione del curatore, Ugo Malaguti, e contiene in appendice un saggio di Alberto Abruzzese, sulla letteratura fantastica e di Sf, sul quale ci sarebbe molto da discutere, nonostante alcuni spunti interessanti (analisi sociologica e psicologica dei racconti dell'orrore e fantastici; l'uso del fantastico per rompere la monotonia intellettuale generata e indotta dai massmedia, eccetera).

In conclusione, «Racconti di Fantascienza» è un libro da acquistare, in quanto testimonianza di un primo positivo interessamento della sinistra a quei generi letterari ingiustamente chiamati «popolari» o «minori».

OPERE PRINCIPALI PUBBLICATE DAGLI AUTORI CITATI NEL TESTO

ALDANI,lino «Quando le radici», Sfbc 49, La tribuna Piacenza, L.1600
BALLARD, James G. «L'assasinio di J.F. Kennedy considerato come una corsa automobilistica in discesa», Almanacco Gamma 872, De Carlo, Milano, L.3000
BALLARD, James G. «Foresta di cristallo», Pcket Fantascienza, 1, Longanesi, Milano. L.1000
BRADBURY, Ray «cronache marziane» Oscard Mondatori, Milano
DELANY, Samuel R. «Nova», Cosmo 22, Nord, Milano, L.2500
DICK, Philip K. «Ubik, mio signore», Galasia 175, La tribuna, Piacenza, L800
DICK ,Philip K. «Le tre stimmate di Palmer Eldritch», Slan 3, Libra, Bologna, L.64000
MALZBERG, Barry N. :Una galasia di nome Roma» Robot 18, Armenia, Milano, L.800
MARTIN, George R.R. «canzone per Lya», Robot 10, Armenia, Milano L.800
MIGLIERUOLO, Mauro «Come ladro di notte», Galasia 159, La tribuna, Piacenza, L.800
SHECKLEY, Robert «La decima vittima», Bompiani, Milano
SIMAK, Clifford D. «City» Classici 3, Libra, Bologna, L.3800
STURGEON, Theodore «Cristalli sognanti» Classici 10, Libra Bologna, L. 3500
STURGEON, Theodore «Venere più X» Sfbc 14, La trubuna, Piacenza, L.1000
WYNDHAM, Jhon «Il giorno dei trifidi», Mondadori, Milano
WILLIAMSON, Jack «Gli umanoidi», Oro, Nord, Milano
ZELAZNY, Roger «Signore della luce», Fantacollana 8, Nord, Milano, L.3200



L'ultimo long playng degli Stones: «Love you live»

Nel lontano 31 maggio 1963 usciva la prima pubblicazione discografica dei Rolling Stones; un singolo intitolato «Come on» che in breve tempo avrebbe scalato le classifiche, dando inizio alla carriera del gruppo più longevo dei nostri tempi. Ora sono passati più di quattordici anni ed è uscito il loro ultimo Lp, che raccoglie in un doppio album dal vivo alcune registrazioni effettuate a Parigi e Toronto tra il «76 e il 77». Novità non ce ne sono, la cosa più sorprendente da riscontrare e che subito si nota, è la loro immutata vitalità e la loro graffiante sicurezza che manifestano durante le loro esibizioni, caratteristica questa che li ha contraddistinti sin dagli inizi della loro vita artistica, da quando cioè salirono su quella pazzesca macchina che era la musica rock, nel vellutato interno della quale avevano disciplinatamente guidato sino ad allora, quattro bravi ragazzindi Leeverpool, che nel grigiore delle loro dolci e stanche melodie arriveranno un giorno a commuovere perfino la regina che li insignirà del titolo di baronetti. Ora invece a guidare quella forsennata automobile è un tale Mick Jagger che dopo aver strappato i velluti della tappezzeria, cominciò a condurre una corsa sfrenata attraverso tutti i sentimenti e le privazioni di una giventù in quegli anni altamente repressa, imponendo furore e rabbia, sensualità e gioia, il tutto con una tale semplicità e immediatezza, come se da sempre facente parte della propria cultura; questa corsa sta durando ancora e speriamo per molto. Di questo ultimo disco, fanno parte in pratica tutti brani conosciuti, ma rivisitati con quindici anni di esperienza e di affiatamento mai finito di cercare.

I vertici più alti toccati in questo album sono senz'altro i blues che scaraventano addosso ai «distratti» le vere matrici culturali degli Stones. Non dimentichiamoci infatti che i musicisti vengono da lunga esperienza fatta in gruppi di blues durante l'epoca del revival, lo stesso Mick Jagger lo ritroviamo voce ed armonica con Alexis Korner. Così pezzi come «Mannish boy»; «Little reed rooster» sono i frammenti più belli e deliranti di questo genere che ha visto in questi ultimi tempi, i suoi maestri sempre di più, alla ricerca di qualcosa che sicuramente non esiste, non ultimo Jhon Mayall che ha abbandonato le fumose bettole di periferia per cercare nuove aspirazioni nelle sempre più luminose discoteche del centro (l'allusione alla sua ultima pubblicazione non è casuale).

Per ritornare a «Love you live», è questa un'opera che collocata nel '77, riesce a mio avviso fra le più importanti e complete di un anno così povero di idee e di emozioni. Non vuol essere la mia propaganda a buon mercato, ma solo obiettivia volontà nel riportare il vero. E con la stessa obiettività voglio riportare le mosse fatte in sede di distribuzione dalla casa discografica; la trovata più riuscita secondo me è stata quella di affidare la copertina alla matita di Andy Warhol, operazione che poteva avere solo obiettivi pubblicitari, in quanto non riesco a trovare oggi, un nesso fra la stanca mente di Warhol e l'eclatante rock'n rol che zampilla intorno ai sensuali voli di Mick Jagger. Altra accortezza usata per rendere il disco più desiderabile e vendibile, se mai ce ne fosse stato bisogno, è quella della perfezione con la quale è stato missato; niente spazi vuoti fra un brano e l'altro, insomma l'atmosfera da concerto riprodotta perfettamente. Sono queste, sottigliezze che non devono togliere nulla al valore artistico dell'opera in quanto come detto sopra argomenti per ben considerarla ce ne sono; ci auguriamo solo che le «pietre rotolanti» gridino ancora per molto la loro «simpatia per il diavolo».

Riccardo Galgano

Giorgio Orelli agli «Incontri di poesia»

Uno magari non ci pensa, che in Svizzera si scrivono anche le poesie; perchè la repubblica Elvetica si fonde nel pensiero con altre immagini o luoghi comuni (industria-banche-imigrazione-; vacche-orologi-montagne), ma in genere non con la cultura, non con l'arte.

Invece, durante il primo degli incontri di poesia organizzati dal Comune di Milano a S.Maurizio, il poeta ticinese Giorgio Orelli ha ricordato allo scarso pubblico presente come la poesia possa nascere comunque e dovunque, proprio perchè sradicata dalla realtà, in opposizione alla realtà stessa. Anzi, secondo l'assioma «realtà è fondata verbalmente» Orelli suggerisce che la vera realtà è la poesia.

Alla luce di questa dichiarazione teorica si può leggere l'ultimo suo libro, pubblicato dalla Mondadori ma «con l'appoggio della confederazione svizzera Pro Helvetia».

Il titolo è *Sinopie*, difficile, ma significherebbe tracce-basi di pitture da farsi; la scrittura è piana, secca, poesia che sa di prosa, ma densa di citazioni, colta, con sottili riferimenti letterari o addirittura biblici. I toni sono quasi fiabeschi, con sfondi sfumati, piani lunghi da film aristrocratici: «C'era proprio una gran calma domenicale, e una nebbia /leggerissima, tinta d'azzurro/donde a un tratto aemergevano castelli.»

Al lettore ingenuo viene in mente che solo panorami svizzeri possono ispirare una poesia tanto antismog. Soggetto-oggetto è la storia personale del poeta: l'ambiente, la famiglia, memorie di caccia e di pesca, turbamenti adolescenziali, i soliti amori ancillari ma qui rivisitati, diciamo democraticizzati. La storia è ridotta a cronaca, la sensibilità è tutta per le vicende piccole, per le morti ingiuste narrate dai giornali. Così una ricorrenza come il «primo maggio a Bellinzona» è ancora pretesto per parlare d'altro, di cielo di uomini quasi allegri, anche di Rimbaud. Così Seveso o il Vietnam non sono che pretesti per la parola che si inventa, come questa preghiera: «fa che possa appoggiarmi tranquillo alle nubi/ felicitarmi di vivere in pace/ tra rane che non ricordano il napal.» Il piccolo mondo borghese non è odiato, semmai schernito per mancanza di buon gusto, per ottusità, per scarsità di finezza: così se i vicini d'ombrellone fanno gite nostalgiche a Predappio, patria del duce, poeta e famigliola disertano per scieglìere una meta artistica e innocua, nell'attesa di un improbabile catarsi nell'arte. Si carica perciò la parola di un significato mistico, di un messaggio di salvezza. La stessa cosa avviene per la natura, indignata e sofferta in ogni animale o pianta, umanizzata al punto da diventare introduzione o ponte al senso stesso della vita.

La poesia, quindi come fede; il poeta come sacerdote-interprete; la poesia come gratuità e a volte come messaggio: allora è del tutto retorica la domanda sull'utilità/ innutilità dello scrivere: «Ed ora io mi chiedo: a che serve ricordare/ come lampeggiava il sole? come / senza vento, strideva?« Chiaro che non serve a niente e a nessuno, se non a chi vive esteticamente- pochi ormai.

Ma se ci si ritiene poeti gratuiti (creato di lingua, tecnici della parola) non ci si può limitare ad uno sperimentalismo fonico molto controllato, come fa Orelli; se invece si pensa in qualche modo di essere poeti «civili» di aver qualche cosa da dire, allora la poesia bucolica, la svizzera come Arcadia, il fare versi che assolve ad altre responsabilità, non hanno più alcuna giustificazione.

G. Orelli,Sinopie, Mondadori, L.4000

Breve storia del Pdup per il comunismo - Colloqui con V. Foa, V. Parlato, L. Pintor - L. 2.500.

Un colloquio sul movimento dei medi a Milano

MILANO. Durante una delle recenti occupazioni di Milano gli studenti «mimano» la scuola tradizionale. In basso uno dei tanti cartelli e «murales» fioriti sui muri e nei corridoi degli istituti medi. *(Foto di Emilio Tremolada).*

Questi «strani» studenti

Il movimento esploso a Milano: una grande ricchezza di contenuti, molti elementi nuovi su cui riflettere; ne discutiamo con un compagno, PaoloHutter, che per la sua qualità di redattore di Radio Popolare si è trovato a seguire lo viluppo delle lotte, le assemblee e le discussioni.

«La prima cosa da dire è che le occupazioni, anche se sono nate dopo un ennesimo assedio poliziesco alla città, nonm hanno poi avuto al centro il problema della risposta alla polizia, mala messa in discussione della condizione studentesca oggi. È un percorso non molto diverso da quello seguito dal movimento a Roma, dove si è partiti da una provocazione fascista e si è arrivati a parlare di molte altre cose; insomma, al di là di un certo numero di avanguardie, per quasi tutti la provocazione poliziesca è stata una occasione esterna per riaprire un discorso sulla scuola».

D - Non ti è sembrato che a Milano si siano sviluppati tre diversi livelli di movimento, i medi, i circoli e il Lirico?

R - «È vero, sono tre cose diverse, anche se poi in pratica il Lirico «contiene» anche i circoli, ma non i medi. Quello che unisce i compagni del Lirico è un terreno tutto politico, con la «P» maiuscola: non avviene mai la esplicitazione dei bisogni: emerge *la figura del compagno astratto, senza* latra determinazione che quella di essere opposizione». «Nelle scuole invece nel definirsi «studenti» si è ritrovata quella condizione di forza che mancava se ci si definiva *compagni* e basta: contraddizioni unificanti, obiettivi, momenti di confronto».

D - A me sembra che si debba anche parlare di come si è svolto il dibattito interno al movimento, che ha saputo anche coinvolgere molte forze nuove, studenti «moderati» che hanno iniziato a politicizzarsi.

R - Il dibattito ha dato spazio a tutte le espressioni del movimento, dal moderato all'autonomo, senza che si creassero gravi contraddizioni interne; si è creata insomma una solidarietà minima fra studenti, in lotta, su certi obiettivi».

D - Allora va' un po' a farsi benedire la teoria degli «strani studenti», che un po' tutti avevamo accettato? O è anche una questione di differente fra universitari e medi?

R - R - È difficile avere delle certezze su questo problema; è chiaro a tutti che rispetto alle università di Roma o Bologna qui lo studente è più «tradizionale», o anche se va detto che nelle medie esiste un rapporto più diretto con le strutture scolastiche. Comunque tieni presente che nelle occupazioni si è parlato di tutto, ma si è dato molto spazio all'essere studenti, alla propria condizione «di partenza». Io ha questo dubbio: l'esser partiti da questo è un segno di arretratezza o non è piuttosto un elemento di maturità, il rifiuto della emarginazione? Lo *strano studente* comunque continua ad essere una realtà di lavoro precario scarso rapporto con le strutture e scolastiche, rifiuto di una condizione. Ma è una figura più specifica dell'universdità, in particolare di quelle facoltà dove la disgregazione è più elevata».

D - Qual'è la caratteristica che ti ha più «colpito» di questo movimento?

R - « È molto realista e molto radicale al tempo stesso: radicale perchè non c'è stato nessun bisogno, nessun interesse che non sia venuto fuori. Dalla critica alla famiglia, alla sessualità, alla critica della figura del leader, nella è stato compresso. REalista perchè al tempo stesso non si è messo in una posizione di scontro frontale con gli apparati per ottenere obiettivi richiesti; gli obiettivi sono spesso «moderati», sempre ottenibili; questo ha spinto certa stampa borghese a rivendicare a sè questo movimento. Il quale ha però saputo portare avanti una corrente di trasformazione dei rapporti nella scuola fino al punto di cambiare il «clima», e con questo i rapporti di forza. Un'altro elemento di realismo è l'assoluta differenza degli studenti rispetto al dare prove di forza «centrali»: scuole piene, assemblee cittadine vuote».

D - Mi sembra di aver visto delle difficoltà nel rapportare questo movimento e quello cittadino di opposizione, il Lirico. Anche se mi pare che l'esigenza di un rapporto con la classe operaia sia molto vivo e evidente.

R - «L'ambiente che questo movimento ha trovato a livello cittadino non è un ambiente facile: nè dal punto dell'esigenza di arricchirsi, svilupparsi, sostenersi nè dal punto di vista delle scadenze di lotta. Qui ne vengono sfornate continuamente, tra lacerazioni politiche profonde: il tutto tende ad essere soffocante. In più sta passando una specie di decolpevolizzazione di questo movimento, che è di questo tipo - *voi studenti siete dei pirla perchè non fate fino in fondo l'opposizione, non vi occupate abbastanza del quartiere* - e così via. Oi ci sono gli scoppiati che dicono - *cosa cazzo state a fare ancora nelle scuole!* - Infine non è facile neppure il rapporto con gli operai: non siamo più nel '68, la classe è in difensiva, vengono quindi avanti solo proposte tattiche di unità: preavviamento, manifestazione nazionale Flm e così via, mentre il movimento ri*chiede ben altro*».

D - In ogni caso, in questo periodo si è realizzato un buon livello di unità di massa. Pensi che il processo incontrarà difficoltà?

R - «I problemi che adesso cadranno addosso al movimento, che sono elezioni, movimento di opposizione, rapporto con le istituzioni, rapporto con gli operai rischiano di rompere questo livello di unità. Penso che l'unico rapporto realmente in grado di arricchire il movimento sia quello con la class eoperaia. Anche qui il rapporto andrebbe condotto in modo estremamente consapevole: un confronto serio, senza fretta di ricomposizioni. Non certo a colpi di mozione, comunque».

D - Secondo te questo movimento non sta faticando a darsi delle avanguardie reali?

R - «Credo che il problema sia questo: il movimento è stato le cose che ha fatto e detto, ma quelli che parlano, o gestiscono le assemblee sono ancora legati a una impostazione politica di tipo vecchio che è anche alimentata da quelle tendenze negative, quelle scadenze che «cadono» tre al giorno che ti dicevo prima. Sono convinto che se saprà andare avanti, oltre le occupazioni dei giorni scorsi, questo movimento produrrà reali avanguardie che saranno molto diverse da quelle che esistono oggi».

A cura di C. Colosio

Denuncia delle donne di un collettivo Il Comune (Pci-Psi) dice di essere costretto

Ma la vicenda non può essere affrontata solo dal lato legale

Tra cavi e regolamenti dramma di una donna a Grosseto

Licenziata da Comune per il reato di tentato aborto

Grosseto, 7

Una donna è stata licenziata da un Comune di sinistra perchè è stata condannata per «tentato procurato aborto»: questa la denuncia che verrà esposta e documentata stasera in una conferenza stampa da un gruppo di compagne di Grosseto organizzate nel «comitato donne per il consultorio». Da una parte c'è un Comune Pci-Psi che, come si è visto sull'*Unità* di oggi, mette le mani avanti dicendo che è stato costretto a licenziare per obbligo di legge, dall'altra c'è la storia di una donna che per una vicenda burocratica ormai alla fuori persino dal «senso comune» ha perso un lavoro che le era e le è indispensabile da molti punti di vista.

Val la pena di raccontare per intero questa storia dell'Italia '77.

La donna ha attualmente trent'anni, è nubilena tre figli a carico lavora dal dicembre '76 al Comune di Grosseto, dove è entrata in ruolo vincedo un concorso.

Cinque anni fa aveva deciso di abortire ma l'intervento» non era riuscito e lei aveva continuato la gravidanza, abortendo, questa volta spontaeamente, mesi dopo. Naturalmente era stata riverata in ospedale.

La denuncia per aborto era partita dall'omo con cui conviveva e con cui era già in rotta. egul dunque il processo, al termine del quale fucondannata a otto mesi sembrarono pochi al Publico Ministero, che chiede ed ottenne il processod'appello.

Cinque mesi e dodici giorni, con interdizione dai pubblici uffici (per 5 anni, fu la sentenzafinale che, al mmento in cui la donna entrò al Comune, non era ancora stata notifica. Tant'è che su certificato penale, che tutti i neo-dipendenti pubblici sono obbligati a presentare, non risultava.

La «sentenza» è stata regolarmente trasmessa solo recentemente e in base a questa, una delibera del Comune ha sentenziato, venerdì scorso i licenziamento.

I motivi burocratici addotti dalla delibera sono i seguenti: violazione di una legge comunale e provinciale che risale al '34 (dunque in pieno fascismo) e che vieta l'accesso ai pubblici uffici per chi si è macchiato di alcuni reati, tra cui uuello di procurato aborto; violazione dell'art. 107 del regolamento interno per i dipendenti comunali che annulla con effetto immediato l'assunzione di chiunque abbia falsificato i documenti o abbia omesso di dichiarare motivi che ne vietino l'assunzione.

Le compagne, insieme ad alcuni legali, stanno approfondendo proprio questo secondo aspetto, perchè la donna, all'atto dell'assunzione, aveva esplicitamente chiesto informazioni in Comune riguardo questa sua «pendenza» con la legge ed era stata tranquillizzata.

Ma la mobilitazion e delle donne di Grosseto va oltre gli aspetti legali della vicenda. Il primo problema è garantire comunque il posto di lavoro al di là delle «stranezze burocratiche»: la donna non solo deve mantenere i suoi tre figli ma è tuttora pesantemente ricattata dall'ex convivente che proprio quando era stata assunta in Comune aveva insinuato «Ma non crederai di essere autonoma, adesso...». A riguardo il consiglio dei delegati del Comune non ha ancora preso posizione, nonostante sia stato informato della vicenda,

L'altro aspetto è organizzare la mobilitazione su questo caso specifico ricollegandola al più generale problema dell'aborto, coinvolgendo prima di tutto le donne, puntando a scendere in piazza e a generalizzare la cosa.

La storia di questa donna infatti, dice molto più di tante parole, cosa intenda chi scalpita contro l'aborto: la negazione, questa sì, del «diritto alla vita» della donna. La conferenza stampa, che si tiene oggi alle 17 press il consultorio ex Onmi di Grosseto, è solo un primo momento di mobilitazione.

Troppe le morti nel reparto cardiochirurgico di Morino

Torino, 7

Si dice da tempo che i medici sono una casta fondata sulla violenza verso i malati, di questi giorni è la notizia tanto sbandierata che questa [illegible] anche di azioni degne della miglior tradizione truffaldina. Nell'occhio del tifone, scatenato da un'inchiesta promossa dal dott. Livio Pepino, magistrato democratico, sta per il momento il professor Francesco Morino, direttore e primario della clinica chirurgica dell'Ospedale Maggiore S. Giovanni Battista, detto comunemente «Molinette». Morino, famoso già per essere genero di Achille Dogliotti, è accusato di aver falsificato le cartelle cliniche dei suoi pazienti per nascondere gli alti tassi di mortalità del suo reparto. Come è potuto succedere? L'inventiva non ha limiti e Morino ha scoperto la formula «il paziente è stato dimesso» quando era già morto. Ben presto i suoi colleghi dei reparti di cardiologia hanno cominciato a mandare i pazienti a farsi operare a Lione, per la loro salute stessa; e Morino ha trovato altre soluzioni: ogni due mesi vola al sud dove attraverso un paio di cliniche private recluta nuovi malati. La prima idea che i lettori si faranno di questo medico è che somiglia più a un macellaio che ad un chirurgo, ma negli ambienti ospedalieri non tutti sono d'accordo: *«Non è tanto una questione tecnica, di bravura, anche perchè ne ha ammazzati così tanti che qualcosa deve avere imparato»* dicono alcuni medici. Dov'è allora il problema? Più che un macellaio, Morino è un mafioso, un classico esempio di potere baronale protetto dalla mafia politica torinese e dalla mafia poliziesca: un uomo che usa la medicina per ottenere potere, prestigio e [illegible] tutta la sua equipe chirurgica (anzi, cardiochirurgica) è stata costruita clientelarmente, i suoi reparti sono sempre stracolmi perchè è abituato a ricoverare anche chi non necessita di interventi, ci fu qualche tempo il caso clamoroso di quattro pazienti operati in mattinata e dimessi in serata, diretti alle cliniche private in cui lavora il «professore» e mai registrati all'ospedale Molinette. Infine, Morino era già stato denunciato due anni fa per aver dimesso un giovane di diciotto anni che morì tre giorni dopo: il caso «Galizia» com'è conosciuto nell'opinione pubblica. Ebbene, il processo non si fece mai Rese note dalla stampa le trufe e le tresche, la prima domanda ragionevole sarebbe: perchè non viene neutralizzato? L'altro problema sta appunto qui ed una prima risposta emerge dalle decisioni del Consiglio di Amministrazione, in cui siede anche il Pci, prese soltanto ieri nonostante all'interno dell'Ospedale i fatti fossero già noti da empo. Il consiglio ha deciso di diminare «la strozzatura dell'emodinamica» (una specie di film al cuore) per sveltire le trafile dei pazienti (e farli morire prima tra le mani di Morino? n. d. r) di stabilire una più stretta collaborazione tra la cardiologia del prof. Brusca e la cardiochirurgia di Morino, di far tornare dall'America il dottor «Flic», al secco Felice Bruno, uno dei migliori allievi del prof. Kooley, eminente cardiochirurgo. *L'Unità* in questi giorni ha scritto che bisogna migliorare gli impianti della cardiochirurgia nostrana, *che non bisogna più mandare i malati a Lione o in Svizzera.* Ma tutto questo è come consegnare altro potere nelle mani del prof. Morino. L'amministrazione ha detto che per ora non è attuabile il dipartimento unico di cardiochirurgia, composto dalle cardiologie e dal reparto di Morino, perchè il consiglio dei sanitari ha espresso parere contrario ma tutti i medici della cardiologia sono dell'opinione che le uniche possibili soluzioni sono: definire una sola porta d'ingresso per i malati di cuore, far gestire i letti, cioè i ricoveri, dalla cardiologia centrale e non consegnare l'emodinamica nelle mani di Morino. Questo è l'unico modo per renderlo innocuo, perchè così Morino e i suoi assistenti si troverebbero in minoranza, trasformandosi da gruppo di potere in semplice chiruo.

Senza questi interventi, ogni modificazione «tecnologica» rientrerebbe in breve tempo nel circolo mafioso: basta pensare al fatto che alle Molinette si usano valvole (per il cuore) «Lancaster», quando il mercato ne offre di migliori, soltanto perchè su queste Morino riceve la tangente. Tornando al Consiglio di Amministrazione, va ricordato che il famoso Consiglio dei Sanitari, che tanto pesa sulle decisioni, non ha parere vincolante ma soltanto «consultivo»: il parere decisivo spetta in ultima agli amministratori.

d. l.

Festa al Conservatorio in protesta alla Scala

Milano, 7

Questa sera la prima alla Scala. Poltrone fino a un milone, mentre da questa mattina c'è la coda agli sportelli per l'acquisto degli ultimi, pochi (e questi poco costosi) biglietti per il loggione. A proteggere, pellicce, gioielli e borghesi quest'anno 6500 poliziotti invitati anche loro alla prima, come di regola in onore alla benemerita. I circoli giovanili, ieri sera, in un assemblea al Cosc di v. Cusani hanno deciso di svolgere azioni di propaganda contro questo sfacciato spreco di denaro (un vero insulto alla crisi). Ci sono stati infatti tre concentramenti in diverse zone della città, piazza Vetra, Quarto Oggiaro, Liceo Donatelli con spicheraggi, voltantinaggi. Alla fine i giovani si sono diretti in Centro. Il punto di concentramento è il Conservatorio occupato dagli studenti. Ci sarà una festa che durerà fino a tardi. Balli, danze musica, una sala di ascolto per le radio libere. È tutto il giorno infatti che le radio rivolgono inviti ai compagni per raggiungere il Conservatorio con strumenti, panini. Gli studenti del Conservatorio sono felici che oggi si tenga nella loro scuola questa iniziativa. Niente invece si sà delle intenzioni degli autonomi per questa sera. All'assemblea di ieri, sera, infatti non si sono presentati, non riconoscendo evidentemente agli altri circoli la possibilità di decidere le iniziative per questa giornata. L'inizio della faraonica serata col Don Carlos è prevista intanto per le 21.

Euteco

segue da pag. 1

a cominciare da Pedrotti che si occupa del settore tecnico, a Zampiroli e Sartelli, responsabili del settore finanziario, che hanno in mano tutta la contabilità intrecciata dei due gruppi (le commesse dell'Euteco provengono per il 99% dalla Sir), Sono ex dirigenti Sir tutt'ora legati a Rovelli da essere presenti ufficialmente a tutte le occasioni in cui la «grande famiglia» Sir si riunisce.

Torniamo all'investimento produttivo: perchè Rovelli tiene tanto a sottolineare che l'Euteco non è Sir? Semplice: di tutto il gruppo (107 imprese), solo due sono in attivo, e una di queste è l'Euteco; l'altra è una finanziaria che come tale non produce direttamente dividendi. L'Euteco dunque è tutt'altro che sconosciuta: al contrario è la roccaforte personale di Rovelli, il «cuore» produttivo di tutto il gruppo Sir, «cuore» che viene mantenuto separato, sia per garantire più ampi margini di manovra, sia perchè rimanga pulito in caso (è ciò che sta accadendo oggi) vengano alla luce le truffe e le manovre che Rovelli è costretto a compiere attraverso la Sir. *A questo punto Infelisi ha messo la mano sul nodo centrale della vicenda: è indispensabile che vada fino in fondo. In questo senso si esprime la Fulc nazionale in un comunicato di cui riportiamo di seguito ampi stralci* ((il documento si riferisce alla situazione del settore chimico. Ne abbiamo estrapolato solo la parte che si riferisce alla vicenda Sir).

Franca Rame interpreta quattro storie di donne

Martedì 6 dicembre, alle ore 21 -anzichè venerdì 9, come annunciato nel precedente comunicato stampa, prima rappresentazione alla Palazzina Liberty di Milano della novità assoluta di Dario Fo e Franca Rame:*«Tutta casa, letto e chiesa» ovvero Le servitù sessuali della donna*. Regia scene e costumi di Dario Fo.

Si tratta di uno spettacolo interamente recitato da Franca Rame. Il lavoro è costruto con diversi monologhi che si riferiscono a diverse condizioni della donna nella situazione attuale, al suo comportamento di fronte a piccole e grandi violenze quotidiane. Così Franca recita ora il ruolo della madre che muta radicalmente la sua condizione dopo aver «inseguito» il figlio, e quello della casalinga alle prese con una serie di eventi apparentemente paradossali; quello della «matta» che si confessa alla psicanalista e quello dell'operaia che si sveglia avendo davanti ancora un giorno di lavoro in fabbrica ed in casa; il personaggio di Medea che, per riabilitarsi alla «legge del re», arriva ad uccidere i propri figli. Franca ci racconta anche una favola, la storia di molte donne.

CALENDARIO DELLE REPLICHE

«Tutta casa, letto e chiesa» ovvero *Le servitù sessuali della donna*. Due tempi di Dario Fo e Franca Rame. Interpretato da Franca Rama. Regia, scene e costumi di Dario Fo.

Dicembre1977

Martedì 6 -ore 21 Prima Rappresentazione, mercoledì 7 -ore 21, Giovedì 8 -ore 16, venerdì 9 -ore 21, sabato 10 -ore 21, domenica 11 -ore 16, lunedì 12 -riposo, martedì 13 -ore 21, mercoledì 14 -ore 21, giovedì 15 ore -21, venerdì 16 -ore 21, sabato 17 -ore 21, domenica 18 -ore 16.

Gli studenti di tre scuole romane occupano una casa del comune

Una scuola in un vecchio giardino

Roma, 6

Un mese di occupazione dello stabile della ex-caserma Catacci da parte degli studenti di tre scuole della zona, Diaz, Newton e Duca d'Aosta. Un mese di esperienze in una lotta creata e portata avanti autonomamente dagli studenti delle tre scuole, un mese di esprienze e di scoperte di un modo diverso e nuovo di portare avanti una lotta su un terreno vecchio alemno quanto la scuola;quello ell'edilizia e dell'utilizzo del patrimonio pubblico esistente a fini sociali.

Ne parliamo con i compagni in una sera fredda; si è appena conclusa una riunione di coordinamento per decidere i prossimi momenti di lotta. Una compagna spiega come va avanti l'occupazione : siamo entrati nel complesso quando la situwzione nelle nostre scuole era ormai insostenibile; anni di doppi turni e inutilità dei nostri metodi di lotta (delegazione al comune, scioperi ecc) ci hanno convinti che individuare un obiettivo e battersi in fondo per la conquista di questo era la strada da seguire. Così siamo venuti qui e abbiamo occupato». Il complesso è composto da un giardino, un primo edificio dove ha sede il museo degli antichi strumenti musicali e un secondo più trande:«ci si possono ricavare almeno 50 aule dce Ornella,ma per orè pericoloso starci dentro perchè è pericolante. Allora abbiamo deciso di accamparci fuori, mantenenco una forma di occupazione e presidiando l'intero complesso in modo che non possano essere fatti lvori diversi da quelli che vogliamo noi prima della fine della tragttativa»: infatti giorni fa vennero scoperti alcuni miniappartamenti di lusso. Occupato l'edificio senza l'apporto della Fgci, dichiaratasi ufficialmente assente, la lotta è andata avanti ed i contatti con gli organismi istituzionali si sono succeduti; il comune, il ministero dei beni culturali, la socrintendenza alle Belle Arti (che il primo giorno ha chiamato la polizia).

«Vogliomo fare un centro annesso al meseo nell'edificio attualmente libero: si tratterebbe du una discoteca, di un centro per dibattiti: una casa anche bella, ma con una scuola efficiente» - dice Alberto - «Noi abbiamo paura invece che diventi un ritrovo di intellettuali rincoglioniti». E qui introduce il problema del controllo popolare sull'utilizzo del patrimonio pubblico. Infatti gli studenti si sono dati da fare per individuare altri edifici pubblici vuoti e ne è stato individuato uno, in piazzq Sonnino, da cui si potrebbero ricavare altre 50 aule e che alcomune risulta «sede di un negozio di frutta o verdura».

Noi non rifiutiamo un rapporto con la giunta comunale - dicono - ma pretendiamo un minimo di serietà: noi vogliamo lottare per avere aule per tutte le scuole. Ma venirci a dire che presto (fra un anno) saranno pronte 15 aule ad Acilia (30 Km) significa ragionale in maniera completamente diversa. Noi pensiamo che saranno utilissime agli studenti di Acilia. Per noi la soluzione deve essere diversa, decentrare va bene, ma per chi è decentrato!

La lotta è andata avanti per tutto questo tempo interamente gestita dagli studenti: anche l'intervento dei genitori è stato scarso e «vario». Parla Luigina: «l'intervento dei genitori è stato diverso, come diverse erano le scuole. Quelli del Diaz (istituto tecnico femminile) si sono mossi in molti, ma cercando nella maggioranza dei casi di risolvere solo il problema della propria scuola, soprattutto con l'intenzione di portare via le figlie dell'occupazione. Nelle altre scuole invece gli interventi dei genitori sono stati sporadici e scollegati. Non hanno capito come erano legate le sorti delle scuole. Una valutazione a parte va data sull'atteggiamento dei professori: le sezini sindacali si sono dichiaratesolidali all'occupazione, ma poi professori non hanno fatto molo per aiutarsi, caricandosi anz di compiti

Ca i compagni della caserme a aspettano l'ordine di sgombero: è stato già annunciato. Ma sono decisi a continuare anche se se ne dovranno andare, perchè quanto è stato costruito in questo mese in un giardino tornnelle scuole e diventi pratica cmassa coinvolgendo quanti finoad oggi hanno pensato che hano sbagliato, senza però proprre di alternativi: sono tutti qgli studenti «spoliticizzati», che preferiscono fare magari i dopi turni, perchè hanno paura di prtare avanti una lotta, perchè pesso repressi dalla famiglia) intimoriti dai professori, disaitqati alla lotta, come dicono compagni, che in questi giori hanno più che altro guardatoa chi ha occupato, si è organizato, il compito di coinvolgerli

Carlo Catelani

Da dove vengono i cancri di Figino?

Impressionante aumento dei casi di cancro a Figino, un quartiere poèolare alla periferia di Milano. La denuncia, partita dal medico che da trent'anni svolge la sua attività nel quartiere, è forse da mettere in relazione con l'entrata in funzione di un inceneritore. Il medico ha riferito che negli ultimi due anni, da quando cioè funziona l'inceneritore, la moralità provocata da tumori maligni è salita dal 1% al 12%. Dal 10 marzo del 76 al 23 novembre del 77, i morti a Figino per tumori maligni sono stati 10,6 uomini e 4 donne, ed attualmente vi sono almenno 14 persone che hanno sicuramente un ancro maligno.

Roma: i collettivi femministi propongono un'assemblea di bilancio sul 2

Roma, 7

Le compagne del collettivo Donne ed Informazione vorrebbero riprendere con tutte le compagne la discussione sulla manifestazione del 2 dicembre. Invitiamo perciò tutti i collettivi a discuterne e proponiamo per lunedì 12 alle 17 in via del Governo Vecchio un'assemblea di tutte le donne che hanno partecipato e preparato la scadenza del 2 chi nello spezzone all'interno della manifestazione sindacale, chi con un corteo autonomo. Vogliamo confrontarci sul come siamo scese in piazza, sulle contraddizioni che questo ha aperto tra di noi, sul rapporto tra il movimento delle donne e gli altri in particolare con il movimento operaio.

Roma, 7

Le compagne delegate dell'Flm che hanno proposto ai collettivi di partecipare alla manifestazione del 2 hanno proposto per la prossima settimana un incontro per discutere insieme della manifestazione. Il luogo e la data verranno fissati nei prossimi giorni.

Sciopero generale

segue da pag. 1

politica di investimenti limitata all'edilizia, ma per vasti programmi di investimento l'iter parlamentare e le lungaggini amministrative rendono impossibile in questo momento, una rapida soluzione della occupazione nel paese. Intanto dopo l'incontro con il gruppo ristretto che studia il documento governativo, il Pci ha riunito la propria direzione. Paolino della segreteria ha detto che i lavori si sono sviluppati prevalentemente sui temi dell'ordine pubblico e della crisi economica. È stata inoltre ribadita la necessità di un governo di solidarietà democratica con il concorso di tutte le forze della siniistra.

Si apre una fase interlocutoria: sono cominciati i giochi diplomatici

Sadat non vuole essere solo al vertice del Cairo

Giordania e Arabia Saudita si avvicinano alle posizioni egiziane - Hussein è andato a Damasco per convincere i siriani a prendere le distanze dai paesi del vertice di Tripoli

Il mondo arabo è in attesa di valutare le conseguenze della rottura diplomatica fra l'Egitto da un lato e Siria, Iraq, Algeria, Yemen del Sud e Libia dall'altro, annunciata tre giorni fa da Sadat poche ore dopo la conclusione del vertice del «rifiuto» di Tripoli.

La rottura si è già tramutata in atti concreti: l'altro ieri mattina al Cairo la polizia ha preso posizione intorno alle ambasciate dei cinque paesi, l'ambasciata libica è stata addirittura murata.

Questa rottura pone l'Egitto in una posizione di isolamento proprio quando si sta aprendo una fase interlocutoria.

La visita del segretario di stato americano Vance nel Medio Oriente viene vista come un tentativo di arrivare alla prossima conferenza del Cairo avendo rotto l'isolamento nele si è cacciato Sadat. Il segretario di stato reca con se anche l'appoggio dei nove della comunità europea.

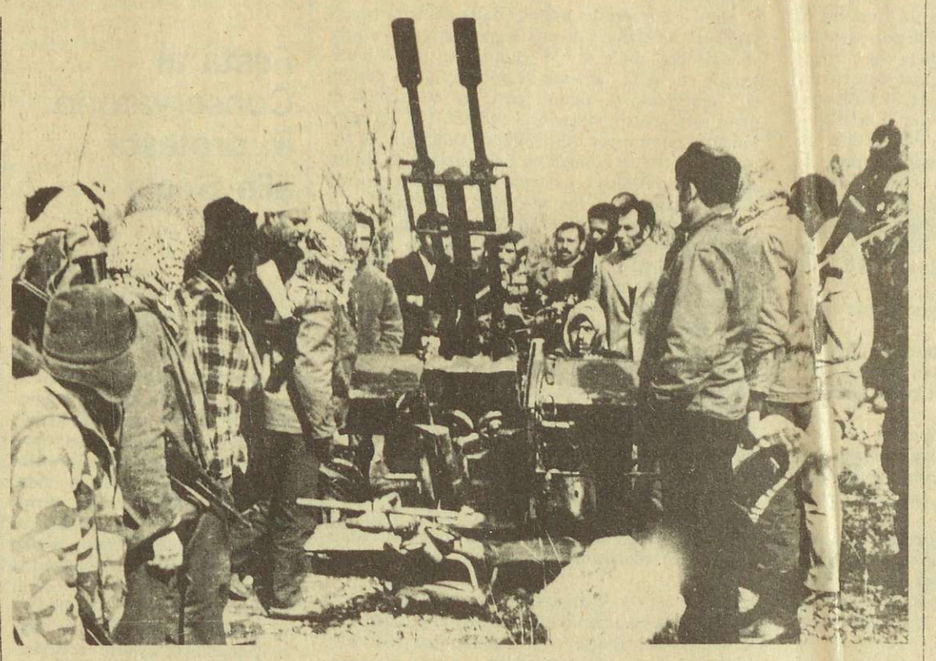
Le recenti dichiarazioni di re Hussein di Giordania di sostanziale appoggio alla politica egiziana, il rifiuto dell'Arabia Saudita di applicare le sanzioni contro l'Egitto o stabilite a Tripoli sono tutte degli spiragli per una via d'uscita all'attuale isolamento egiziano.

Le pressioni e le minacce che vengono fatte da varie parti sulla Siria (ieri ad esempio gli israeliani hanno accusato la Siria di gravi violazioni degli accordi per la separazione delle forze sulle alture del Golan) mirano a staccare la pedina più debole e in certa dagli altri paesi dei vertici di Tripoli.

In questo quadro l'iniziativa egiziana di rompere subito i rapporti diplomatici con i cinque paesi arabi, più che dettata da una reazione impulsiva e d'orgoglio sembra essere dettata dalla volontà del governo egiziano di arrivare ad una frattura definitiva del blocco arabo. In questo caso Egitto, Giordania, Arabia Saudita e Siria (se riesce l'operazione di sganciamento dagli altri paesi del vertice di Tripoli) potrebbero arrivare con l'appoggio e la mediazione degli Stati Uniti, ad una pace separata con Israele mettendo così di fatto i palestinesi e l'Olp in una situazione ben difficile in quanto si verrebbe a creare attorno allo stato israeliano un cuscinetto di stati arabi firmatari di una pace col governo di Gerusalemme.

L'Unione Sovietica ha frattanto «ulteriormente precisato» la sua posizione sul Medio Oriente: ha ribadito la validità della conferenza di Ginevra con la partecipazione dei rappresentanti dell'Olp; ha ancoa una volta condannato il viaggio di Sadat e ha espresso un giudizio negativo nei confronti delle azioni «irresponsabili» portate avanti dal presidente egiziano. Infine l'Urss ha dato una valutazione positiva dell'incontro di Tripoli.

S.C.



Il viaggio di Sadat a Gerusalemme, la prosima visita di Vance in Medio Oriente, le iniziative diplomatiche di Hussein mirano ad isolare i palestinesi e l'Olp.

Begin: :Ginevra si farà comunque»

«Quanto ad arrivare ad una riconvocazione della conferenza di Ginevra l'opposizione di alcuni paesi arabi può essere determinante» ha detto Begin e ha poi ricordato in proposito che Israele partecipò alla conferenza di Ginevra quattro anni fa e che già all'ora la Siria disertò il consesso. Qualche cosa di più concreto in proposito sarà possibile dire, secondo Begin, da domenica prossima, quando arriverà in visita a Gerusalemme il segretario di stato americano Cyrus Vance.

Alla domanda se una sua possibile visita al Cairo, durante la conferenza stampa proposta da Sadat, Begin ha risposo che sarebbe lieto di recarsi al Cairo, qualora il presidente Sadat lo invitasse. A chi gli ricordava la richiesta di Sadat di concessioni territoriali da parte di Israele, Begin ha risposto che quali *che siano le basi di un eventuale* trattato con l'Egitto, lui e Sadat hanno preso un impegno definitivo durante la visita del presidente egiziano a Gerusalemme: di non fare mai più ricorso alle armi.

Begin ha espresso rammarico per l'atteggiamento assunto dall'Unione Sovieica dopo la visita di Sadat perchè l'Urss è una grande potenza che potrebbe avere un peso determinante nella ricerca di una soluzione ad un problema internazionale della portata di quello del Medio Oriente.

Begin, ad una conferenza stampa, poco prima della partenza da Londra, ha esordito riassumendo la sostanza dei colloqui politici avuti in questi giorni col primo ministro britannico James Callaghan. Begin ha confermato di aver chiesto i buoni auspici della Gran Bretagna per modificare l'atteggiamento dell'Unione Sovietica e della Siria nei confronti delle grosse comunità ebraiche in quei paesi.

Begin ha ammesso anche di avere chiesto a Callaghan di parlare con i colleghi dei governi della comunità europea della necessità che l'Europa mantenga un atteggiamento molto cauto di fronte alle iniziative per il Medio Oriente.

Alla domanda se veda la possibilità di una soluzione di pace con tutti i paesi arabi, Begin a espresso la speranza che sia possibile arrivarvi, e ha detto che questo è l'obiettivo finale per Israele. Ma se non sarà possibile arrivarci subito, Israele sarà felice di firmare un trattato di pace con l'Egitto.

La Giordania si schiera

Dopo la condanna e le sanzioni all'Egitto da parte dei paesi arabi convenuti la settimana scorsa a Tripoli, l'Arabia Saudita e la Giordania, che finora avevano mantenuto il più stretto riserbo, hanno rilasciato dichiarazioni di sostegno a Sadat. In un'intervista accordata alla rete televisiva americana Abc, re Hussein di Giordania ha definito «un passo coraggioso» la visita del presidente egiziano a Gerusalemme. «Nel discorso pronunciato da Sadat davanti alla Knesset - ha affermato Hussein - vi sono delle opinioni che non differiscono in nulla da quelle della Giordania e di altri paesi arabi soprattutto per quanto riguarda le soluzioni proposte per ristabilire la pace nel Medio Oriente». Nell'intervista il re Hussein ha invitato Israele a dar prova delle buone intenzioni e del suo desiderio di una pace giusta e duratura nella regione «al fine di esaltare il significato dea visita di Sadat a Gerusalemme».

Facendo il quadro della situazione in campo arabo, re Hussein ha affermato che la giordania cerca i mezzi migliori per giovare alla situazione.

Per questo il re giordano ha intrapreso un viaggio che lo porterà oltre che in Siria anche in Arabia Saudita e in Egitto. Hussein, nella tarda mattinata, è arrivato a Damasco da Amman; il sovrano che è accompagnato dal primo ministro Moudar Badran è stato ricevuto al suo arrivo dal presidente siriano Assad che era circondato da altri dirigenti.Finora non è stata fatta nessuna dichiarazione nè dai siriani nè dai giordani. Il ministro saudita dell'inforazione, Mohamed Abdo Yamani, ha smentito oggi le voci secondo cui l'Arabia Saudita avrebbe deciso di sospendere gli aiuti economici all'Egitto. In una dichiarazione diffusa dalla radio ufficiale saudita, il ministro ha precisato che «queste informazioni sono prive di qualsiasi fondamento», e che «l'Arabia Saudita non ha preso nessun provvedimento in tal senso».

Anche il Kuwait aveva reagito ieri alle notizie pubblicate da un Quotidiano libanese secondo cui l'Arabia Saudita, il Kuwait e gli emirati arabiuniti avevano informato i partecipanti al minivertice di Tripoli di aver deciso di sospendere la loromassistenza finanziaria all'Egitto. In seguito alla visita del presidente Sadat in Israele.

Lavoro nero italiano per la Libia: un traffico che va stroncato

Due oscuri personaggi, Poletti e Ceccon, assoldano da mesi giovani disoccupati romani con la promessa di lauti guadagni da conseguire in Libia - In realtà si tratta di una condizione di semi-servitù

Abbiamo parlato con due dei «reclutati» e inviati un Libia:l'intervista apre uno scuarcio sulla vicenda, sulle condizioni di lavoro, sul come agiscono certe agenzie di reclutamento. E magari può far riflettere anche tutti coloro che parlano di poca voglia di lavorare e di «sacrifici». I nomi sono ovviamente falsi per motivi di sicurezza.

QdL. Volete raccontare la vostra storia?

Paolo. Eravamo disoccupati ed abbiamo sentito in giro la voce che c'era un certo sigor Poletti che reclutava mano d'opera per Tripoli; abbiamo anche saputo l'indirzzo: via Serafico 69, presso la società Iasco dove rivolgerci. Ho parlato con il Poletti. Mi ha detto che c'era da allestire una mansa militare.

QdL Dal momento dell'arrivo in Libia i vostri contatti, la vostra situazione si sono radicalmente modificate: siete stati in pratica sequestrati.

Paolo Appena arrivati ci sono stati ritirati i passaporti perchè «bisognava fare dei documenti e dei permessi». Ci hanno rilasciato un pezzo di carta scritto in arabo con la fotografia, che in pratica era solo il «pass» per entrare in caserma, ma la polizia lo riconosceva. Ci hanno messo a dormire all'interno della caserma al primo piano di una palzzina dove abbiamo dovuto ripulire bagni, fare (nel vero senso della parola) i letti, pulire per terra.

Gluseppe Comunque dall'inizio nessuno di noi ha svolto il lavoro per cui era stato assunto. La mensa praticamente non esisteva, era in stato di abbandono. Improvvisamento l'anno aperta. Intanto noi dovevamo pulire le nostre camerate ed il resto della caserma. Alla mensa dovevamo essere 60, invece ci siamo trovati in trenta.

La gente si è stufata di questo buio completo. Noi il 19 abbiamo dato le nostre dimissioni. Ma ci hanno trattenuto fino al 25 novemre. Ma ci hanno trattenuto contro la nostra volontà, con varie scuse. Siamo tornati in due, un altro è stato trattenuto con la scusa che non aveva contratto. Gli altri hanno paura: non sanno nemmeno dove siamo andati a finire noi, perchè ci hanno messo in macchina, ma non hanno detto agli altri dove ci portavano. Sappiamo che molti altri hanno dato le dimissioni, ma ancora non sono arrivati. Poi ci hanno fatto pagare da soli il viaggio con giornate di lavoro in più.

QdL In conclusione cosa potete dire?

Gluseppe Noi vogliamo denunciare queste persone per gli ingaggi che stanno facendo, per far sapere a tutti chi sono e raccomandare a tutti di informarsi bene, perchè poi veniamo abbandonati da chi vuole solo guadagnare sul nostro lavoro.

Carlo Catalani.

La lettera di reclutamento

MOHAMED - NGA
Organisation - Tripoli (Libia)

Tripoli.....
via Del Mare - tel. 37555

Egr. Sign.
X Y
via X Y
ROMA

Contratto a tempo determinato

Con la presente lei viene assunto per conto della Soc. Mohamed Nga di Tripoli, in qualità di Commis. di cucina, per il periodo di un anno, rinnovabile, con lo stipendio netto di litre 750.000 (settecentocinquantamila) per 12 mensilità.

Ogni sei mesi usufruirà di un periodo di vacanze di 15 giorni, con viaggio per e dall'Italia, pagato.

Durante il periodo di lavoro, usufruirà di tutte le assistenze mediche del caso, gratuitamente.

Il 90% dello stipendio verrà versato in Italia presso il C/C Bancario che leri ci comunicherà, oppure all'indirizzo da Lei stabilito, mentre il rimanente 10 LE VERRÉ DATO IN MONETA LOCALE:

Il presente contratto verrà convalidato a Tripoli.

Il Foro competente per ogni eventuale controversia, sarà quello di Tripoli.

Nel caso non venga data disdetta, per lettera, un mese prima della scadenza, il contratto s'intenderà tacitamente rinnovato.

Mohamed Nga

Alcune drammatiche testimonianze da Tripoli

Segregati e sottopagati

«...Siamo un gruppo di 35 persone che lavorano a Tripoli, in Libia, in una mensa militare. Siamo stati ingaggiati a Roma, da un certo sig. Poletti, o da un suo vice, Manlio Ceccon presso la società Iasco, su via del Serafico 69. Noi due, M. e F., di Roma, siamo stati spinti a dare la nostre dimissioni dal posto di lavoro, perchè quello che ci è stato promesso a Roma, dai responsabili di ingaggio, non è stato mantenuto. Quindi allghiamo un'intervista degli altri nostri compagni. Accanto a me c'è il primo dei miei compagni, cui lascio la parola:

Domanda: Mi spieghi perchè ti trovi qui a Tripoli? Chi ti ha ingaggiato?

Risposta: Sono B. mi ha ingaggiato un certo Brancaleone; era di lunedì, stavo davanti al bar ed è venuto questo Brancaleone e mi ha detto che c'era da andare in Libia, a 800 mila lire al mese per lavorare in un certo ristorante self-service, a fare il barbiere. Allora io ho detto di si e sono partito. Quando sono arrivato mi hanno messo a fare il cameriere e il di barbiere non si parla.

D. Ti trovi a tuo agio, stai bene o male, che cosa ne pensi?

R Non ho avuto niente di quello che mi è stato promesso.

D. Tu chi sei?

R. Sono un compagno di Roma.

D. Come è la tua vita in caserma e fuori? Quante ore fai?

R. Faccio 8 ore di lavoro, per adesso. Bisogna vedere però quando comincia il lavoro vero, perchè adesso siamo ancora a zero.

D. Cosa ti hanno detto Ceccon e Poletti? Ti è stato chiarito qualcosa riguardo al lavoro?

R. Per adesso sta succedendo un casino tremendo e non sto capendo niente nemmeno io. Ceccon e Poletti non so che cosa vogliano fare riguardo al lavoro; ci hanno promesso un sacco di cose, che ci avrebbero mandato a casa ogni tre mesi, e tutte le altre cose per stare bene, i conforts; invece passano i giorni e niente....

D. Quale era la tua mansione?

R. Avrebbe dovuto essere il barista, ma adesso faccio un pò di tutto, vernicio, faccio l'elettricista, il muratore. Mi hanno fatto fare l'imbianchino, e così via...

D. Come si svolge la vita all'estero?

R. Per uscire bisogna prendere un Taxi, che costa 5 mila lire italiane, cioè due dinari. Non esco quasi mai. Ho un giorno di festa alla settimana ed esco un'ora, si può dire, per andare a telefonare.

D. Hai detto che vai a telefonare: ci puoi spiegare il problema delle telefonate?

R. Quando vado a telefonare non posso dire quello che voglio tutto è sotto controllo.

D. Cosa ti è stato detto al riguardo?

R. Poletti e Ceccon hanno detto di non parlare con nessuno: questo mi è stato raccomandato.

R. Cosa pensi di fare in futuro?

R. Non so cosa farò, comunque spero che le cose cambino. Però qui non cambia mai niente. Passano i giorni e noi stiamo sempre così. Vorrei tornare a casa, però credo che non c'è la farò, perchè tre miei colleghi dovrebbero patire sabato, ma ancora non si sa se ce la faranno.

D. Passiamo ad un altro.

R. Sono P. quello che ha detto A. è vero. Anch'io cerco di andarmene perchè qui non è vita per noi. Quelli che ci hanno ingaggito a Roma sono dei selvaggi: ci hanno detto un cosa per l'altra.

D. Ci puoi dire che tipo di contratto hai fatto?

R. Non è nemmeno un contratto. È un semplice foglietto di carta: ci hanno ingannato tutti. Io l'ho saputo per caso sono andato lì a via Serafico e ho trovato questo Brancaleone che aveva già lavorato con queste persone. Io non sapevo che era impiegato in questa ditta, non so neanche che ditta è.....

D. Ricevi lettere regolarmente e dove?

R. La ricevo in una casella postale che mi hanno indicato.

D. Cosa pensi di fare in futuro?

R. Che futuro? Non sappiamo se domani siamo qui, non sappiamo dove ci portano....

D. Non sono stati molto chiari....

R. Chiari? Non sono stati chiari per niente, ci hanno detto una cosa per l'altra. Abbiamo anche paura la notte, andando a dormire, essendo in caserma militare. Per noi questa caserma è un carecere.

Una vicenda inquietante

La storia si ripete. Quella che da secoli vede luridi *individui prosperare sulle miserie e il bisogno dei lavoratori e proletari. Nelle piazze del meridione, come nei centri del nord, questi mercanti di brqccia segnano come hanno segnato in passato lo svilpuppo italiano.*

Ormai le denuncie delle condizioni di lavoro, dell'arbitrio, dei sopprusi legati a questa tratta degli schiavi della nostra epoca, non si contano più. I problemi che pone questa vicenda sono molteplici e rigardano tutta una serie di aspetti umani e politici che possiamo trascurare; l' l'inerzia delle istituzioni che dovrebbero sovraintendere alla tutela dei diritti dei lavoratori italiani, il ministero del lavoro, il ministero degli esteri, inerzia tanto più colpevole se paragonata alla solerzia dimostrata da questi in altre occasioni; e che puzza di petrolio e di petrodollari e anche di Fiat. Silenzio sull'immagine di un paese che cerca da un lato di accreditare una propria immagine progressista, quando su questa faccenda conserva il silenzio completo. Ma queste attività mettono in luce i lineamentei reali di questo regime **M. Ben Ghasi.**

Equo canone

segue da pag. 1

del Psi, auspicando che vada nella direzione del sostegno.

Minacciose invece le dichiarazioni della Dc che, per bocca di Bartolomei, ha deto che non è contenta di questo provvedimen-t, ma che comunque questa scelta deve rappresentare la continuità dello spirito dell'accordo a sei, altrimenti la Dc si troverà costretta a sentire le esigenze paese. Non è la strada che avrebbe voluto la Dc ma tuttavia vi sarà il voto favorevole senza prevedere le distanze (alludendo ai socialisti), Valuiamo questa legge, ha detto il rappresentante democristiano, che ha permesso di fare maggiori chiarezza su elementi elementari come il diritto di proprietà. Secondo l'esponente Dc questo è stato il modo per privilegiare i contenuti e non gli schieramenti. Ora, secondo la Dc questo indirizzo rischia di essere travolto dal prevalere degli schieramenti per cui la Dc non intende rimanere paralizzata in questa situazione. Dal paese, ha proseguito l'esponente democristiano, sale l'esigenza di un più corretto funzionamento delle cose, per questo la Dc è pronta a portare avanti il suo impegno nel paese.

Intanto la Confersercenti ha espresso in un comunicato «vivo apprezzamento» per la posizione assunta dal Psi in sede di discussione sull'estensione della legge anche per i negozi, gli alberghi e le botteghe artigiane. «La confesercenti ribadisce il proprio impegno a portare avanti la battaglia pr l'estensione ricercando l'aggregazione di tutte le forze politiche e sociali consapevoli delle ripercussioni negative della legge. Pagani della Filca pur esprimendo un giudizio positivo sul fatto che si sia sbloccata la situazione in un momento in cui vi son m

lte forze che vorrebbero spingere indietro ha detto che vi sono molti elementi che lasciano insoddisfatti i lavoratori soprattutto se si fa un rapporto con quelle che erano le richieste del sindacato».

Bilancio dell'intesa

segue da pag. 1

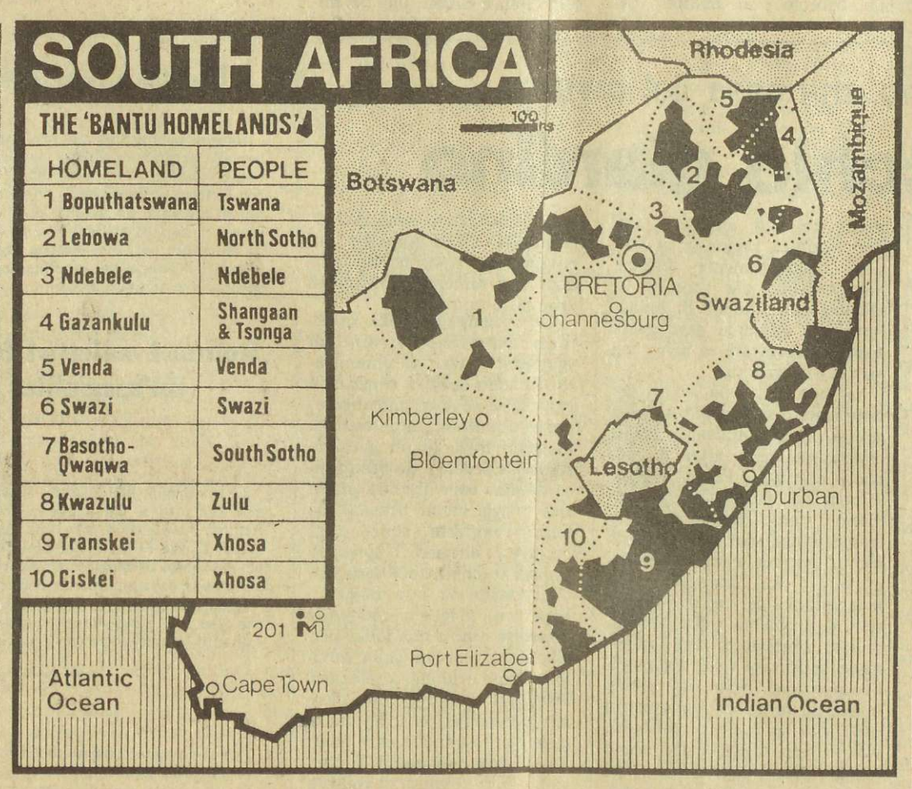
Nella Dc il rapporto più stretto con il Pci, la convinzione che il Pci fosse disponibile all'accordo con questa Dc, ha rimesso in moto tutti i vecchi arnesi. In Sicilia, sono lo cosche ma fiose di Salvo Lima e di Vito Ciancimino che si muovono per portare il Pci nella maggioranza; a Milano come a Trento la Dc torna in mano alla parte peggiore. Si ha così la dimostrazione del sognare un *rinnovamento democratico* della Dc è proprio fuori dall'ordine delle cose.

Il Pci cerca ora di uscire dalla stretta mirando a conseguire un successo di «prestigio». La soluzione ideale sarebbe quella di un governo Dc-Psi-Psdi-Pri con il Pci ufficialmente nella maggioranza, ma si tratta di una ipotesi che sconta il fatto che il gruppo dirigente del Psi abbia deciso l'ultimo e decisivo suicidio. Anche le Confederazioni, anzichè prendere atto della situazione, cercano di barcamerarsie di prendere tempo. Lo sciopero generale non si costruisce, si usa come semplice minaccia per premere sul quadro politico. Intanto sull'equo canone si cerca di glissare rispetto agli impegni assunti l'obiettivo del sindacato di polizia sfuma sempre più e l'ora di sciopero non serve certo a investire la tendenza. Il tentativo è quello di rispondere alla richiesta di massa di una revisione radicale. della linea confederale correggendo qualcosa nelle parole e riconfermando tutto nei fatti. Il rischio è che il movimento si fermi o si frantumi in attesa degli sviluppi della crisi politica e governativa. Se ciò è vero, dalla situazione derivano compiti precisi per tutti coloro che alla manifestazione di Roma hanno partecipato con l'intento di farne un momento di crescita della battaglia politica contro il sistema. Sullo sciopero generale occorre chiedere impegni precisi sia sulla scadenza sia sui contenuti. La mobilitazione per il sindcato di polizia e per l'equo canone deve ritornare al centro degli impegni del movimento operaio. Sull'occupazione - a partire dalla richista di blocco dei licenziamenti - occorre costruire movimento, vertenze, obiettivi, magari minimi ma precisi e realizzabili. Sulla repressione è necessario partire intanto con una mobilitazione mirante a respingere il blocco di leggi liberticide presentate da Bonifacio. Si tratta di reagire al pericolo che subentri un periodo di attesa di fronte alle manovre nel quadro politico. Si tratta di operare per uualificare politicamente il movimento di lota, che potrà uscire indenne da un ulteriore coinvolgimento del Pci nel governo solo se avrà chiaro - fin d'ora - che il governo di emergenza non è la risposta positiva ai suoi obiettivi.

I razzisti di Pretoria inventano un nuovo stato fantoccio

Bophuthtswana, stato-lager per soli neri

Il regime razzista sudafricano persiste nella farsa della creazione di «stati indipendenti». Dopo il Transkei, proclamato «indipendente» nell'ottobre del '76, è la volta del Bophuthtswana, «bantustan» di due milioni e mezzo di neri, di cui più della metà vive e lavora nel Sudafrica propriamente detto (dai bianch). La politica dei «bantustan», fa parte del «piano di democratizzazione» che il governo bianco di Vorster sta mettendo in atto nel tentativo di rendersi «più presentabile» agli occhi del mondo: esso si basa sulla creazione di tre parlamentari e di un consiglio in cui essi sarebbero proporzionalmente rappresentanti; nei tre istituti, a loro volta, sarebbero rappresentanti in percentuale 4.800.000 bianchi 2.500.000 di meticci, 900.000 indiani. Gli altri 4/5 della popolazione, i neri appunto, voterebbero nei «bantustan», e poichè come si diceva, più della metà della popolazione nera vive nelle bidonville delle città bianche, perderebbero la cittadinanza sudafricana, sia pure di serie B, e sarebbero considerati lavoratori immigrati. I «bantustan» d'altra parte non possono offrire nessuna prospettiva di lavoro a questi «emigrati» inventati da Vorster. I «bantustan» sono dei territori creati dal governo razzista sulla basa di affinità tribali. Queste aree per gli africani, «inalienabili» per legge, sono per la maggior parte completamente prive di acqua per cui la terra è praticamente incoltivabile; lontane dai distretti minerari, sono anche prive di qualsiasi base industriale. L'esperienza concreta di un anno di indipendenza del Transkei rappresenta un esempio significativo del regime di «apartheid» (separazione). Il suo governo è soggetto alle direttive del governo centrale; Petoria controlla i finanziamenti locali attraverso i suoi poteri di sovvenzione, revisione e verifica. La sua popolazione soffre per la mancanza di occupazione di terra coltivabile, per i bassi livelli della produzione agricola, per l'inflazione, per la mancanza di abitazioni e di servizi sociali. Per legge, come tutti i «bantustan», il Transkei è una unità territoriale sussidiaria della Repubblica del Sud Africa. Nemmeno con un grosso sforzo di immaginazione potrebbe essere considerata un'entità distinta indipendente. I neri sudafricani hanno ben presente tutto ciò; lo dimostrano anche il seguente piccolo dato statistico: su 40.000 elettori a Soweto hanno votato per le lezioni del Bophuthtswana solo l'1,2%.



Nella cartina la posizione del Sudafrica e le suddivisioni nei territo delle varie entità etniche.